# URANIA

I ROMANZI

# ARCA SECONDA

Roger Dixon

MONDADORI

22-5-1977
QUATTORDICINALE
lire 700

URANIA
I ROMANZI
ARCA SECONDA
Roger Dixon
MONDADORI
22-5-1977
QUATTORDICINALE
lire 700

Roger Dixon

# Arca seconda

Arnoldo Mondadori Editore

ARCA SECONDA

INTRODUZIONE

La mente del Creatore è infinita, va ben oltre la comprensione delle sue creature, però sappiamo questo; le galassie, ognuna formata da miliardi di stelle grandi non meno del nostro Sole, sparse nell'Universo, sono molto più numerose dei granelli di sabbia contenuti nelle spiagge di tutto il mondo. Questa è l'opera del Creatore, anch'essa al di là della comprensione umana. La nostra stessa galassia, la Via Lattea, i talmente grande che la luce, pur viaggiando a trecentotrcntamila chilometri al secondo, impiega centomila anni ad attraversarla tutta. E non lontano dall'orlo esterno c'è il Sole, che ruoti intorno al centro comune, insieme alla sua famiglia di pianeti, a trecentotrenta chilometri al secondo. E' cosi lungo il suo viaggio, che dall'inizio del tempo ha compiuto solo venticinque rivoluzioni.

li Sole ha una massa mille volte supcriore a quella di Cìiove, che è di gran lunga il più grosso dei suoi pianeti, e ha una massa mille volte superiore a quella della Terra. Il Sole è una fusione termonucleare controllata di dimensioni gigantesche e soltanto il suo peso gli impedisce di espandersi e di distruggere i pianeti. Riversando nello spazio circostante una tal quantità di luce e di calore, che per noi i sufficiente la miliardesima parte che ci raggiunge, la nostra stella madre si consuma a una velocità di una tonnellata e mezzo al secondo, e questo processo dura gii da cinquemila milioni di anni-AI pari di noi, anche il Sole un giorno morirà.

Tuttavia, nonostante la sua enorme grandezza, nemmeno uria stella può essere considerata l'opera più eccellente del Creato, in quanto non è dotata di pensiero e («issa nell'oblio senza rendersi conto neppure per un breve attimo del fulgido splendore che condivide con le sue sorelle. Per trovare questa capacità di comprendere dobbiamo guardare alla Terra, unica sede di vita intelligente in tutto il sistema solare. Qui ha inizio la nostra storia... con l'Uomo, non ora, ma fra molti anni a venire, l'Uomo, che ben lungi dall'essere la più grande di tutte le creature del Creatore, ha tuttavia la capacità innata di riconoscere le sue opere. Il mistero più oscuro sta fora: nel fatto the questo ha un suo peso.

## LIBRO PRIMO

## GENESI I

Nella sala parto di una Comunità, una giovane donna dormiva pacificamente sul lettino, con la parte inferiore del corpo chiusa in un apparecchio simile a un polmone d'acciaio. Oltre alla donna non c' erano altri esseri umani nella stanza. Dopo qualche tempo, dalla parte inferiore dell'apparecchio si staccò una specie di vassoio con sopra un neonato, un maschietto che Strillava a pieni polmoni. Il bambino venne deposto su un carrello automatico che lo trasportò oltre un'apertura in fondo alla stanza. E cosi, la prima t ultima occasione che madre e Tiglio avevano di conoscersi, passò senza nulla di fìtto.

Dopo essere stato trasferito nella stanza post-natale, il neonato fu inserito in una macchina protetta da una copertura trasparente, e qui esposto a radiazioni che lo pulirono e lo disinfettarono. Pochi secondi dopo, il bambino venne deposto delicatamente su un nastro trasportatore ciie si muoveva verso due sportelli, prima dei quali il nastrasi biforcava. Su uno sportello stava scritto "Allevare", sull'altro "Eliminare". Una macchina calcolatrice prese nota del passaggio del bambino, e l'ultimo numero sul quadrante passò da nove a /.ero, dopo di che il nastro convogliò il neonato verso lo sportello con la scritta "Allevare". Non appena il bambino fu scomparso al di là dello sportello, il nastro prese a svolgersi in senso contrario per, tornare alla posizione di partenza, in attesa di raccogliere il prossimo. Il maschietto che era stato scelto per essere allevato fu automaticamente immesso in una incubatrice, e cosi cominciò la sua vita.

- Proston.

Il bambino che ora contava cinque inni, sulle prime ignorò la voce e continuò a giocare in un angolo della nursery imbottita,con un gruppo di suoi coetanei.

- Presi on. - Era una voce femminile, gentile ma ferma. - Zitti un momento, bambini.

I bambini ubbidirono, senza paura, e Prcston si voltò a guardare nella

direzione dell'altoparlante nascosto, - E' venuto il momento di farti vedere il mondo - continuò la voce. - Svelto. Ti sto aspettando fuori.

Il bambino si alzò, e gli altri lo seguirono con lo sguardo, mentre lui si avviava verso la porta che si apri per lasciarlo passare. Prima di varcare la soglia, si voltò con aria solenne per dire ai suoi amici: — Addio. - Cli altri unissero a fissarlo in silenzio.

- Vieni.

Prcston annui, tornò a voltarsi e oltrepassò la porta che si richiuse alle sue spalle. Appena fu uscito, il momento di tensione passò, e gli altri bambini tornarono ai loro giochi come se niente fosse successo.

Preston percorse un lungo corridoio che gli pareva enorme, ma non aveva paura, c la voce gli faceva compagnia. - Vieni - diceva in tono invitante. - Ci sono tante cose da vedere. - Quando si avvicinò alla fine del corridoio, si aprì una porta che dava all'esterno e, dopo un attimo d'incertezza, il bambino usci, socchiudendo gli occhi al vivido sole.

L'edificio da cui era uscito era bianco, a un solo piano, e davanti a lui, sulla strada, lo stava aspettando una Macchina. La Macchina parlò con la voce a cui lui era abituato da che aveva memoria.

- Ti porterò alla nostra più vicina stazione vitale - gli disse - e strada facendo ti mostrerò parte della Comunità nella quale sei stato accettato. Capisci?

- Si. — Preston annui, mentre la porta da cui era uscito si chiudeva dietro dì lui. Due gradini fiancheggiati da una ringhiera uscirono dalla parte inferiore della Macchina e, dopo aver esitato un attimo, il bambino sali e si mise a sedere sul retro. 1 gradini rientrarono e la ringhiera invece si avvolse intorno al sedile per impedirgli di cadere. Poi la Macchina si mise in moto avviandosi lungo un viale alberato, tra file di edifìci simili a quello da cui era appena uscito lui. A un abitante del ventesimo secolo, la Comunità a-vrebbe ricordato un kibbutz di I-sraele, ma la somiglianza si fermava all'aspetto esterno. La Macchina parlava con voce rassicurante al suo piccolo passeggero, ma Preston era tutto teso a guardarsi intorno con occhi sgranati.

- Questa è la Comunità dove sci nato e dove vivrai tutta la vita - gli spiegò ta Macchina. - E' retta dalle Macchine allo scopo di servire e accontentare gli uomini che ci hanno ereato tantissimo tempo fa. Qui troverai tutto quanto ti servirà e potrai desiderare, mentre ti prepari ad accettare l'estrema felicità.

A queste parole Preston si voltò a guardare la Macchina. - Che cos'è?
— chiese.

- Sei troppo piccolo per capire.

Preston riportò la sua attenzione

su quella parte della Comunità attraverso cui stavano passando. Se avesse avuto qualche anno di più, avrebbe notato che nessuno dei. passanti aveva più di vent'anni. Qua e là si muovevano altre Macchine che non interessavano nessuno, sembrava, tranne gli occasionali passeggeri.

- Ti dedicherai al piacere e alla soddisfazione dei bisogni del tuo corpo - disse la Macchina. - Non ti è proibito di lasciare la Comunità, ma fuori troveresti solo altre Comunità identiche a questa, per cui non servirebbe a niente cambiale. Hai capito? - Preston annui, ma stava guardando una piscina circondata da un prato, dove alcuni giovani stavano nuotando, mentre altri se ne stavano distesi al sole o all'ombra di alberi da frutto, soli, a coppie, o avvinghiati come serpenti,

- Ricordati che le Macchine sono qui per servirti e proteggerti. Questo è il loro unico scopo.

- Cosa devo fare? - chiese il bambino dopo qualche istante.

- Niente. Divert'ti e preparati.

Preston aggrottò la fronte, n>a

subito si distrasse a guardare alcuni giovani clic succhiavano dei (ubi sporgenti da una Macchina.

- Puoi chiedere tutto quello che vuoi - continuò la Macchina.

- Cosa devo chiedere?

- Tutto quello che ti viene in mente. Sarai pronto solo dopo aver sperimentato tutto.

Stavano avvicinandosi a un lieve pendio su cui si ergeva un fabbricato aperto su tutti i lati. La Macchina si fermò, i gradini scesero. Preston sentì risa e grida infantili provenire dall'interno dell'edificio.

- Scendi - gli disse la Macchina. — Qui vivrai finché diventerai grande.

Preston scese e rimase fermo a guardarsi attorno, incerto.

- Dormirai qui, di notte, ma di giorno puoi andare a divertirti ovunque. — La Macchina tacque qualche secondo prima di aggiungere; - Entra e guarda con i tuoi occhi.

Preston passò fra due pilastri di marmo bianco per poi fermarsi sulla soglia di una grande sala in cui vivevano bambini dai cinque ai dieci anni. Era identica alla nursery che aveva appena lasciato, solo più grande, e i bambini erano intenti agli stessi giochi. Tacquero di botto appena lo videro, ma Preston tornò dalla Macchina.

- Credevo che mi facessi vedere il mondo - disse.

- E' uguale dappertutto - rispose la Macchina.

Preston si guardò intorno perplesso, e gli altri bambini si misero a ridere.

Dodici anni dopo, Prcston si trovava al Centro Amministrativo della Comunità, davanti a una Macchina, con la faccia arrossata dall'eccitazione. Sebbene fosse di statura superiore al normale, il giovane pareva un nano vicino al robot Amministratore che gli stava davanti, e sperimentava, non per la prima voi-tir la difficoltà di capire su quale parte della Macchina doveva concentrare l'attenzione, Alla fine si decise a guardare la parte superiore della Macchina, dove normalmente ci si aspettava di trovare i centri intellettivi, fino al punto, circa un metro più in basso, dove sapeva che erano sistemati i sensori.

— Hai detto che potevo avere tutto quello che volevo - proseguì in tono accusatore.

hi Macchina fece una breve pausa prima di rispondere, c quando parlò, dal tono trapelava l'ansia, una delle emozioni programmate quando erano stati creati un migliaio di anni prima i modelli originali e che servivano a rendere più efficaci le comunicazioni con gli esseri umani. — E' difficile trovare libri - disse finalmente.

— Non me ne importa. Mi hai insegnato a leggere. E adesso li voglio. - Preston si eresse in tutta la sua altezza e aspirò a fondo. — Ti ordino di procurarmeli - disse. -Devi ubbidirmi.

— Sono programmata in modo da evitare azioni chc possano danneggiare gli esseri umani - disse la Macchina.

— A parte questo, per il resto devi ubbidire.

— Va bene - disse la Macchina dopo un'altra pausa. — Ma sono preoccupata perché con te abbiamo fallito.

Preston si rilassò. - Non è vero -disse in tono più gentile.

— Allora, perché non accetti quello che noi vogliamo fare per il tuo bene[1]?

— Quello che fate voi non basta -- rispose Preston. — Non posso spiegarlo - aggiunse dopo una breve pausa.

— Sei l'unico.

— Lo so.

— E questo non ti turba?

Preston guardò la Macchina con aria di sfida. — No - disse in tono che non ammetteva replica. In (al modo ottenne i libri chc voleva, ma le Macchine non erano le sole a essere turbate dal fatto che non era uguale agli altri.

Sei mesi dopo questo colloquio, Sarah, che era un po' più giovane di Preston,

lo guardava stando in piedi sotto un albero, nei pressi della piscina. Preston era seduto con la sclùena appoggiata al tronco, un libro in grembo, e sonnecchiava, la testa reclinata sul petto.

— Preston, dormi? - E poiché lui non rispondeva, Sarah gli si inginocchiò accanto e strinse delicatamente fra pollice e indice uno dei suoi alluci. — Preston - tornò a chiamarlo, e lui socchiuse gli occhi, poi sbatté più volte le palpebre.

- Sarah!

Lei rise. — Dormivi - disse, ma lui scosse la testa.

- Non dormivo. Slavo pensando.

- Bugiardo! - Sarah rise ancora, poi gli chiese tìmidamente; — Posso sedermi vicino a te?

- Certo - rispose lui. - Perché no?

- Ecco, sappiamo tutti che non ti piace essere disturbato. - Preston scosse la testa, mentre lei si sistemava sull'erba davanti a lui, soddisfatta nel constatare che guardava con ammirazione il suo corpo nudo già abbronzato dal primo sole estivo.

- Tu non sei come gli altri — le disse Preston. - Non mi prendi in giro.

Sarah dimenticò ininiediatamtn-te la propria vanità. - Non vogliono farti del male — disse con voce ansiosa, preoccupata per lui. — Solo che non capiscono. — Preston guardò-al di là della piscina dove alcuni loro coetanei stavano giocando e altri facevano all'amore. Poi tornò a guardare Sarah. - Tu capisci? - le chiese. Lei lo guardò seria, poi scosse la testa.

- Vorrei tanto - confessò, -Non credo a quello che dicono di te.

- Cosa dicono?

Sarah esitò. - Non voglio ripeterlo - disse poi. Preston abbassò gli occhi sul libro, poi tornò a posarli su Sarah con espressione triste. -Preston... - riprese

lei, - Perché lo fai?

- Perché leggo, vuoi dire?

- Sì.

- Perché è l'unico modo per imparare.

L'espressione preoccupata di Sarah si accentuò. - Non capisco -disse. — Le Macchine fanno tutto per noi. Perché vuoi essere diverse?'

- Non lo so. E tu perché continui a stare con me invece di prepararti come gli altri?

Sarah abbassò gli occhi. - Non lo so — ammise. - Loro pensano che sia una sciocca a non godere del mio corpo.

- Hai forse l'impressione che manchi qualcosa alla ricetta della felicità estrema delle Macchine?

Lei lo guardò, sorpresa. - Com'è possibile che le Macchine sbaglino? Loro sanno tutto.

Rimasero a lungo a guardarsi negli occhi, poi si protesero uno verso l'altro finché le loro labbra non si sfiorarono delicatamente per un attimo. - Ti amo — sospirò Sarah.

- Grazie. - Preston tornò ad appoggiarsi all'albero, guardandola. — Ma non credi che affermare questo significhi qualcosa?

- Volevo solo mostrarmi educata - protestò lei, offesa.

- Lo so, ce l'hanno insegnato le Macchine. Ma quando dici quelle parole, non provi qualcosa di diverso dentro di te?

- Non lo so - rispose Sarah, turbata.

- Ho letto che una volta gli uomini e le donne vivevano insieme, a coppie, e si prendevano cura l'uno dell'altro - disse Preston.

- Sen<a le Macchine?

- Si. Lo so che sembra strano.

- Ma come vivevano? E' impossibile sopravvivere a! di fuori delle Comunità.

- Dovevano avere un sistema per riuscirci, ed c proprio questo che voglio scoprire - le confidò Preston. Sarah rabbrividì. — Hai freddo? - le chiese lui.

La ragazza scosse la testa. - No - rispose. - Ma quando parli cosi, mi fai paura.

- Un tempo - riprese Preston dopo un breve silenzio - c'era molta più gente, e invece le Macchine erano poche. Vivevano in grandi città.

- New York è una città.

- Adesso è solo il nome della nostra Comunità più grande. Poi -continuò abbassando la voce - accadde qualcosa e morirono quasi tutti. Anche le città furono distrutte.

- Allora è molto meglio adesso.

- Non lo so. - Tacque, guardandola in modo strano. - Qualche volta mi sveglio, di notte, con l'impressione che qualcuno mi stia chiamando. E— provo... potrei dire so, qualcosa che tutti gli altri hanno dimenticato.

Improvvisamente un petto di stoffa bagnata lo colpi in piena faccia. Colto di sorpresa, Preston lasciò cadere il libro. Un gruppo di giovani si era avvicinato furtivamente e adesso, usciti allo scoperto, si erano gettati addosso a Sarah e Preston con l'intenzione di buttarli nella piscina. Preston si divincolava e stava già per liberarsi quando erano sul bordo delta piscina, ma poi perse l'equilibrio e cadde in acqua. Sarah invece cedette senza lottare.

Appena tornò a galla, Preston vide uno dei giovani, in piedi sul bordo della piscina, col suo libro in mano. — Preston, guarda... Ho preso il tuo giocattolo.

Preston deglutì, sforzandosi dì non perdere la calma. - Stai attento - disse. —

L'acqua lo rovina.

— Guardate. Si i arrabbiato -disse un altro.

— Starò attentissimo! — affermò il primo ridendo. - Non lo lascerò cadere - e strizzò l'occhio agli amici.

— Non fare lo stupido - insistette Preston nuotando vigorosamente verso il bordo.

— Non preoccuparti.

Preston si issò, poi aiutò Sarah a risalire, ma in quella senti uno scoppio di risa e, voltatosi, vide il giovane che strappava una per una le pagine del libro e le lasciava cadere in acqua.

— Smettila! - urlò furibondo, e gli altri si scostarono per lasciarlo passare mentre lui si avventava contro il responsabile; ma quello non si lasciò intimidire e rimase ritto sul bordo della piscina tenendo (I libro sospeso sull'acqua.

- Fermati dove sci — ordinò.

Preston si fermò, ansimando, e

Sarah gli si avvicinò da dietro. Gli posò una mano sul braccio. - No, non fallo - lo supplicò, intuendo prima degli altri le sue intenzioni. Ma Preston non la senti nemmeno.

- Ridammelo — disse, con voce rotta, e una delle ragazze si voltò verso il giovane che aveva preso il libro. — Fai quello che dice — consigliò. Ma gli altri sghignazzavano divertiti.

— Di': "lo sono matto" - ordinò il ragazzo che aveva in mano il libro. - Avanti, dillo - e agitò il libro come se volesse lasciarlo cadere.

Preiton lo guardava disperato. Sapeva che ci sarebbe voluto moltissimo tempo prima di riuscire ad averne un altro. — Sono matto — disse infine con voce roca.

Sarah lo tirò per uri braccio. -Vieni - lo pregò. - Non importa.

- Dammelo, adesso, per piacere - disse Preston, Aia l'altro, consapevole dell'ammirazione dei suoi amici, sapeva di non aver ancora sfruttato a fondo la situazione.

— Adesso devi dire: "Le Macchine hanno fatto uno sbaglio, con me" — ordinò- E i suoi amici tacquero tutti.

— Non lo dire - lo pregò Sarah.

Invece, dopo una lunga pausa,

Preston disse: - Le Macchine hanno fatto uno sbaglio.

- Con me - aggiunse l'altro.

- Con me,

- Sei odioso - urlò Sarah, infuriata. - E' il modo di tormentarlo? Con quale coraggio l'hai costretto a dite una tosi Simile?

— L'ha pur detta, no? — ribattè l'altro in tono di sfida, anche se in fondo si vergognava un po'. Preston tese la mano per riavere il libro. La. sua faccia era bianca come le pagine.

— Dammelo, adesso.

Il giovane rimase un momento incerto, poi disse: - No - e lasciò cadere il libro in acqua.

Preston lo segui con lo sguardo, poi guardò il responsabile con gli occhi sbarrati dall'incredulità. Gli altri ricominciarono a ridere, ma Sarah fu lesta a tuffarsi e a recupe-care il libro."

— Preston- Ecco... tieni - gridò. Lui si voltò lentamente, si chinò a prendere il volume, ma nello stesso momento il suo avversario si mosse e gli diede una spinta. Gli altri si spanciavano dal gran ridere, ma smisero subito quando videro l'espressione di Preston che stava risalendo dalla piscina. 11 suo

aguzzino cercò di scappare, ma Preston lo raggiunse fra gli alberi e si mise a tempestarlo di pugni.

Il giovane cercava di difendersi, ma aveva gli occhi dilatati dallo spavento e gli altri corsero urlando a chiamare le Macchine. Sarah fece del suo meglio per fermare Preston, ma lui era pwzo di rabbia, e continuò a tempestare il giovane con una gragnuola di colpi finché quello non cadde svenuto. Sarah accorse a vedere cosa poteva fare, poi guardò Preston, che Eo sfogo aveva svuotato di ogni emozione, e infine alle spalle di lui, e spalancò gli occhi per l'orrore. Preston stava voltandosi a guardare, quando si senti improvvisamente serrare le braccia contro i fianchi da due tentacoli metallici flessibili, e intravide una Macchina che torreggiava su di lui.

Quello Che segui fu un incubo a cui riuscì a pensare a mente serena solo molti anni dopo. Immobilizzato, fu condotto in un edifìcio delia zona della Comunità dove sapeva che erano alloggiati gli "adulti", e poi legato a un carrello automatico con zanche di metallo, e lasciato solo in una stanza per un tempo che gli parve infinito. Calava già la sera quando un'altra Macchina entrò e si mise a girare silenziosamente occupandosi, cosi gli parve, dei preparativi di un'operazione chirurgica.

- Ti ordino di liberarmi - disse Preston, in preda alla disperazione, ma la Macchina lo ignorò. - Non mi hai sentito? — urlò Preston. -La tua programmazione ti proibisce di fare del male a un essere umano.

A queste parole, li Macchina si fermò, e rispose; - Nessuno ti farà del male. Ma bisogna impedirti che tu possa fame agii altri.

— Non hai visto cos'è successo.

— Non importa. Adesso vogliamo solo far progredire il tuo sviluppo con un po' di anticipo.

— Come sarebbe a dire? - chiese Preston. Il panico gli serrava la gola.

— Calmati — rispose la Macchina.

— Dimmi cosa vuoi fare.

— Stai per diventare adulto, ecco tutto.

— No! - urlò Preston, con la mente in subbuglio. - Non sono ancora pronto.

— Sarà meglio per tutti.

— Non puoi farlo finché non lo chiedo io.

— Ammetto che è insolito, ma nella nostra programmazione non c'è niente che ci impedisca di anticipare l'estrema felicità qualora sia necessario. Ecco - concluse, guardandosi intorno con palese soddisfazione - è tutto pronto.

Si avviò verso una porta, e il carrello la seguì automaticamente. La portasi apri,

— No! - strillò Preston con quanta voce aveva, ma inutilmente.

La Macchina avanzava al centro di una lunga stanza che pareva un dormitorio, con file di letti sui due lati. Su ógni letto giacevano un uomo o una donna, in stato di estasi indotta da cavi che uscivano da una presa inserita al capezzale c la cui estremità opposta era inserita nel loro cranio. Preston li guardava inorridito mentre il carrello a cui era legato seguiva la Macchina lungo la corsia, verso una porta in fondo alla stanza. Guardando meglio, si accorse che uomini e donne erano a mano a mano più vecchi e meno attivi.

- Aiuto! - gridò. - Aiutatemi!

La Macchina si fermò ad aspettare che il carrello la raggiungesse. -Non lasciarti impressionare - disse.

- Sono consapevoli solo dell'estrema feliciti. E' un peccato che tu non sia ancora completamente pronto, ma fra poco ti sentirai felice e appagato. - Poi si rimise in moto verso la porta, mentre Preston si divincolava cercando invano di liberarsi.

La porta si aprì, e la Macchina entrò nella sala operatoria, seguita dal carrello che si fermò in mezzo al locale, sotto una fila - di lariipade. Poco dopo si cominciò a sentire un ronzio acuto. Preston fu sopraffatto da un invincibile sonno e gli si chiusero gli occhi, nonostante tuttii suoi sforai per tenerli aperti.

Poi, di colpo, tutte le luci si spensero fuorché la piccola lampada d'emergenza, e il ronzio cessò. Preston si svegli ò i mm ediatamente.

- Cos'è successo? Dove sono?

- chiese, ma 3'orrore delia situazione era già riaffiorato in pieno,

- Non turbarti - lo esortò la Macchina. - E' venuta a rflancare la corrente. Vado a vedere cos'è successo - e si avviò verso un'altta porta, che dovette spingere per a-prirla. Mentre usciva, si voltò a dire:

- Bada di non farti male.

Ma nonostante l'avvertimento, appena rimasto solo, Preston si dibatté con rinnovata vigore nel tentativo di liberarsi. Pochi attimi dopo si apri una porta, e Sarah scivolò dentro senza far rumore. Gli andò subito vicino, ma poi si fermò e chiuse gli occhi, e Preston comprese che era profondamente turbata da quanto aveva visto nel dormitorio.

.- Sarah!

La ragazza riaprì gli occhi e gli sorrise. - Scusa - mormorò.

- Per piacere, cerca di liberarmi

- le disse.

- Si. — Con uno sforzo palese Si riscosse e afferrò le zanche che lo tenevano prigioniero, cercando di aprirle.

- Guarda se trovi qualcosa per forzarle - disse Preston.

Sarah si mise a cercare, ma non trovò niente. — Con questa luce non ci vedo — piagnucolò.

- E' mancata la corrente... Fa' presto perché fra poco tornerà.

- Sono stata io a staccarla, nel posto dove l'ho visto fare qualche volta alle Macchine. - Non aveva ancora finito di parlare, che le Luci si riaccesero,

abbagliandoli, e il ronzio acuto ricominciò.

- Sposta il carrello - ansimò Preston, sentendo che stava di nuovo riaddormentandosi. Sarah spinse con tutte le sue forze e riuscì a spostarlo da sotto la fila di lampade, ma lo sforzo la lasciò senza fiato. -- E' meglio che tu te ne vada

- le disse lui, rassegnato. - Tome-ranno da un momento all'altro.

- No. Non posso permettere che ti facciano questo. E' orribile.

- Non dovevi venire.

Sopraffatta da una rabbia impotente, Sarah si mise a scuotere il Carrello,

- Smettila, tanto è inutile -disse Preston, cercando di vincere il panico. — Devi andartene, Sarah, ti prego.

Ma lei stava fissando il quadro dei comandi. — Aspetta — ansimò.

- Mi è venuta un'idea! - e si mise a premere i pulsanti e a girare gli interruttori uno dopo l'altro. Le luci si spensero, e dal vicino dormitorio vennero gemiti e urla di panico. Alla fine il quadro dei comandi cominciò a bruciare, il carrello andò a sbattere violentemente contro il muro, e quando si fermò le zanche si aprirono e Preston fu libero.

Per qualche attimo lui e Sarah rimasero strettamente avvinghiati. Poi la porta di fondo si apri e ricomparve la Macchina. Preston si sciolse dall'abbraccio, e afferrando Sarah per un braccio la trascinò verso la porta opposta prima che la Macchina avesse il tempo di intervenire.

Nel dormitorio, i degenti si agitavano nella semioscurità, chi urlando, chi contorcendosi sul letto, e due dei più giovani stavano correndo nel tentativo di fuggire, ma una Macchina li bloccò sulla porta: — Fermatevi! - intimò. - State provocando gjavi danni.

Preston trascinò Sarah verso un' altra porta, ma anche questa era sbarrata da una Macchina, che però non doveva essere stata informata di quanto stava succedendo, perché li lasciò passare, E finalmente, attraversato l'atrio, i due

uscirono all' aperto.

Appena fuori, Preston guardò a destra e a sinistra per accertarsi che il viale fosse deserto, poi, sempre trascinandosi dietro Sarah, voltò a sinistra. — Da questa parte - sussurrò, e i due si misero a correre come se avessero il diavolo alle calcagna. Pochi secondi più tardi la porta si apri e due Macchine sfrecciarono velocissime in strada.

Appena arrivati alla periferia della Comunità, Preston lasciò la strada e s'inoltrò con Sarah fra gli alberi. Percorsero qualche decina di metri fin dove il bosco infittiva, poi si fermarono at riparo di alcuni cespugli per riprendere fiato.

- E adesso cosa facciamo? -domandò Sarah ansimando.

. - Io ho intenzione di andarmene.

- Non puoi! — Lo guardava disperata, ma prima che potesse continuare, lui le mise un dito sulle labbra. Sulla strada c'erano le due Macchine che, muovendosi silenziosamente, erano arrivate fin quasi all'altezza del punto dove loro si erano nascosti.

- Hanno lasciato fa strada in questo punto e harno voltato a sinistra - disse una delle Macchine.

- Dobbiamo chiamare un veicolo? - chiese la seconda.

-' No, sono già abbastanza spaventati.

- E' stato un errore.

- Lo so. Non capisco. Non si era mai verificata una reazione simile.

L'altra Macchina tacque per qualche attimo prima di commentare: — Non era preparato.

- Chi era la femmina?

- Non lo so. Non importa.

- Forse torneranno spontaneamente.

- Non credo. E' più facile che cerchino di raggiungere un'altra Comunità.

- Allora dobbiamo avvertire tutti, perché siano accolti con riguardo.

- Si. Ma se muoiono durante il viaggio sarà colpa nostra. E allora i nostri programmi verranno cambiati.

Le due Macchine sì voltarono senza aggiungere altro e sparirono Lungo la strada, silenziosamente com'erano venute,

I due giovani, che avevano ascoltato il dialogo col cuore in gola, mandarono un sospiro di sollievo, e Preston Si concesse un sorriso.

- Se ne sono andate - disse, dopo che ne fu ben sicuro, ma continuando a bisbigliare.

• - Hai sentito cos'hanno detto -sussurrò lei. - Morirai durante il cammino.

- Questo lo dicono loro.

- Anche se riuscirai ad arrivare in un'altra Comunità, troverai le Macchine ad aspettarti.

- Non ho intenzione di andare in un'altra Comunità - dichiarò lui, e Sarah lo guardò sgranando gli occhi. - L'avevo già quasi decìso, prima ancora che succedesse tutto questo - continuò Preston. - Adet-so ne sono sicuro: voglio vivere come si viveva una volta, provvedendo da solo a me stesso.

- Ma non sai come si fa:

- Sì che lo so. Me l'hanno insegnato! libri.

Sarah lo guardò a lungo in silenzio, poi sussurrò, col tono di chi ha preso una decisione; - Mi hai detto che un tempo vivevano insieme a coppie: un uomo e una donna. — Preston la guardò a sua volta, trattenendo il fiato. Poi annuì-

Continuarono a guardarsi finché Sarah non azzardò un sorriso e annuì anche

lei, lentamente. Allora Preston la prese fra le braccia, e rimasero così a lungo, finché lui non sì staccò per poterla guardare negli occhi.

- Ma chi sono io per dire che non sono gli altri ad avere ragione? - disse con umiltà. - Forse sono pazzo.

- Credo che sarai in grado di aver cura di me — si limitò a rispondere Sarah.

Preston si sentì riempire gli occhi di lacrime. - Tenterò - disse, appena riusci a parlare. Poi tornò ad abbracciarla stretta e ripetè: —

Tenterò, Sarah, te lo prometto. Con tutte le mie forze.

3

Preston e Sarah si arrampicarono sugli ultimi metri del costone, poi rimasero sulla cresta, tenendosi per mano, a guardare il panorama sotto di loro, illuminato dal sole.

Portavano entrambi fagotti di indumenti, e Preston anche alcuni libri avvolti in un vecchio straccio.

La collina digradava dolcemente verso una pianura coperta d'erba che ondeggiava al vento. Una foresta chiudeva la pianura a sinistra, e in lontananza si scorgeva lo scintillio azzurro e oro del mare. Rimasero a lungo a guardare in silenzio, e poi Sarah mormorò, intimorita: — Com'è grande.

- Qulsto è il vero mondo — disse Preston.

- E' pericoloso?

- Non credo. - Poi si corresse: - Non so.

- Mi vengono i brividi - confessò Sarah - però sento qualcosa dentro di me...

- E'bello.

- Cosa è bello?

Preston la guardò sorridendo. -Tu sei bella. E anche il mondo è bello. Facciamo tutti pajte della stessa cosa.

Sarah gli si accoccolò fra le braccia appoggiandogli la testa sul petto. - Cosa significa? — chiese.

- Non lo so. Forse lo scopriremo.

Tacquero ancora, guardando 1* ampio panorama. Ma mentre Sarah fissava il lontano orizzonte, Preston aveva intravisto le rovine di una piccola costruzione di pietra poco lontano dal bordo della foresta.

- Cos'è quello? - chiese Sarah indicando l'orizzonte.

- Quello è il mare — le spiegò Preston. E poi spiegò sorridendo: — Una grande quantità d'acqua, come un'enorme piscina.

- Oh.

- Te lo mostrerò più tardi. Adesso guarda là — e le indicò le rovine.

- Cos'è?

- Credo che sia un'antica casa.

- Cosi isolata? - ribatté Sarah, sorpresa.

- Si. Perché non dovrebbe? Andiamo a darle un'occhiata. - Scesero il pendio, e quando stavano superando una sporgenza ai piedi della collina, s'imbatterono in una mandria di bestiame allo stato brado. Preston sollevò un braccio e gli animali si fermarono. Un toro fece qualche passo verso di loro, Spinto dalla curiosità, poi si fermò e muggì'. Sarah fece per scappare, ma Preston la trattenne. - No!

- Lasciami andare! - esclamò lei, terrorizzata.

- Sta' ferma dove sei. Se dimostri di aver paura, ci caricheranno.

- Ma sono orribili. Ci ammazzeranno.

— No - le disse lui sorridendo. — Sono solo inselvatichiti. Un tempo erano animali domestici.

— Quei cosi! — esclamò Sarah incredula.

— Si. Sta' ferma. Voglio fare una prova. - Cosi dicendo si avviò lentamente verso gli animali, mentre Sarah lo guardava paralizzata dalla paura. 11 toro sbuffò, e Preston si fermò. Poi fece ancora un passo tendendo la mano. Il toro lo guardò dubbioso, poi scosse la test? e si girò avviandosi. Mucche e vitelli lo seguirono obbedienti. Preston lanciò un evviva e li inseguì di corsa gridando.

Dopo un momento d'incertezza, Sarah lasciò cadere il fagotto e lo imitò. Correndo e gridando, inseguirono le bestie finché non scomparvero in distanza in mezzo a una nuvola di polvere. Allora si gettarono a terra ridendo felici.

Quando ebbero ripreso fiato, Preston si alzò e aiutò Sarah a fare altrettanto, e tenendosi per mano tornarono a prendere i loro fagotti.

Pochi minuti dopo raggiunsero quello che si rivelò per un villino abbandonato, ed entrarono a esplorare l'interno. Le pareti erano intatte, ma il tetto era crollato.

C'erano in tutto tre stanze, e in una troneggiava un grande focolare che Preston esaminò con interesse, mentre invece Sarah si guardava intorno poco convinta. — Potremmo vivere qui? - chiese abbassando la voce senza accorgersene.

- Non vedo perché no - rispose Preston voltandosi, - E' una casa molto vecchia. Dev'essere disabitata da qualche centinaio di anni.

Sarah guardò il cielo attraverso l'apertura del tetto, - Non potremmo raccogliere qualche ramo nella foresta? - propose.

Preston sorrise. - Ottima idea. Così ripareremo il tetto.

- Ma non avremo freddo?

- Accenderemo il fuoco — la rassicurò lui.

- Come?

- Ho preso una torcia nell'officina riparazioni delle Macchine, quando sono tornato di nascosto a raccogliere la nostra roba.

Prima di sera avevano raccattato abbastanza rami e frasche nei boschi vicini per costruire un tetto di fortuna sopra la stanza col focolare e, come aveva promeSSOg Preston accese un bel fuoco di Iqjna. Ma anche col fuoco acceso di notte la temperatura calò rapidamente e furono costretti a coprirsi con tutti gli indumenti che avevano. Seduti p4r terra davanti al fuoco, mangiarono una tavoletta di proteine che Preston aveva preso insieme con l'altra roba.

Mangiarono per un po' in silenzio, poi Preston chiese: - Sei contenta di essere venuta? — Sarah annuì sorridendo. — Ero sciocco a pensare che ce l'avrei fatta da solo — proseguì lui.

- Ma io non ti avrei mai lasciato andare da solo - disse lei.

Finirono di mangiare, lanciandosi di tanto in tanto un'occhiata. — Ne vuoi ancora? — chiese Preston. Sarah rifiutò. Lui la guardò e disse:

- Per me era diverso. Sapevo quello che facevo.

Lei rimase per un attimo pensierosa, poi tornò a sorridere. - Io ti conosco - dichiarò poi. - Sapevo che eri diverso.

- U amo, Sarah - disse Preston guardandola negli occhi.

- Anch'io. Adesso è diverso, vero? - Sarah scosse lentamente la testa e si protese a baciarlo. - Sono stanca — disse dopo un momento.

- Possiamo dormire?

Lui annuì. Le circondò Ce spalle con un braccio, e si sdraiarono così abbracciati vicino ai fuoco.

Dopo un poco, Sarah sussurrò: — Con che cosa ci nutriremo dopo che

saranno finite le provviste che abbiamo portato?

- Vedrai - la rassicurò lui sorridendo, — Domani mattina te lo mostrerò.

Lei gli si rannicchiò addosso, paga della risposta, e rimasero a guardare il soffitto dove il fuoco disegnava arabeschi dì luce e d'ombra. Poi si addormentarono.

Il giorno dopo, Preston e Sarah tornarono nel bosco e ki rimase a guardarlo mentre coglieva delle more selvatiche. Ne assaggiò una, sorrise soddisfatto e le porse le altre. Sarah ne prese una, se la mise in bocca con una cena diffidenza, ma appena l'ebbe gustata esclamò chiudendo gli occhi: - Mmmm, che delizia! - e allora scoppiarono a ridere tutti e due e si misero a mangiare more facendosi colare il sugo sul mento.

Più tardi, Preston si arrampicò su un noce, e disse a Sarah di restare sotto a raccogliere i frutti che lui avrebbe fatto cadere scuotendo i rami. Quando scese dall'albero, lei aveva già mangiato una noce senza aspettarlo e senza più diffidenza.

Passarono così la giornata, con Preston che la guidava nel bosco mostrandole alberi e arbusti, finché nel pomeriggio non scoprirono alcuni meli selvatici, vicino al limitare della foresta. Saltando per afferrare i rami più bassi li scrollarono finché non cadde a terra una grandinata di fruiti acerbi. Appena ne ebbero assaggiato uno, fecero una smorfia di disgusto.

- Puah! - esclamò Sarah gettando via la mela, ma Preston esaminò attentamente la sua.

- Credo che non sia matura -disse.

- Matura?

- Vuol dire che non è ancora pronta per essere mangiata. Non è abbastanza vecchia.

- Comunque non voglio altro. Sono sazia.

- Ci sono alberi come questi vicino alla casa - le disse Preston. -Più avanti,

quando sarà quasi inverno, potremo mangiare t loro frutti senza doverci allontanare troppo in cerca di cibo.

Sarah si guardò intorno e sospirò soddisfatta. - Torniamo - disse.

- Subito - rispose lui, chinandosi a raccogliere un mazzo di erbe con grosse radici carnose. Poi prese Sarah per mano e si avviarono.

- Cosa ne fai di quella roba? — domandò lei indicando le radici.

- Le farò cuocere nell'acqua bollente e poi le mangeremo. Sono buone, vedrai.

Ma lei fece una smorfia. - Sono orribili - dichiarò.

Quando uscirono dal folto, si fermarono a guardare la distesa d'erba ondeggiante per la brezza, e a un tratto Preston mandò un grido. — Guarda! - esclamò, e lasciando la mano di Sarah si allontanò di corsa.

- Vieni a vedere — disse, chinandosi su un ciuffo di orzo selvatico che cresceva poco distante. Era basso e stentato, ma era sempre orzo.

- Cos'è? — chiese lei senza muoversi.

- Vieni a vedere, ti ho detto.

Sarah si mosse, riluttante. - Ho

sonno - protestò. — Torniamo.

- Guarda qui, prima — e raccolse una spiga ancora acerba per mostrargliela.

- E' solo erba - disse Sarah.

- Si, ma di un tipo speciale. Vedi questi filamenti? Si chiamano reste, e da queste si capisce che é orzo. Quando sarà maturo ci potremo fare il pane.

- Dobbiamo aspettare che maturi tutto - brontolò lei. - Le Macchine facevano il pane quando volevano.

- Ma. io non Sono una Macchina.

- Qualche volta non si direbbe.

Preston la guardò. - Cosa intendi

dire? - le chiese brusco.

Sarah si strinse nelle spalle. — Quando dici che bisogna aspettare che le cose maturino, somigli alle Macchine che continuano a ripeterci di prepararci a diventare adulti — disse.

Lui s'irrigidì, pallidissimo. - Non ripeterlo mai più! - disse con la voce strozzata dall'ira. - Non hai visto quella gente?

- Sì.

- Era orribile!

- Ma erano stati loro a chiedere di diventare cosi - obiettò Sarah.

- Non importa. Non voglio ricordarli. Non parlarne mai più.

Sarah lo guardò spaventata. - Va bene - mormorò. - Scusami... Continua. Cosa stavi dicendo?

Dopo una pausa durante la quale lei rimase sui carboni ardenti, Preston si chinò sull'erba mentre le sue guance riprendevano colore.

- Guarda - disse, un po' impacciato. - Voglio mostrarti una cosa meravigliosa. - Sfregò fra le dita una spiga e le mostrò i granellini che erano usciti dalle capsule. -Questi sono i semi. Quando saranno maturi, li seppelliremo sottoterra e poi cresceranno altre piantine.

Sarah lo guardava sbalordita. — Fuori dalla terra? — chiese.

ì

1_1

- Si. E cresceranno molte più piantine di quanti semi avremo seminato. Così parte di quello che crescerà lo mangeremo e il resto ci servirà per nuove semine.

- Questo le Macchine non sono capaci di farlo - esclamò lei al colmo della meraviglia.

- Infatti. Ma vedrai. In autunno torneremo qui a raccogliere i semi e li pianteremo vicino alla casa,

- E così non ci mancherà mai da mangiare - disse lei.

In quella sentirono alle loro spalle un rumore che pareva di tuono, e si voltarono. Stava arrivando al galoppo un branco di cavalli selvaggi guidati da uno stallone grigio.

- Cosa sono? — sussurrò eccitata Sarah.

Preston non rispose. Guardava, incantato, gli animali, fra cuialcuni puledri, che quasi lo sfiorarono passando. Lo stallone si fermò a una cinquantina di metri di distanza, sulla sommità di una piccola altura, si voltò un attimo a guardare verso di loro, nitrì, e poi ripartì al galoppo scuotendo la criniera e facendo risuonare gli zoccoli, seguito dagli altri. Contagiata da quell'allegra baldanza, Sarah diede un colpetto al braccio di Preston facendogli cadere di mano i semi, e sfrecciò via lungo il limitare del bosco. Riavutosi dalla momentanea sorpresa, Preston si mise a rincorrerla, sorpreso nel constatare com'era veloce. Ce la mise tutta, e stava per raggiungerla, quando Sarah deviò bruscamente inoltrandosi net folto. Preston la seguì e la trovò che lo aspettava ansante appoggiata a un albero. Quando l'ebbe raggiunta, posò le mani sul tronco, ai suoi lati, per impedirle di fuggire, e Sarah gli gettò le braccia al collo stringendolo in un abbraccio appassionato.

Tenendo come base il villino, passarono un'estate spensierata nutrendosi dei prodotti della foresta. Preston scoprì a poca distanza un torrentello dove potevano nuotare, c lì passarono i pomeriggi afosi dopo che Sarah aveva terminato le faccende domestiche ed era troppo stanca per occuparsi del giardino che avevano sistemato intorno alla casa e che si allargava di qualche metro ogni giorno. Dopo essersi rinfrescati nell'acqua, si sdraiavano sulla riva

erbosa, e spesso facevano all'amore, a volte con passione, altre teneramente. Ed erano tutti e due felici.

Verso l'estate di San Martino, Preston si decise ad assaggiare una mela colta da uno degli alberi che crescevano vicino a casa, poiché ormai gli pareva che i frutti fossero maturi, e la portò a Sarah perché l'assaggiasse. Sarah non era nella prima stanza, che loro avevano adattato a cucina, ma la trovò nella camera attìgua, sdraiata bocconi sul Ietto. Senza dir nulla, le si inginocchiò accanto tenendo la mela per il pieciolo, in modo che potesse vederla quando avesse voltato la testa.

- Dormi? - sussurrò. - Giarda, ti ho portato un regalo.

Sarah si mosse, senza voltarsi.

- Cos'è? — chiese con voce soffocata.

- Guarda. Adesso la puoi mangiare.

Sarah tirò sul col naso, e linai-mente si decise a voltarsi. Si vedeva che aveva pianto, ma lui era tanto entusiasta della mela che non ci badò. Gliela mise in mano, e lei l'addentò. Dopo aver masticato, dichiarò: — E' molto buona.

- Molto buona? - ripetè Pre-ston togliendole il frutto di mano.

- Non trovi niente di meglio da. dire? - Ne mangiò un grosso boccone ed esclamò: — E' una delizia!

— Poi notò l'espressione di lei, e il suo Sorriso svani. - Cosa c'è?

- Aspetto un bambino — rispose Sarah con voce tremula sforzandosi di non piangere.

- Un bambino! - ripetè Pre-ston, attonito.

- SI! - Lo guardò esasperata, dimenticando per un momento la sua paura. - Ti pare una cosa tanto strana?

- No, ma... Come faremo... -Noti riusciva a parlare tanto la prospettiva lo

riempiva di timore.

- Avremmo dovuto pensarci prima - disse Sarah rassegnata, facendo una smorfia per non piangere. -Preston, ho paura.

Luì la prese fra le braccia e la tenne stretta a lungo in silenzio. Poi disse calmo: — Devi tornare.

- Tornare dove? - disse lei alzando la testa di scatto.

- Alla Comunità, dove le Macchine potranno occuparsi di te.

- E'questo che vuoi?

- No, naturalmente, ma sarebbe rischioso avere il bambino qui.

Sarah ci pensò su un momento prima di chiedere: - Come facevano le donne ad avere i bambini quando non c'erano le Macchine?

- Non lo so.

- Le avranno curate e aiutate i mariti, immagino - proseguì Sarah.

- Può darsi.

- Allora penserai tu a me — dichiarò lei, e tornò a rannicchiar-glisi contro. .

- Ma...

- Non posso fare a meno di aver ' paura. Però mi fido di te.

Preston la guardò, senza parole, e tei lo accarezzò, dimentica della propria paura « mormorò: — Non fare quella faccia. Dobbiamo cavarcela da soli. - Preston riusci a rimediare un pallido sorriso. - E lo cureremo e lo alleveremo insieme -aggiunse lei.

- Lo alleveremo? Sei «osi sicura che sarà un maschio? Come fai a saperlo?

- Lo so - rispose lei sicura. - E lo chiamerò Jem.

- Non avevo mai sentito questo nome.

- Mi è venuto in mente in questo momento. Nascerà in primavera.

L'estate di San Martino terminò bruscamente. Dapprima ci furono

lunghe giornate di pioggia, poi venti gelidi che strapparono le ultime foglie dai rami. Per un po' Preston e Sarah riuscirono a cavarsela benino con le provviste che avevano accumulato lungo l'estate, ma le scorte durarono meno del previsto, e ben presto la neve cominciò a coprire tutto. Un mese dopo cominciarono a soffrire la fame.

Preston trasportò il letto in cucina, vicino al fuoco, dove almeno avrebbero potuto scaldarsi finché lui avesse avuto la forza di uscire nel bosco a far legna, ma Sarah si era già molto indebolita, e il bambino che le cresceva in grembo consumava tutta la sua riserva di energie.

Quel giorno cominciò come gli altri. Preston sarebbe uscito per raccogliere un po' di legna per il fuoco e mettere a bollire la corteccia che aveva strappato a qualche albero il giorno prima. Quella "minestra" dava uno scarso nutrimento, ma senza sarebbero già morti di fame. Anche cosi Preston faticava sempre più a trascinarsi nel bosco, ma sapeva che appena gli fossero mancate le forze per raccogliere la legna da mettere sul fuoco, la loro One sarebbe stata inevitabile. Seduto davanti al fuoco, immerso nei suoi pensieri, si voltava a tratti a guardare Sarah appisolata sul letto, e quasi quasi si augurava che la morte sopraggiungesse rapida a mettere fine alle sue sofferenze.

Nel primo pomeriggio decise che era venuto il momento di uscire a far legna e raccogliere un po' di corteccia per il giorno dopo. Si alzò, mise sul fuoco l'ultimo céppo e indossò il cappotto. Sarah apri gli occhi e lo guardò: - Dove vai? -gli chiese con un filo di voce.

— Fuori.

— Non uscire — sussurrò lei. — Qui almeno stai al caldo. Non vale la pena uscire.

Preston rimase a guardarla, e l'apatia in cui era sprofondato negli ultimi tempi scomparve, sopraffatta dal disperato bisogno di fare qualcosa per Sarah. Lei era li perché aveva avuto fiducia in lui. Non poteva lasciarla morire.

— Devo — si limitò a dire, e uscì senza sapere cosa avrebbe potuto fare di diverso e risolutivo, ma deciso a tentare anche a costo dì morire.

— Non stare via molto - gli gridò dietro Sarah. — Non mi piace stare sola,

— Tornerò presto — le promise lui, e chiuse la porta.

Appena fuori, ti freddo lo afferrò come se lo avessero immerso nudo in una vasca d'acqua gelata, e lo choc fu tale da mozzargli il fiato. Poi cominciò a tremare, e questa reazione involontaria allargò i capillari superficiali attenuando l'effetto del gelo. Stringendo il bastone appuntito che gli serviva per strappare la corteccia, Si avviò verso >1 bosco.

Passò da un albero all'altro, da un cespuglio all'altro sperando di trovare qualcosa da mangiare che gli fosse sfuggito durante le precedenti ricerche, infilando il bastone per frugare nella neve, ma tutto fu inutile. Stremato, si lasciò cadere in ginocchio, con gli occhi chiusi.

Dopo qualche minuto, udì un grido poca distante, nel folto, e questo forse lo salvò dal morire assiderato. Si alzò, guardandosi intorno allarmato e dopo un attimo d'incertezza si diresse verso il punto da cui aveva udito provenire il grido.

Arrivò così a una piccola radura, appena in tempo pei vedere una volpe chc sgattaiolava fra gli alberi con una lepre morta in bocca. Rimase a fissare le macchie di sangue e i ciuffi di pelo sulla neve, e a poco a poco un'idea fantastica prese forma nella sua mente. Esaminò il bastone che aveva con sé, poi fece dietrofront e si avviò verso il margine della foresta da dove poteva spaziare con lo sguardo sulla prateria coperta di neve. Poco dopo scorse un branco di bestiame selvatico, cosi lontano da sembrate poco più di una manciata di puntini scuri su un mantello candido, ma anche a quella distanza riuscì a vedere nel gruppo un vitellino, che probabilmente non era capace di correre veloce come gli altri.

Si avvicinò cauto alla mandria, e le bestie non si mossero finché, arrivato a una cinquantini di metri, Preston non si mise a correre. La neve gli ostacolava il passo, e cadde, ma si rialzò, facendo ricorso alle ultime riserve di energia, sapendo che se non fosse riuscito in quell'occasione, non avrebbe avuto mai più la forza di ritentare.

Gli animali più anziani non fecero fatica a distanziarlo, e anche il vitellino sarebbe riuscito a scappare se 4 un eerto punto, per chissà quale miracolo, non si fosse fermato per voltarsi a guardarlo. Prcston guadagnò qualche metro prima che l'animale riprendesse la corsa, e nel timore di non riuscii® a raggiungerlo gli scagliò contro con rabbia il bastone. Mancò il bersaglio, ma il vitellino inciampò nel bastone e cadde. Preston gli si tuffò sopra con un grido circondandogli il collo col braccio sinistro. L'animale riuscì ugualmente a rialzarsi, ma lui, con uno sforzo immane, lo trascinò di nuovo a terra e gli conficcò nel collo il bastone appuntito. Il vitellino riusci a liberarsi, ma quando si rialzò, lungo i fianchi gli colava un fiotto di sangue che andava a macchiare la neve. Il bastone cadde. Preston lo riafferrò e con un altro colpo full la preda.

Poi rimase a lungo, ansimante, a guardare lo scempio che aveva fatto di quella bella creatura, e fu preso da violenti conati di vomito, ma senza effetto, perché era digiuno dal giorno prima. Quando finalmente si fu ripreso, tonò barcollando a casa a prendere un coltello, e quando fece definitivamente ritorno, portava carne sufficiente almeno per un paio di settimane.

Come aveva predetto Sarah, il bambino nacque in primavera.

Preston stava al capezzale, ma potè fare ben poco, oltre che inumidirle di tanto in tanto le labbra. Era in preda a una tremenda paura, mentre Sarah, pur fra gli spasimi, pareva tranquilla e fiduciosa. E finalmente, dopo un'eternità, tutto fini.

Preston raccolse il neonato e lo mise fra le braccia di Sarah. Il piccolo cominciò subito a strillare, e lei guardò Preston con gli occhi scintillanti di gioia.

- Jem! - mormorò. Preston annuì, felice.

Sarah guardò il bambino, poi disse: - Portami dell'acqua calda per lavarlo. - Preston corse in cucina, e tanto era il sollievo che si lasciò sfuggire un grido di gioia. -Zitto! — lo ammonì Sarah, e rise nel constatare con quanta prontezza lui ubbidì.

Più tardi, Sarah si addormentò col bambino fra le braccia, e Preston rimase a guardarli, intenerito. Ma era troppo eccitato per Stare fermo, e decise di uscire.

La neve si era ormai sciolta quasi completamente, e il giardino davanti a casa era inondato dal sole. Preston si guardò intorno, non sapendo cosa fare, quando a un tratto notò un'ombreggiatura verde sulla striscia di terra dove aveva seminato l'orzo. Si precipitò a guardare più da vicino, poi si chinò a tastare delicatamente le pianticelle.

- Funziona! Funziona davvero! - gridò, alzandosi. — Sarah! -rientrò di corsa in casa, chiamandola ancora, ma sì fermò sulla porta, perché lei dormiva. Rimase a guardarla un momento, poi decise di uscire di nuovo. Era in preda a un groviglio di emozioni così intense che per sfogarsi si mise a correre e a saltare gridando e ridendo. Quando arrivò sulla sommità di un'altura, a qualche centinaio di metri da casa, si fermò senza fiato, guardandosi intorno.

Davanti a lui si stendeva a perdita d'occhio la prateria che sfumava in una nebbiolina azzurra all'orizzonte. 11 vento faceva ondeggiare l'erba su cui si disegnavano le Ombre mutevoli delle nuvole.

A poco a poco, l'umore di Preston mutò. Il riso si attenuò, e lui tornò a guardarsi intorno, stupito. Tutto era uguale a prima, eppure era diverso. Per la prima volta, sentiva la presenza di qualcuno che aspettava pazientemente questo momento. Rendendosi appena conto di quello che faceva, Preston alzò le braccia al cielo, sollevò la testa e gridò: - Padre!

Le nuvole correvano sempre più veloci, e Preston le seguì con lo sguardo fino all'orizzonte, abbassando lentamente le braccia. Poi scorse nella pianura, nel punto più esposto al vento, l'alta figura dì un uomo.

Lo straniero rimase fermo ad aspettare, mentre il giovane gli si avvicinava, dapprima senza guardarlo, Ma quando Preston fu a una ventina di metri da

lui, lo guardò negli occhi e sorrise.

Preston rimase impietrito, t per poco non gli si arrestò il battito del cuore tanto era il timore reverenziale che provava: lo sconosciuto era all'apparenza un essere umano, eppure Preston sentiva che c'era in lui un che di divino, e una forza e un'autorità di cui d giovane si rese conto istintivamente, e che non aveva niente a che fare con l'arrogante autorità degli uomini,

Lo straniero tese una mano verso di lui. - Non avere paura - disse. — Mi chiamo Vicro.

4

Dopo trent'anni, Vieto disse a Preston di costruire un'alta palizzata intomo alla zona scelta per il lavoro di costruzione. Dapprima solo Preston, la sua famiglia e quelli che avevano seguito il loro esempio erano disponibili per quel lavoro, ma le circostanti colline del New England erano ricche di legname, e la palizzata, alta quasi sei metri, era già costruita e metà quando arrivarono gli altri.

Dovevano essere esattamente diecimila in tutto. Era una cosa risaputa, perché Vicro l'aveva detto, ma alcuni dovevano arrivare dal capo opposto del mondo. La siccità sarebbe cominciata solo dopo che l'ultimo arrivato si fosse messo al sicura, ma il tempo stringeva, e le navi che dovevano portarli in salvo dovevano essere costruite al più presto.

Si era a metà maggio. La giornata era spuntata con una nebbiolina fredda e umida che si levava dal fondovalle decorando i rami-ancora semispogli dei faggi con ghirlande di rugiada. Ham, il secondogenito di Preston, aveva diretto la squadra addetta al turno di notte, per cui erano già le undici quando si svegliò, e a quell'ora il sole, Spazzata la foschia mattutina, cominciava a scaldare la terra indurendola tanto da rendere difficili gli scavi per la posa dei pàli del.«cinto-

Ham guardò il soffitto di legno grezzo. La stanza faceva parte di una delle baracche costruite alla svelta per essere adibite ad abitazione e situate il più lontano possibile dall'area diboscata dove sarebbe sorto il cantiere delle navi. Ham era un matematico, e avrebbe avuto modo di rendersi utile in seguito,

per la sicurezza della flotta. Adesso si limitava a segare alberi, rizzarli sul posto e infilarli nelle buche alla maggior profondità possibile perché, a tempo debito, fossero in grado di resistere all'ondata di disperazione che avrebbe rischiato di travolgere quei pochi che avevano ascoltalo e seguito il richiamo. I primi giorni, Ham appena tornava a casa la sera si buttava sul letto, morto di fatica e indolenzito dalla testa ai piedi, ma tutti erano nelie sue condizioni, e a poco a poco sia lui sia gli altri s'irrobustirono, e lavorando al sole a torso nudo acquistarono una bellissima abbronzatura.

Quel mattino, svegliandosi, Ham era di ottimo umore. Sebbene Tosse completamente desto appena aperti gli occhi, gli piaceva concedersi il lusso di restare qualche minuto a poltrire fra le lenzuola, stiracchiandosi in preda a un benessere animalesco. Dal soffitto, il suo sguardo passò a esaminare il resto della stanza, rozza e provvisoria anch'essa. I mobili erano limitati allo stretto necessario, e per lo più improvvisati. Se si fosse svegliato in quella stanza senza averla mai vista prima, avrebbe avuto l'impressione di essere tornato indietro nel tempo, forse fino all'anno duemila, di cui restava ancora qualche documentazione visiva, all'epoca in cui gli uomini temevano più di morire in guerra che di noia.

Nella stanza c'era solo lo stretto necessario. Dal momento che dovevano andarsene, era inutile pensare anche al superfluo. L'unico lusso era la grande specchiera che lui aveva portato dalla loro casa vicino alla fattoria dov'era nato e aveva trascorso l'infanzia insieme ai fratelli Jem e Jacy. In origine la specchiera si trovava in una Comunità caduta in abbandono dopo che gli abitanti erano morti e le Macchine si erano trasferite altrove. Lui l'aveva portata nella casa che aveva costruito per poter avere un posto dove stare solo con Valla, e l'aveva inserita fra due finestre, sopra il cassettone basso. Poi aveva fatto uno sgabello con dei pezzi di legno e il coperchio rotondo di una scatola di grosso cartone, e l'aveva sistemato davanti allo specchio, e solo quando era rimasto soddisfatto dell'insieme, aveva chiamato Valla. Sapeva che l'insieme era rozzo, ma lei si dimostrò felice per la sorpresa e sistemò subito sul ripiano del cassettone le spazzole e i pettini, come aveva fatto sulla toilette che le Macchine le avevano messo a disposizione nella Comunità dov'era cresciuta. E allora Ham si era sentito fiero del suo lavoro come mai prima in vita sua.

Valla... un pensiero portava a un altro, e ora si voltò a guardarla, ancora pacificamente addormentata accanto a lui. Con l'eliminazione delle malattie, la bellezza femminile era comune, ma anche cosi Valla si distingueva dalle altre in un modo che non cessava mài di stupirlo e di fargli battere il cuore ogni volta che la vedeva avvicinarsi con quella sua andatura dondolante. Valla aveva tutte le ragioni di essere stanca alla fine della giornata, dopo aver aiutato Sarah a sistemare le decine di nuovi arrivati, ma, come il marito, anche Valla trascorreva la maggior parte del tempo all'aperto, e se era già bella prima, il primo sole estivo l'aveva resa ancora più bella conferendo il colore del miele ai suoi capelli e una sfumatura dorata alla pelle. Era ora di alzarsi, ma guardando sua moglie Ham non riusciva a staccarsi da lei.

Valla dormiva supina con una mano alzata sopra la testa. La brezza le aveva fatto scivolare una ciocca di capelli sulla faccia, e Ham gliela rimise delicatamente a posto perché non le entrasse negli occhi. Poi guardò l'ora, e si chinò a baciarla sulla fronte. Valla rimase immobile, ma un sorriso le increspò le labbra.

— E' inutile fingere — le sussurrò. — So che sei sveglia.

Valla cambiò posizione senza a-prirc gli occhi e cldesc: - Che ore sono?

— Le undici.

Valla apri gli-occhi, allarmata.

— Non preoccuparti - si affrettò a rassicurarla Ham. - Non ti ricordi che abbiamo lavorato fino a tarda notte?

— Ah, sì - sospirò lei.

— Hai . fa me? "— le chiese lui dopo una breve pausa.

Valla si voltò verso il marito. -Ho fame di te - sussurrò. Ham la prese tra le braccia e si baciarono; poi lui la tenne stretta e quando sentì che tremava tutta la guardò. Rideva.

— Cosa c'è di tanto divertente? — chiese.

Dominando a stento le risa, lei disse: - Mi è venuta in mente una cosa che ha detto ierilacy.

— Cosa?

— Ha detto che se le efelidi di Alison continuano a crescere, finirà col sembrare una mela troppo matura.

— E cosa ci trovi di tanto buffo?

— Non è tanto quello chc ha detto, ma come lo ha detto. - Ham sbuffò. - Sai che smorfie sa fare -continuò Valla.

— Jacy ha la lingua pronta, ma spesso è poco gentile.

— Alison non si è offesa. Ha riso anche lei-

— Ha un bel carattere. £' troppo buona.

— Lo so. Lui non la merita. -Valla lo guardò '— Come io non merito te.

Ham non potè fare a meno di sorridere. - Non dire sciocchezze -disse, e si chinò a baciarla. Poi scese dal letto e andò alla finestra. — E' una'giornata splendida - disse dopo un momento. — Ma cosi il terreno sarà di nuovo indurito.

Intanto Valla si era messa a sedere sul letto, e .ora gli chiese sorridendo: - Perché ti senti così a disagio quando ti dico una gentilezza?

— Perché non è vera.

— Importa poi tanto?

— Sì. Ham continuava a guardare dalla finestra gli uomini che segavano e abbattevano gli alberi e poi li trascinavano, da soli o con l'aiuto dei cavalli, verso l'ultimo tratto ancora aperto del recinto, dove altri stavano scavando le buche per infilare i pali. Al centro del recinto c'era un laghetto alimentato da un corso d'acqua sotterraneo, che fungeva da serbatoio.

L'area chiusa dentro la staccionata era molto ampia, più di tre chilometri quadrati, ma lo spazio era necessario perché oltre agli uomini e alle donne conteneva un migliaio di animali, in maggioranza domestici, ma anche almeno due delle altre specie che erano riusciti a catturare. Intorno al perimetro erano state costruite otto torri di osservazione con scale e passerelle dalla parte interna, per facilitare la difesa. Tuttavia c'era ancora un ampio spazio libero destinato al cantiere dove sarebbero state costruite venti navi.

Valla Scese dal letto e si fermò dietro il matiro, abbracciandolo. — Be', invece è vero - disse. Ham si voltò perplesso a guardarla perché aveva già dimenticato quello che stavano dicendo poco prima. Valla lo abbracciò più stretto e prosegui: - Tu vali più di tutti noi messi insieme.

Ham si voltò e la prese fra le braccia. - Non devi dire così.

- Pensavo che non te la saresti presa, visto che è vero — obiettò lei, ma Ham scrollò la testa.

- Esiste una sola persona che vale quanto tutto il resto di noi.

— Tuo padre? Ma sema di voi non « la farebbe.

— Dimentichi che le cose sono cambiate. Quando lui e mia madre hanno cominciato, non c'era niente, e tutti lo credevano matto, ma quando noi Siamo Stati abbastanza grandi da poterlo aiutare, la fattoria era già una realtà, gli animali erano stati addomesticati, e molte altre persone seguivano il suo esempio.

- Non è tutto - disse Valla andando a vestirsi.

- Senza di lui non. avremmo nessuna possibilità di salvezza - le ricordò Ham.

- Come fai a esseme tanto sicuro?

- Perché l'ha detto Vicro.

Valla non rispose subito, e quando lo fece, non lo guardò in faccia.

- Nessun altro ha mai visto Vicro -affermò. — Dobbiamo fidarci della parola

di tuo padre.

- Valla! - esclamò lui in tono di rimprovero.

- E va bene, scusami. Ci credo, d'accordo, ma ammetterai che per noi è più diffìcile.

Ham andò a sedersi sul bordo del letto, guardandola. - N^n. capisco

— confessò. - Tuttavia So che mio padre ha ragione. Ha sempre ragione.

- Quasi sempre.

- Cosi vorresti dire?

- Che ha torto, per esempio, a prediligere Jem a tuo discapito.

- Jem è il maggiore - ribatté lui, comprensivo — è naturale che un padre anteponga agli altri il Suo primogenito.

- In compenso tua madre stravede per Jacy che è il minore - gli fece notare Valla.

- Può darsi.

- Bene, io dico che tuo padre ha torto. Tu sei quello dei tre che gli somiglia di più e che un giorno prenderà il suo posto.

- lo non voglio prendere il posto di nessuno - disse Ham.

- Lo so, ma staremo a vedere. Tuo padre è cieco nei confronti di Jem.

- Non voglio sentirti dire o.ueste cose - 'ribatté Ham alzandosi. — Dimentichi come ha lavorato per noi tutta la vita. Anche quando eravamo ormai in grado di aiutarlo, ci ha portato nella Città, dove c'era la vecchia biblioteca, perché potessimo istruirci. Fin da allora doveva sapere che un giorno quelle nozioni ci sarebbero state utili.

- Non sono mai andata nella Cittì - disse Valla pensosa spazzolandosi i

capelli — e non ci andrò mai.

- Non è stato piacevole - asseti Ham convinci irido anche lui a vestirsi - ma era necessario. Là erano gli uomini a comandare alle Macchine, ma per fini malvagi. Però ci hanno lasciato in pace, anche se ci giudicavano matti.

- E ha giudicato allo stesso modo Preston quando i andato ad avvertirli.

- Si, lo hanno cacciato via ma la voce sì è diffusa, t qualcuno lo ha ascoltato.

- lo sono stata fortunata - disse .Valla dopo una breve pausa — perché ho incontrato te.

- Siamo tutti fortunati.

- Eccetto Alison - precisò sua moglie.

- Si - ammise lui — è stata l'unica a seguire il nostro esempio spontaneamente e da sola. Per questo mio padre la stima tanto.

- Non riuscirò mai a capire cosa ci veda in Jacy!

Il giovanotto serio, piuttosto basso di statura ma di bell'aspetto, stava facendo lezione all'ombra di un albero, in un'altra parte del recinto, a una ventina di giovani, maschi e femmine, aiutandosi con la riproduzione di un circuito elettrico di cui indicava le varie parti con un bastone. Alison contribuiva alla dimostrazione girando fra gli allievi a cui mostrava da vicino le componenti del motore.

- £.' difficile, per voi che siete cresciuti in una Comunità - Stava dicendo il giovane — ma dovete ricordare che sebbene le Macchine abbiano portato l'elettronica a livelli di perfezione, sotto certi aspetti esistono interi campi che esse ignoravano completamente.

Un ragazzo alzò la mano. -Come potremo riuscire a imparare nel poco tempo utile che abbiamo a disposizione? —chiese.

Jacy lo guardò con un sorriso di superiorità. — Sappiamo che non potrete imparare molto prima che inizi il lavoro sulle navi. Tuttavia

potrete ugualmente rendervi utili.

- Siamo in pochi — aggiunse Alison - e basta che comprendiate quello che vogliamo da voi quando dovrà essere fatta una data cosa...

- Esatto - la interruppe Jacy. — Stavo per dirlo io. Quando ognuno saprà cosa deve fare, distribuiremo il lavoro in modo da semplificare al massimo le prestazioni di ciascuno.

- Però dovremo poter sapere tutti i termini tccnici. Parlare la stessa lingua per poterci capire -precisò Alison. Jacy la guardò, seccato, poi un altro giovane alzò la mano.

— Non riusciamo a capire come farà Vicro a portare il materiale necessario, una volta finita la palizzata.

— Il materiale arriverà a bordo di navi simili a quelle che dobbiamo costruire.

Sulla collinetta che dominava il recinto, Preston e Sarah stavano osservando un grosso pino che oscillava Sotto i colpi d'ascia, in procinto di cadere.

— E' uno spettacolo che non manca mai di rattristarmi — disse lei.

Preston ta guardò e sorrise. Arrivati alla piena maturità, il contrasto fra loro si era molto accentuato, perché lui era diventato un pezzo d'uomo imponente che sovrastava tutti fuorché Jem, il suo primogenito. La faccia, segnata dagli anni, era ancora bella, sovrastata da una corona di folti capelli grigi. Per contrasto, Sarah era fragile e minuta. Gli occhi erano rimasti bellissimi, e gli anni avevano conferito serenità alla sua espressione. Il tono fermo della sua voce incuteva rispetto al marito e ai figli, ed era un rispetto meritato, visto che lei era stata la prima donna ad assumere nuovamente dopo tanto tempo il ruolo di moglie e di madre. Ma aveva avuto una vita dura, che le aveva succhiato tutte le energie.

Arrivò un uomo di corsa. -Signore - disse a Preston, salutando con un cenno del capo Sarah — abbiamo trovalo una falda rocciosa.

- E volete the intervenga io con una delle mie leve?

- 11 più presto possibile, per favore. Temiamo che cominci la siccità prima che siano pronte le difese.

- Non preoccuparti - lo rassicurò Preston posandogli una mano sulla spalla. — Vicro ha promesso che comincerà solo quando saremo in grado di difenderci. Non sarò bravo come i miei figli - aggiunse rivolgendo a Sarah un'occhiata d'intesa e un sorriso — ma qualcosetta la so anch'io.

- Voi siete la nostra speranza — disse con fervore l'uomo.

- No, è stato Dio a volere cosi, io non c'entro. Cui ha deciso che la siccità avrà inizio dopo che avremo terminato la palizzata.

- Allora Vicro tornerà? - chiese l'uomo, e Preston lo rassicurò con un sorriso.

- Si, e porterà materiali < progetti, cosi potremo costruire le navi che ci servono per andarcene di qui e raggiungere una nuova Terra.

S

Su una passerella, un giovane Stava manovrando un congegno che emetteva un suono stridulo e acuto. Vicino a lui stava Jem in pieno assetto di guerra. Jem era una versione ,più giovane di suo padre, gli somigliava molto, ma era ancora più alto e imponente. In confronto agli altri era un semidio, e lo sapeva.

Sentendo il segnale, i difensori corsero a prendere le armi dalle rastrelliere sistemate in posizione strategica in diversi punti del recinto, e afferrarono i pali aguzzi che fungevano da lance. Gli uomini atti al combattimento si arrampicarono di corsa sulle passerelle, mentre le donne e i più anziani, anch'essi armati, si radunavano coi bambini e i ragazzi al centro del recinto. Quelli del tutto inabili e i bambini piccoli li imitarono, senza però armarsi, e furono circondati da una doppia fila di uomini e donne che avevano il compito dì proteggerli.

Jem andava su e giù incitando i ritardatati a far presto, mentre Ham guidava

due schiere di riserva formate da un centinaio di giovani, al centro della parte orientale del recinto.

Jem guardò l'ora. Le grida andavano smorzandosi e il segnale d'allarme aveva finito di suonare. Dalla sua postazione poteva vedere che tutto era a posto, e che anche i bambini più piccoli Se ne Stavano fermi e zittì, in attesa. Poi si voltò a esaminare la fila più vicina dei difensori.

- Due minuti di ritardo - disse, e uno dei difensori si voltò sorridendo. Era Preston, che fece un cenno di approvazione.

- Niente male, come prova -commentò, e Jem sorrise come un bambino. Poi sollevò la lancia al di sopra della testa e gridò forte in modo da poter essere udito da tutti: - Basta così!

Come per magia, la tensione si -allentò e tutti tornarono al lavoro, ridendo e chiacchierando.

Mentre le file dei difensori si rompevano, soltanto Valla rimase ferma al suo posto, a fissare Jem, con la bocca socchiusa. Dopo un poco lui avverti il suo sguardo e si voltò. Vedendo che l'aveva scorta. Valla chiuse gli occhi e trasse un profondo sospiro.

Circa un anno prima lui le era quasi inciampato addosso, mentre era stesa a fare un bagno di sole nei boschi dietro la fattoria. Si era scavata un letto nell'erba e nei cespugli del sottobosco, e sonnecchiava cullata dal calore del sole, dal ronzio degli insetti e dal cinguettio degli uccelli che si lanciavano richiami nel folto del bosco. Lui si era fermato dì botto ed era rimasto a guardarla trattene ido il fiato.

Quando la sua ombra le aveva oscurato il viso, Valla aveva iperto gli occhi per vedere chi fosse. intruso. — Jem! - aveva esclam .to. — Mi hai fatto paura - e gli aveva sorriso.

- Scusami. - Ma lui non aveva ricambiato il sorriso e aveva continuato a fissarla come se ■ olesse divorarla con gli occhi.

Guardandolo, il sorriso di[1] alta si era spento, e lei si era alz ita in piedi. - Non

guardarmi cosi. Adesso mi fai davvero paura.

- E' più forte di me - aveva risposto Jem. - Mi hai stregai >.-

Continuando a guardarsi, si erano avvicinati lentamente l'uno al altra, come attratti da una calarr ta, e solo all'ultimo istante Valla I aveva respinto con la mano.

- No!

Quella breve parola l'aveva :rafit-to come una spada, e lei i era voltata ed era corsa via perdi ndosi nel folto, senza avere il coraj ;io di voltarsi indietro.

Con uno sforzo, Jem si « :a incamminato e aveva fatto ri :orno alla fattoria. Non si erano rivi: ti per due giorni, e quando si erano i ìcon-trati di nuovo, Valla si era co Aportata come se non fosse sui cesso niente, ma da quel momenti Jem era stato sicuro che lei av ebbe sempre fatto in modo da non 'estare più sola con lui.

Quando il desiderio di lei di enne una pena insopportabile, un amore che lui si rifiutava di confessare perfino a se stesso, non parliamo della famiglia!, Jem prese l'abitudine di fare una scappata in una Comunità e di dimenticare per qualche ora il suo tormento con una delle tante ragazze che si sentivano lusingate di essere scelte da quello straniero alto dai capelli rossi con la pelle bruciata dal sole e i muscoli irrobustiti dal lavoro nei campi. Ma quando l'ardore dei sensi si era placato e la ragazza giaceva spossata al suo fianco, il desiderio tornava più acuto di prima.

Quella sera, Preston indisse una riunione di tutti coloro che giudicava idonei al lavoro di costruzione delle navi. Nel gruppo erano compresi i membri della sua famiglia, Simon Bryant e gli altri scozzesi che erano venuti da una delle isole piii lontane sfuggendo sia alle distruzioni delle antiche guerre Sia alle Macchine che successivamente si erano prese cura degli uomini. Poi c'era David, l'unico figlio della prima eoppia che aveva seguito l'esempio di Sarah e Preston, e che era rimasta schiacciata da un albero abbattutosi sulla loro casa durante un uragano. Da allora David, che a quel tempo era bambino, era vìssuto alla fattoria di Preston.

Mentre suo padre parlava, Jem continuava a guardare Valla, che però fìnse di non accorgersene.

— Anche gli ultimi sono arrivati.

siamo in diecimila - disse Preston — e la palizzata verrà terminata domani al tramonto. Dopo, nessuno potrà più entrare o uscire, ma non dobbiamo preoccuparci perché abbiamo riserve di acqua e viveri sufficienti fino a quando non saranno ultimate le venti navi.

Queste parole furono seguite da un lungo mormorio. Preston fece una pausa guardandosi intorno, prima di proseguire: — Noi che ci troviamo ora qui raccolti siamo i fortunati. Fortunati perché siamo riusciti a sottrarci alle soffocanti sollecitudini delle Macchine, e perché non viviamo nell'ombra delle rovine delle grandi città, il che è forse anche peggio. Ma noi che ora Ci troviamo riuniti attorno a questo fuoco siamo, tra i fortunati, quelli a cui gli altri guardano con fiducia e speranza nel futuro.

"Ognuno di noi possiede una dote peculiare, essenziale per la costruzione delle navi che ci trasporteranno lontano da qui per le manovre necessarie durante il viaggio e per l'avvio della nuova vita, quando ci lasceremo tutto alle spalle e dovremo basarci unicamente sulle nostre risorse. E non dimenticate che il fardello che dobbiamo sopportare diventerà forse più gravoso perché non solo dovremo fare il lavoro che ci è assegnato, ma aiutare gli altri a eseguire il loro. Sotto certi aspetti, tuttavia, il nostro compito sarà più facile perché non dovremo cominciare da zero."

Jem tornò a guardare Valla, ma lei fissava con insistenza il fuoco acceso al centro della radura.

- Non dimenticate che per quelli nati e cresciuti nelle Comunità i molto difficile afferrare l'idea di dover lavorare - proseguì Preston - e perciò dovremo essere molto pazienti. Simon Bivant - continuò voltandosi verso il gruppo degli scozzesi - avrà l'incarico di dirigere la costruzione degli scafi seguendo i progetti e servendosi del materiale che VicrO Ci farà avere presto. Lui e i suoi amici hanno costruito molti tipi di navi, in passato, e sono certo che sapranno essere di guida. -Bryant annui, e Preston tornò a rivolgersi al resto del gruppo. - La vasta zona sgombra nel lato' meridionale del recinto è

destinata, come sapete, a cantiere. Quanto al resto di noi.,, be', ci sarà tempo per assegnare a ciascuno il suo compito. Purtroppo io m'intendo solo di agricoltura, per cui, almeno agli inìzi, il contributo della mia famiglia ai lavori verrà principalmente da Jem che, come avrete capito dopo l'esercitazione di oggi, ha il comando della difesa. A questo proposito, ho l'impressione chc qualcuno di voi giudichi esagerate le misure prese in questo senso. Ebbene, a coloro che la pensano così, posso solo ripetere quello che mi ha detto Vicro: quando avrà inizio la siccità, coloro che sono rimasti e-sclusi finiranno col cadere in preda al panico e alla disperazione, e costituiranno una gravissima minaccia per noi... e solo le misure difensive che abbiamo escogitato ci salveranno dall'essere travolti. - S' interruppe perché s'imprimessero bene in mente il senso delle sue parole, prima di continuare: — Quando le navi saranno pronte, Jem assumerà il comando della flotti Sotto la mia autorità, e il mio secondogenito Ham sarà responsabile della rotta che dovremo seguire.

— Fece un'altra pausa prima di concludere: - Ancora un'ultima cosa prima di ' pensare al pasto serale. Vicro ha ordinato che riposiamo per tre giorni dopo che avremo ultimato la palizzata. E ubbidiremo anche a questo ordine, come a tutti gli altri. - Si guardò intorno.

— Domande?

- Vedremo Vicro? - domandò Bryant face ndo un p asso avan ti.

Preston scosse la testa. - No.

- Allora... Quando verrà?

- Dopo i tre giorni di riposo.

- Subito dopo? - insistette Bryant, mentre Preston cominciava visibilmente a irritarsi.

- Non lo so — rispose in tono secco. Lo scozzese non aggiunse altro, intuendo di avere forse già detto troppo. Sorrise, e chinò la testa ringraziando.

Preston si guardò ancora intorno per vedere se c'erano altri che volevano

rivolgergli qualche domanda, e infine disse: - Grazie per avermi ascoltato. Non voglio rubarvi altro tempo.

Sorrise e poi fece un cenno a Jem. Padre e figlio s'incamminarono, parlando, mentre gli altri si disperdevano a gruppetti.

- Non voglio mangiare con la famiglia, stasera - disse Valla ad Ham.

- Non ti senti bene? - le chiese lui, preoccupato.

- No, sto bene, ma non ho voglia di mangiare in compagnia.

- Allora vado a farmi dare qualcosa. Mangeremo noi due da soli.

- No. Tu vai. Tua madre ti aspetta.

- Ci aspetta tutti e due - precisò Ham, - Però capisce che qualche volta preferiamo stare soli.

Valla si voltò a fissarlo.

- Per essere tanto intelligente riesci a dimostrarti molto stupido, a volte.

- Valla!

- Non capisci che voglio restare sola?

Cosi dicendo, Si voltò e si avviò nel buio, lasciando Ham a guardarla, perplesso e offeso.

Come Preston aveva predetto, la palizzata fu terminata la sera del giorno successivo.

Dopo quel giorno non piovve più.

6

U sole splendeva spietato in un cielo color dell'ottone, e la vegetazione cominciò a seccare, ma lo spiazzo dove le navi dovevano essere costruite era

ancora sgombro e c'erano pochi Segni di attività.

Jem passeggiava irrequieto sul camminamento in cima alla palizzata evitando le occhiate delle altre sentinelle che si scioglievano in sudore dal caldo. D'un (ratto vide in lontananza Valla che passava in mezzo ai fabbricati e dopo una rapida occhiata ai compagni intenti a parlottare fra loro scese la scala a pioli e saltò a terra.

Poco dopo, Valla sentì che qualcuno la seguiva e si fermò per voltarsi- Ma quando vide chi era, si mise subito a correre.

- Valla!

Cominciò a inseguirla, ma lei accelerò il passo e spari oltre un angolo. Un attimo dopo lui raggiunse il punto dov'era scomparsa e si trovò a una cinquantina di metri dal posto dove Ham stava facendo lezione sotto un albero a un grippo di giovani dall'aria depressa. Jem si fermò, ansimante e furibondo.

Valla si avvicinò al marito e gli scoccò un rapido bacio sulla guancia, poi si mise a sedere vicino a lui ignorando Jem che la fulminava con lo sguardo da lontano. Ham non si era accorto della presenza del fratello, e dopo aver sorriso a sua moglie riprese a parlare. Il caldo influiva anche su di lui, perché sebbene di solito fosse un brillante parlatore, quel giorno la sua voce era un ronzio sonnolento e monotono.

Jem rimase a guardare per un poco, poi si voltò per andarsene e Si trovò faccia a faccia con Simon Bryant. I due si guardarono un momento in silenzio, poi Simon espresse a parole quello Che tutti tenevano chiuso in cuore.

- Quando"!

Jem lo guardò irritato e fece per andarsene, ma lo scozzese lo trattenne per un braccio.

- Sono passate tre settimane -diSM- — La gente comincia a dubitare.

- Perché non ne parli con mio padre? - ribatté brusco Jem.

- Sai bene che non vuole che si dubiti della sua parola.

- E allora non parlargli.

- Non potresti farlo tu?

- lo sono suo figlio.

- Già, naturalmente - disse Bryant con un sorrisetto. - Non ci avevo pensato.

Jem strinse i denti. - Sta' attento - disse. - Non voglio litigare.

- E' più che naturale dubitare e fare domande - disse Bryant. — Siamo venuti da mollo lontano.

- Se anche fossi venuto dalla Luna, non avresti fatto che un viaggetto da niente in confronto a quello che ha fatto mio padre.

- Non è nato in una Comunità, da queste parti? - ribatté l'altro perplesso.

Jem allora sorrise. — Dici cosi perché non lo conosci - sì limitò a rispondere, e si allontanò piantandolo in asso.

Poco lontano di li, Sarah e Preston se ne stavano seduti all'ombra di un albero, e fteston leggeva a voce alta.

- E' il primo libro che ti hanno dato le Macchine, vero? - gli chiese lei guardandolo con affetto.

- Credo che sia l'unico che fossero riuscite a trovare — rispose lui. con gli occhi fissi sulle colline. Sarah lo conosceva abbastanza da non lasciarsi ingannare dalla Sicurezza che lui ostentava davanti agli altri, anche davanti ai suoi figli.

- Non devi preoccuparti — gli disse con dolcezza.

- Vedi - le disse lui voltandosi a guardarla - non è che tema che Vicro non

mantenga la sua promessa, ma è che dubito di essere all'altezza dei compiti che mi aspettano.

Sarah annui. - Mi fa piacere che tu ti senta cosi umile - gli disse. -Continua a leggere.

Lui le sorrise, e riprese il libro che si era lasciato scivolare in grembo. Sarah chiuse gli occhi.

"Salverò chiunque si rivolga a me" lesse Preston.

"Sarò con loro quando soffrono

"Porterò loro salvezza e onore

"Concederò loro una vita lunga e piena "

Alzò lo sguardo perché sapeva a memoria l'ultima riga: - "E mostrerò loro come posso salvarli".

Sarah apri gli occhi per guardarlo. Provava ancora la sensazione dolceamara che di recente le aveva spesso riempito il cuore. Ora che la sua vita volgeva al termine, sentiva di amarlo più che mai.

Una notte senza luna ma piena di stelle. Non un alito di vento che facesse frusciare le foglie secche pendenti dai rami degli alberi sulla collina, troppo giovani ancora per poter servire a qualcosa. All'interno del recinto si vedevano qua e là delle luci, ma il silenzio era rotto solo dal frinire di una cicala solitaria. Anche ìe sentinelle dormivano. Nella loro stanza, Ham dormiva tranquillo, Valla invece era immersa in un Sonno agitato e cercava di tenersi il più possìbile lontana dal marito.

Solo, in un angolo dell'ampio spiazzo deserto, Preston guardava il cielo notturno. Sentiva che stava per verificarsi un evento eccezionale. Dopo qualche secondo, voltò leggermente la testa. - Vicro!

Un punto luminoso, molti e molti chilometri al di sopra della terra, accentuò il suo splendore, e da esso si dipartirono venti fasci di luce che raggiunsero il suolo. Preston si copri la faccia con le mani, mentre l'intensità della luce

andava aumentando accompagnata da un suono indescrivibile, avvolgendo il suo corpo, annullandolo, e riempiendolo nello stesso tempo di terrore e di esultanza. Poi, improvvisamente, il suono tacque e la luce si spense.

Preston riabbassò lentamente le mani e guardò stupefatto lo spiazzo fino a pochi attimi prima vuoto.

L'alba lo ritrovò allo stesso posto, davanti alla folla degli abitanti del recinto, esclusi gli uomini di sentinella, e tutti si guardavano intorno intimoriti, meravigliati, troppo sbigottiti per riuscire a esprimere quello che provavano. Preston sollevò le braccia in un gesto di benvenuto. - Potete vedere coi vostri occhi! - esclamò, indicando con un ampio gesto lo spiazzo destinato a diventare cantiere. Dove fino a poche ore prima c'era soltanto terra nuda, ora si accatastavano montagne di materiali, attrezzi e macchine. Preston se ne stava in disparte e sorrideva felice, invitando la folla a esaminare da vicino tutto quello che Vicro aveva portato.

Superato il primo momento di stupore, uomini e donne si fecero avanti ridendo e gridando, e Preston, in meno a. tutta quell'eccitazione, faceva da guida seguito dai familiari e dagli altri che avevano compiti di comando. A un oerto punto si fermò davanti a un grande cubo nero di sei metri di lato e spiegò: — Qui dentro ci sono due macchine che ci serviranno, ma che dobbiamo prendere cosi come sono senza cercare di capirle, in quanto sono al di sopra della nostra comprensione.

— Perché, padre? — chiese Jacy, interdetto.

- Perché cosi mi ha detto Vicro - rispose Preston guardando con compiacimento il figlio minore, ma esprimendosi in un tono che non ammetteva repliche. Poi, rivolto agli altri: - La prima macchina serve a tagliare il materiale secondo i progetti che troveremo qui dentro, Non esistono altri utensili in grado di farlo. - Bryant e Fearson, il suo braccio destro, Si scambiarono un' occhiata dubbiosa, ma Preston prosegui: — La seconda servirà a tracciare la rotta, quando partiremo.

Jem Si avvicinò per dare un'occhiata più da vicino. - Sappiamo qual è la nostra destinazione? — chiese a suo padre.

- No. La rotta ci sarà indicata la sera prima della partenza, ma nel frattempo avremo moltissimo da fare. - Si volse verso Bryant. — Simon... tu e i tuoi uomini dovreste cominciare da qui. Sarete i primi a dover imparare l'uso della tagliatrice, quindi tanto vale che vi mettiate subito al lavoro.

Bryant annui. - Benissimo.

- Gli altri vengano con me.

Preston s'incamminò, seguito

dalla folla che lo guardava in adorazione, con sorrisi radiosi, di sollievo e di gioia.

Ndrew, uno dei più giovani dipendenti di Bryant, chiese al suo capo che stava seguendo Preston con lo sguardo: — Allora, che cosa avete da dire, adesso?

L'altro scosse la testa. - Ammetto che è un uomo notevole -rispose. - Del reslo l'ho sempre detto. Ma se qualcuno si aspetta che io creda che questa roba sia arrivata dallo spazio cosi... - e lasciò la frase in sospeso, con un'alzata di spalle.

ì

— E allora da dove è venuta? -insistette Ndrew. - Noi dormivamo tutti.

— Non ho detto che So come ha fatto a portarla.

— Quindi non credete che sia stato Vicro ad aiutarci?

— Io credo a quello che vedo -replicò ostinatamente Bryant. -Lui è stato mandato per aiutarci -continuò, indicando Preston. - Credo a questo, altrimenti non sarei qui. Ma, dopo tutto, se lui ci tiene che noi crediamo di essere aiutati da qualcun altro, padronissimo. A me non importa. Che differenza c'i, in fondo? - Ndrew sorrise, e Bryant si rivolse agli altri. — Diamoci da fare - ordinò brusco. — Non statevene li a guardare a bocca aperta, Avete sentito cos'ha detto: cominciamo iniziando dal principio! - Bryant si concesse un mezzo sorriso, a cui gli altri fecero eco con una sonora risata. Poi si accinsero ad aprire il cubo.

In capo a tre settimane gli scafi di metà delle navi erano già pronti, e in poco tempo sarebbero state pronte anche le altre.

Secondo i progetti, le navi, una volta finite, avrebbero avuto la forma di giganteschi prismi a trentadue facce, del diametro di sessanta metri. Ma quando la prima fu completata, Ham scopri che la capienza era dieci volte superiore a quella che ci si poteva aspettare dalle dimensioni esterne. Dopo ore e ore di calcoli e prove senza costrutto, finirono tutti con l'ammettere che non esistevano alternative: dovevano accettare il paradosso come uno dei tanti prodotti di una civiltà che aveva raggiunto punte infinitamente superiori alla comprensione umana. Altre cose restavano incomprensibili. Una era il materiale nero di cui erano fatti gli scafi delle navi, un'altra la macchina che serviva a tagliare quel materiale nella forma dovuta.

Preston si femiò a guardare mentre veniva sistemata al suo posto una piastra in uno degli scafi, poi si diresse verso il posto dove Alison e Jacy erano intenti ad avvolgere, collegare e sistemare i cavi nei quadri di comando, assistiti da un gruppo di loro allievi. Più avanti trovò Ham che discuteva con David e alcuni altri, chini sui progetti stesi su un tavolo. Infine Preston andò a guardare Ndrew che manovrava la macchina per tagliare altre piastre, che venivano disegnate una per una con la matita grassa, sul materiale grezzo, da altri operai. Lavoravano tutti con fervore, ma erano oppressi dall'eccessiva calura. Preston si fermò accanto a Ndrew, sorridendo.

— Siete riusciti a scoprire come funziona? — chiese, e il giovane alzò la testa a guardarlo, ricambiando il sorriso.

- No, signore. Ma avevate ragione. Non esiste altro utensile capace di incidere questo materiale, invece la macchina lo taglia come se fosse burro.

— Avete provato con altri attrezzi? — Si affrettò a chiedere Preston, accigliandosi. — Dunque non avevate creduto alla mia parola?

Per quanto palesemente a disagio, il giovane scozzese disse: - Sì, volevamo vedere che risultato a-vremmo ottenuto con i soliti utensili.

— Avreste dovuto avere più fede - lo rimproverò Preston.

— Sì, signore.

Preston esitò, poi la curiosità prese il sopravvento. — Come reagisce il materiale? - chiese.

Ndrew ne raccolse un frammento, rivoltandolo fra le mani. — E' talmente duro - spiegò - che neppure un tagliavetro riesce a scalfirlo.

— E quel nuovo tipo di vetro per gli oblò? - chiese ancora Preston.

— Identico. Non so di cosa sia fatto - confessò Ndrew. — Non so di cosa sia fatto, ma secondo me il materiale di cui è composto è tenuto assieme da una forza sconosciuta.

— E la macchina tagliatrice? — insistette Preston.

— Non credo che tagli nel senso che intendiamo noi.

— E allora come funziona?

— Il suo funzionamento è legato a quella forza sconosciuta a cui alludevo prima - rispose Ndrew. -Credo che la macchina abbia la facoltà dì annullarla quando tocca il materiale che, in questo modo, si sper-za.

— Ipotesi molto ingegnosa — disse Preston. - Chissà che un giorno tu non Sia in grado di dirmi che cos'è quella forza.

— Lo spero, signore.

Preston annuì in segno dì approvazione. - Quando saremo in viaggio, avremo tutto il tempo per studiare - disse.

Mentre parlavano, un bambino di circa sci anni si era fermato alle spalle di Preston ad ascoltare, e quando Preston si voltò per andarsene, se lo trovò davanti che lo fissava con espressione ansiosa.

— Signore, quando rivedremo il Sole?

Preston sorrise. - Vedremo il Sole quando comincerà il viaggio — promise.

Poi si accoccolò sui tacchi perché il bambino non fosse costretto ad alzare la testa per guardarlo in faccia. — Sai, Dio ha deciso di punire la gente che ha rifiutato di ubbidirlo, facendo SÌ che non piovesse più. Capisci?

11 bambino annuì. - Per questo dobbiamo partire - disse.

— Bravo. - Preston additò la spessa coltre di nuvole che copriva il cielo. — Per questo, tutta l'acqua che avrebbe dovuto cadere sotto forma di pioggia è (rattenuta lassù, nelle nuvole. Noi non possiamo vedere il Sole, sebbene faccia tanto caldo, perché le nuvole fanno come da coperta, capisci? — Il bambino lo guardò, pensoso.

- E dopo che saremo partiti, comincerà a piovere?

Preston sorrise. - Non lo so. Dio d dice solo quello che possiamo capire. Ma ha mandato Vicro a salvarci.

- Chi è Vicro? Perché noi non lo vediamo mai?

- E' una persona come te e me - disse Preston. - Solo, il mondo da cui viene è molto, molto più vecchio, e i suoi abitanti ubbidisco-no tutti alla volontà di Dio.

- Perché? La conoscono?

- Si. Peri ignoro il motivo per cui Vicro si faccia vedere solo da me. Qualche volta - aggiunse Preston con un sospiro — questo fatto mi crea delle difficoltà. — Poi aggiunse: — Stavo andando a dare un'occhiata agli animali che verranno con noi. Vuoi venire anche tu?

U bambino accettò co» entusiasmo. Preston rise, e se lo issò in spalla avviandosi di buon passo, ascoltando pazientemente le sue innumerevoli domande, e rispondendo quando era in grado di farlo.

7

Ham terminò la lezione che stava facendo al centro del cantiere e arrotolò i disegni annuendo a una domanda rivoltagli da un suo allievo.

- Per adesso basta - disse. -Appena sarà istallato sulla nave ammiraglia il computer che fornirà i dati per la navigazione, potrete capire meglio.

Tutti annuirono, ma Ham si guardò intorno, incuriosito. Per tutta la durata della lezione gli era pano che non stessero attenti come al solito. - Ci qualcosa che vi opprime? - chiese. - A parte il caldo, naturalmente. — Qualcuno sorrise. - Ho la Sensazione che qualcosa vi preoccupi.

Un giovane guardò i compagni, poi azzardò: - Scusate, ma quando comincerà l'assalto?

- Capisco - commentò Ham con un sospiro.

- E' difficile concentrarsi quando si è all'oscuro di tutto - spiegò un altro.

- Se almeno ci fosse il modo di saperlo - aggiunse un terzo.

Ham guardò verso le colline, poi tornò a scrutare le facce preoccupate degli allievi. - Non c'è modo di saperlo - confermò. - Se fosse stato stabilito che noi dovevamo uscire dal recinto, avremmo ricevuto l'ordine di aprire un cancello nella palizzata.

- Forse non succederà mai — disse un altro, speranzoso.

- Mi auguro che tu abbia ragione - rispose Ham.

- Qualche volta, di notte, si sentono dei rumori, al di là della palizzata — disse una ragazza. - Li ho sentiti anch'io.

Gli altri confermarono annuendo.

Ham pensava se dovesse fare il possibile per placare la loro paura, ma poi decise che sarebbe stato più leale nei loro confronti parlare con assoluta franchezza.

- Sono convinto che prima o poi quelli che vivono all'esterno cercheranno di portarci via le navi

- disse con voce pacata. - Ma cercate di non preoccuparvi troppo.

- Sorrise. — So che è facile a dirsi

- continuò - ma Vicro sapeva che sarebbe successo, e per questo ha voluto che prima di tutto costruissimo la palizzata. Cosi adesso siamo pronti a tutto, qualunque cosa e in qualsiasi momento succeda. — Tornò a posare lo sguardo sulla catena dì colline che dominavano il recinto, prima di concludere, per rassicurarli: - Finché faremo quello che ci ha ordinato Vicro, non ci succederà niente. Ne sono sicuro.

Nello stesso momento, Ngle, il generale che comandava l'esercito della Città, stava studiandq le difese del campo dalla sua postazione al riparo di un gruppo di alberi in cima alla collina. Un artista,sdraiato vicino a lui, era intento a eseguire alcuni schizzi minuziosi della pianta del campo e della palizzata. Alle loro spalle montava la guardia una dozzina di uomini. 11 generale confrontava alcuni schizzi che aveva in mano con quello che vedeva, e annuiva per esternare la propria approvazione.

L'artista terminò un altro particolare della palizzata, quindi porse lo schizzo a Ngle.

- Credo che basti — disse il generale. - Hai fatto un buon lavoro.

- Grazie, signore.

- Voialtri - disse Ngle agli uo-• mini dietro di lui - resterete qui. Io scendo a dare un'occhiata più da

' vicino - e consegnò gli schizzi al suo aiutante. - Mi raccomando di tenerli da conto.

- Non dubitate. — L'uomo prese i fogli, e il generale fece per avviarsi, ma l'artista lo fermò. — Scusate, generale Ngle...

- Cosa c'è?

- Non vi dimenticherete di me - lo supplicò l'altro. - Me l'avete promesso. Quando verrà il momento...

- Infatti te l'ho promesso — rispose Ngle con un breve sorriso. -Bene, non ci

servi più. Il viaggio fino alla Città è lungo, e l'acqua scarseggia, - L'uomo sbarrò gli occhi inorridito, mentre il generale si rivolgeva alle guardie. - Pensate voi a quest'uomo — disse, c i soldati sogghignarono.

- Signorsì.

- No! - urlò l'artista cadendo in ginocchio, ma Ngle si era già avviato.

- L'avete promesso - continuò a supplicare il disgraziato. — Avete detto che sarei venuto con voi. Aaah! - Le sue parole si confusero con un grido agonizzante quando tre soldati gli conficcarono simultaneamente in corpo i loro pali aguzzi.

Jem camminava irrequieto avanti ; e indietro su) camminamento, mentre una sentinella, appoggiata all'orlo della palizzata, osservava preoccupata la collina antistante. Tutti e due s'irrigidirono udendo l'urlo. Tuttavia poi tornò il silenzio e, dopo una breve pausa., i due si guardarono lasciando uscire il fiato in un gran sospiro. Nel punto in cui si trovavano, i rumori del cantiere giungevano molto attutiti.

- Cos'è stato?

Jem ispezionò ancora con lo sguardo le colline, prima di rispondere. — Non riesco a vedere niente - disse poi. - Come al solito. -Strinse le labbra, e dopo un poco riprese a camminare avanti e indietro. L'altro rimase a osservarlo in silenzio per un po', poi riprese: — Cominciamo a diventare tutti quanti nervosi. Quest'attesa, senza sapere quando avverrà l'assalto... - Alzò le spalle. - Se poi ci assaliranno.

- Ci assaliranno, non dubitare -disse Jem, avvicinandosi.

~ Ieri sera parlavo con alcuni amici e dicevano che il lavoro di ricostruzione delle navi ne risente.

- In che senso? — chiese Jem.

- E' difficile concentrarsi su quello che si deve fare quando si sta con le orecchie tese a sentire se suona l'allarme - disse l'altro. — Hanno già fatto

parecchi sbagli, e più si continua cosi, peggio andranno le cose. Qualcuno non riesce a dormire. Di notte vedono i fuochi ardere sulle colline e sentono... dei rumori, come quello di prima. Tutto va a rilento... - Fece una breve pausa. - Se almeno sapessimo cosa succede là.

Jem rimase a guardarlo un momento, poi bruscamente si diresse verso la scala. - Tu resta qui. Vado via un momento.

- Va bene.

- E non addormentarti - gli gridò ancora Jem mettendo il piede sul primo piolo. L'uomo lo guardò scendere la scala e saltare a terra per dirigersi poi di corsa verso la parte settentrionale del campo.

In uno dei fabbricati più grandi, Sarah stava sovrintendendo ai preparativi del pasto serale, assistita da altre donne, fra cui Valla.

- Occorre altro sale - disse a una ragazza che le stava vicino.

- Mi pare che ne consumiamo molto - osservò Valla,

- Lo so, ma quando fa caldo è necessario per non ammalarsi. L'abbiamo scoperto papà e io durante la nostra prima estate. Non riuscivamo a capire perché soffrissimo tanto di crampi.

Valla sorrise. - Vado a prenderlo

io.

- Grazie. Ce n'è fin che vuoi, in dispensa.

Sarah la seguì con lo sguardo mentre si avviava, e le gridò dietro: — Chiudi bene la porta. Con tutto questo vapore... - Valla annui, e appena entrata in dispensa si affrettò a richiudere la porta.

La dispensa era uno stanzone enorme quasi quanto la cucina, fiocamente illuminato e pieno di cataste di viveri disposti in file di sacchi, pacchi e cartoni, che arrivavano dal pavimento al soffitto. Valla s'incamminò Lungo una delle strette corsie, ma si fermò trattenendo il fiato quando sentì che la

porta era stata aperta e richiusa di nuovo.

- Sarah? - chiamò, non potendo vedere chi era entrato. Non avendo ottenuto risposta, tornò sui suoi passi e s'impietrì vedendo il cognato. - Jem!

- Dovevo vederti.

Valla aspirò a fondo per evitare che le tremasse la voce.

- Perché?

- Ho bisogno del tuo aiuto -disse Jem facendosi avanti. - Ho deciso di fare qualcosa. Finché non sarà pronta la prima nave, sono costretto a stare in ozio — spiegò con voce tesa.

- Come" fai a dire una cosa simile? — ribatté Valla. - Sei incaricato della difesa. Cosa può esserci di più importante?

- E' proprio questo che mi preoccupa - proseguì Jem continuando ad avvicinarsi. - Cosa serve starmene dietro la palizzata, a guardare? Dobbiamo cercare di ottenere informazioni. E chi può riuscirci meglio di me?

-No! - esclamò Valla sbarrando gli occhi.

- Devi aiutarmi - insistette lui.

- Se mi vuoi un briciolo di bene. — Valla distolse lo sguardo. - Sei l'unica di cui possa fidarmi. Chiunque altro correrebbe a spifferare subito tutto a mio padre.

Più tardi, quella stessa Séra, Jem, in cima alla scala a pioli, aiutava Valla a salire lungo un tratto di camminamento deserto. Quando lei fu salita, Jem si raddrizzò e si aggiustò il cinturone a cui teneva appeso un coltello e una borraccia d'acqua.

- Tutto a posto - disse. - Qui non c'è nessuno. Il percorso è breve. - Si chinò a raccogliere in fretta una corda già legata alla sommità della palizzata, e la gettò in modo da farla penzolare all'esterno.

- Tu devi solo ritirare la corda quando me ne sarò andato — disse Jem - -così dall'esterno nessuno potrà arrampicarsi. Poi scappa subito prima che arrivi qualcuno.

- Jem, ho paura.

- Non c'è motivo di avere paura. Ho lasciato un biglietto a mio padre, che lo troverà quando andrà a dormire, spiegandogli perché me ne sono andato. Nessuno sospetterà che tu sappia qualcosa.

- Ma New York è lontana!

- Sessanta chilometri, per l'esattezza. Per questo vado solo. L'unico che potrebbe farcela, oltre a me, i Ham, ma lui ha troppo da fare.

- Cosa dirà Preston? Lo sai che ha proibito a chiunque di uscire dal recinto.

— Si arrabbierà - ammise Jem. - Ma gli passerà vedendomi tornare sano e salvo.

— Sei sicuro di far bene'?

— Sicurissimo - affermo Jem sorridendo. - Mio padre mi ha assegnato il comando della difesa, no? - Valla annui. - E sai bene che è inutile discutere con lui.

— E anche con te - aggiunse Valla con un pallido sorriso.

— lo sono convinto che l'attacco, se ci sarà, verrà sferrato da New York. Quindi mi pare che la còsa migliore sia di cercar di scoprire quando e in che punto.

— Quanto tempo starai via? — domandò Valla rabbrividendo.

— Cinque giorni... un» settimana al massimo. - Rimasero a guardarsi in silenzio per qualche istante, poi Jem disse: - Devo andare. Fra poco arriverà David.

E a un trattosi ritrovarono l'uno nelle braccia dell'altro.

— Valla!

— Fa" in modo che non ti succeda niente! - implorò lei. - Se ti capitasse qualcosa non potrei sopportarlo.

— Stai tranquilla — la rassicurò Jem e, scostando la testa, la fissò a lungo negli occhi, poi tornò a stringerla a sé. Dopo un lungo bacio appassionato, si sciolse dall'abbraccio e afferrò la corda.

— Non dimenticare quello che ti ho detto — le raccomandò.

— Jem!

Valla corse sul bordo mentre lui lo scavalcava, e guardò Jem scivolare a terra. Lui alzò la faccia un momento, agitò una mano e scomparve nel buio.

1

Due ore dopo, Preston trovò il biglietto del figlio e convocò immediatamente una riunione dei familiari e degli altri capi. Nessuno l'aveva mai visto cosi furibóndo-

- Qualcuno di voi è al corrente? - chiese ai convenuti. Tutti scossero la testa in segno di diniego, ma Ham guardò in tralice Valla che gli sedeva accanto, gli occhi fissi sul fuoco, come se non avesse sentito.

- Benissimo - prosegui Preston. — Lo vedrò al suo ritorno. Figlio o non figlio, e qualunque sia il motivo che l'ha indotto ad agire, non tollero che si trasgrediscano gli ordini di Vicro.

Tacque guardandosi intorno, per continuare poi, con maggior calma, ma sempre con fervore: - Chi siamo noi per permetterci di disubbidire a colui senza il cui aiuto moriremmo tutti? E disubbidiamo per di più sapendo che siamo all'oscuro di tante cose? L'unico vero contributo che possiamo portare è la fede in coloro che ci salveranno... e prego Dio che non ci derivi alcun male a causa dell'arroganza di mio figlio.

Guardò i presenti uno per uno, e Ham guardò a sua volta Valla che continuava a fissare il fuoco come prima, ma Bryant si voltò verso Fearson, e

i due si scambiarono un sorriso d'intesa.

43

V^__

&

La fattoria di Prcston, dove erano nati e cresciuti Jem e i suoi fratelli, si trovava su una strada che sfociava in quella che un tempo lontano era stata l'autostrada per New York e che ora serviva quasi esclusivamente alle Macchine, Jem vi arrivò dopo un paio d'ore di cammino e decise di riposare per il resto della notte. Si sistemò alla meglio su un mucchio di fieno e dormì fino all'alba in quella che un tempo era stata la sua stanza.

Sbadigliò, si stirò, poi rimase un poco a guardare il soffitto, infine, quando fu ben sveglio, Si alzò per andare alla finestra. Tutto era irreparabilmente secco. Il vento sollevava mulinelli di polvere tra i fabbricati, e la foresta alle spalle della fattorìa era brulla. Jem si allontanò dalla finestra e prese la borraccia per bere una lunga sorsata d'acqua. Ma dopo un momento la staccò dalle labbra e la scosse per controllare quant'acqua era rimasta. Alzò le spalle, tornò ad agganciare la borraccia alla cintura e si ripulì dei fili di fieno che gli erano rimasti appiccicati addosso, prima di uscire.

Sulla soglia di casa si fermò a guardarsi intorno. La terra brulla e desolata era uno spettacolo che stringeva il cuore. Si avviò verso il punto dove una volta c'era un pìccolo stagno e scoprì chc era completamente prosciugato, poi tornò alla fattoria e provò la pompa a mano, ma dal rubinetto non usci nemmeno una goccia. Si soffermò ancora un po' a guardarsi in giro per l'ultima volta, poi, scuotendo la testa sconsolato, si avviò attraverso la pianura in direzione sud.

Il cielo era sempre coperto di nuvole, ma il caldo era insopportabile. Jem si faceva strada a fatica fra l'erba secca della prateria. Dopo un'ora si soffermò sulla cima di una piccola altura, a riprendere fiato e a bere un sorso d'acqua. Quando si voltò a guardare verso la parte di prateria che doveva ancora attraversare, rimase paralizzato dall'orrore. Se alle spalle si era Lasciato una scena di morte e desolazione, quello che gli stava davanti era ancora peggio.

Una volta, poco oltre, c'era un laghetto, ma adesso se ne scorgeva solo il fondo tutto screpolato dalla calura, e l'orrore era accresciuto dalla vista delle carcasse rinsecchite di centinaia d'animaLi che probabilmente avevano percorso chilometri e chilometri col miraggio del lago e poi erano morti lottando disperatamente per contendersi le ultime gocce del prezioso liquido. La sete infine aveva compiuto l'opera.

La notte dopo la partenza di Jem, in un'officina all'interno del recinto, Jacy scagliò a terra con rabbia un cacciavite con cui aveva lavorato per montare un quadro di comando, e si voltò, urlando a sua moglie: - E va bene! Se credi di essere più brava di me, avanti, prova!

- Non ho detlo questo - protestò Alison cercando di farlo ragionare. — Sai benissimo di essere molto più intelligente di me.

- Ham non la pensa cosi — obiettò suo marito.

- Non Stiamo parlando di Ham - disse Alison.'

- Però tu non ti fai scrupolo di parlargli di me, alle mie spalle.

- Sai bene che non è cosi. Ham viene ogni tanto a darci una mano, appena ha un momento libero.

- Non abbiamo bisogno del suo aiuto - disse brusco Jacy.

- Chiunque possa darci una mano è il benvenuto, e lo sai bene -sospirò Alison. — Purtroppo sono cosi pochi.

Jacy rimase a fissarla un po', e infine, cambiando tono e umore, disse: — Come posso lavorare bene se non dormo?

- Ti capisco - gli disse sua moglie abbracciandolo. - E non avevo la minima intenzione di rimproverarti. Tutti sbagliamo. Ma bisogna rimediare agli errori, no?

- Già - disse Jacy. - Ma sono talmente stanco.

- Povero Jacy - lo consolò Alison, materna.

- E' già abbastanza duro senza che mio padre ci tenga alzati metà della notte - si lamentò lui.

- Non puoi dargli torto.

- Però non do torto nemmeno a Jem.

- Non avrebbe dovuto andarsene così - disse Alison dopo una breve pausa. - E' stato stupido da parte sua.

- Perché? L'ha detto il papi?

- No. Perché ha agito senza sapere quello che faceva.

- Jem sa sempre quello the fa -riconobbe lealmente Jacy, e Alison sorrise.

- E tu lo difendi sempre.

Lui stava per ribattere, ma si trattenne e invece sospirò, e disse: - Se riuscisse a scoprire cosa bolle in pentola, sarebbe una preoccupazione di meno per tutti.

- Speriamo che ci riesca.

Jacy arretrò appoggiandosi al pannello a cui stava lavorando, e sebbene fosse un tipo che amava sempre lamentarsi, quella volta Alison dovette ammettere che non aveva tutti i torti.

- Perché non vai a fare un sonnellino? - gli propose. - E' perfettamente inutile che ti ammali.

- E questo? - ribattè lui voltandosi a guardare il pannello.

- Non è un gran guaio - sorrise Alison. - Non ci vorrà molto a finirlo. Riuscirò a sistemarlo prima che tu ti svegli.

Lui la guardò. - E tu?

- lo sto benone. Vai, caro — insistette, posandogli una mano sul braccio. —

Riposati. Abbiamo tutti bisogno di te.

- Be', se proprio insisti - cedette Jacy, avviandosi. - Sei sicura di cavartela da sola?

- Ma eerto.

Alison lo accompagnò alla porta e Lo congedò con un bacio- - Su, muoviti. Adesso tocca a me.

Jacy apri La porta, ma invece di andarsene si feTmò a guardare la moglie. Sapeva che era stanca quanto lui, ma pareva sorretta da una forza interiore.

- Tu hai già fatto anche troppo

— le disse serio. — E lo sai.

- Sciocchezze!

- No! - Jacy sottolineò la sua opinione con un cenno di diniego.

- A volte non so cosa farei senza di te - confessò.

Alison si protese a baciarlo. -Anch'io non so cosa farei sen2a di te - disse a voce bassa. - Quindi cerchiamo di resistere.

Jacy le sorrise, e annui: - E va bene. Ma guarda di non stancarti troppo.

- Non temere. Non mi stancherò. -

- U lavoro può aspettare.

- Farò quello che posso, ma adesso vai, forza.

Jacy annui e si avviò sbadigliando.

Quando la porta si fu chiusa alle spalle di suo marito, Alison sospirò e tornò al pannello, districando un fascio di cavi che pendeva dalla parte posteriore: Pochi attimi dopo, la porta si apri ed entrò Ham.

- Dov'è mio fratello"! - chiese.

- L'ho persuaso a riposarsi un po'- rispose lei.

- A riposarsi? — ripetè Ham, sorpreso.

- Era stanchissimo - spiegò lei.

- E tu, allora?

- lo sto benone,

- Hai l'aria di essere molto stanca anche tu - disse Ham.

- Ti assicuro che sono perfettamente in forma.

Alison riprese il lavoro, e Ham si avvicinò per osservare quello che stava facendo-

- Avevamo fatto uno sbaglio -spiegò lei rispondendo a una sua domanda inespressa.

- Avevamo? - ripete Ham guardando ostentatamente la porta oltre cui c'era 1a stanza dove dormiva Jacy.

- Sì - confermò Alison sulla difensiva.

Ham non insistette, intuendo che un ulteriore commento da parte sua sarebbe stato inutile, oltre che sgradito. — D'accordo — disse quindi sorridendo. - Posso esserti Utile?

Alison gli rivolse un'occhiata piena di gratitudine e annuì, indicando un altro pannello. - Potresti controllare quello che abbiamo terminato ieri — disse. - Noi non abbiamo avuto ancora il tempo di farlo.

- D'accordo. Dov'è lo schema?

- Sul tavolo.

Ham andò a prenderlo e, passando davanti alla porta, fece una boccaccia in direzione della stanza dove Jacy riposava, ma quando si mise al lavoro sorrideva.

Jem raggiunse l'autostrada e si fermò a b?re un sorso d'acqua dalla borraccia. La strada a prima vista pareva deserta, ma mentre stava riavvitando il tappo, gli sembrò di scorgere una forma indistinta, sul bordo della carreggiata circa duecento metri più avanti in direzione sud. Dopo avere riagganciato la bonaccia alla cintura, Jem si avviò da quella parte. Dopo avere percorso un centinaio di metri, si fermò perplesso. La sagoma che aveva scorto in distanza, ora chiaramente visibile, era una Macchina immobile. Rimase incerto ancora un momento, poi si mise a correre ridendo e gridando: - Ehi, laggiù! Macchina! Aspetta un momento! -Quando l'ebbe raggiunta, si fermò a riprendere fiato, poi disse ansando:

- Grazie per avermi aspettato. Voglio andare a New York.

Tacque, in attesa che la Macchina abbassasse la scaletta in modo che lui potesse salire sulla parte posteriore, ma la Macchina rimase immobile e silenziosa. Lui la guardò perplesso.

- Non mi hai sentito? - chiese.

— Voglio andare a New York. Ti ordino di portarmici. — La Macchina non reagì, e Jem le si avvicinò di più. - Cosa diavolo ti piglia? -chiese, dandole una spinta. Ma era troppo pesante. - Sei morta anche tu? - Lo disse tanto per dire qualcòsa, ma si rese conto che le sue parole potevano benissimo corrispondere alla realtà, e fissò la Macchina, colpito. - Sei proprio morta, eh? — disse adagio, dopo un po'. - Ma guarda, una delle grandi

Macchine senza vita come una mucca morta!

Si soffermò ancora a guardare la Macchina, tastando qua e là, ma senza risultato, e infine si scostò esclamando: - E va bene, vuol dire che mela faròtuttaapiedi! —Alzò la mano in un gesto di Saluto ironico. - Mi sarebbe piaciuto fare la tua conoscenza - disse, e si rimise in cammino.

L'autostrada attraversava zone fittamente boscose, e gli alberi, sebbene privi

di foglie, crescevano talmente vicini che era impossibile riuscire a vedere fra i tronchi oltre una certa distanza. Jem camminò tutto il giorno fermandosi ogni tanto a riposare, e incontrò altre due Macchine immobili Sul ciglio della strada, Quando calò la sera, decise di cercare un posto dove fermarsi per la notte. Dopo aver percorso qualche altro centinaio di metri, trovò un varco fra gli alberi e vi si inoltrò, allontanandosi dalla strada, finché non si lasciò cadere a terra, con La schiena contro un tronco. Rimase cosi a godersi il riposo per un poco, quindi frugò nella bisaccia e prese due pillole che ingoiò con un sorso d'acqua, infine tornò ad appoggiarsi al tronco e chiuse gli occhi.

Fu svegliato da una serie di urla e di grida, in distanza, e immediatamente scattò in piedi. Sebbene fosse ancora notte fonda, si scorgeva un bagliore nel folto del bosco.

Dal punto in cui si trovava, non poteva vedere cosa provocasse quella luce, ma era il bagliore riflesso dell'incendio di una grossa Comunità. Quasi tutti i fabbricati erano già trasformati in un inferno ardente, e dappertutto giacevano i corpi di uomini, donne e bambini trucidati nella battaglia che si era appena conclusa.

Jem avanzò cautamente fra gli alberi, per immobilizzarsi quando senti che qualcuno veniva verso di lui, facendo scricchiolare gli sterpi del sottobosco. Esitasse il coltello e si nascose al riparo dì un poderoso tronco. Pochi attimi dopo vide passare di corsa due donne e un uomo con gli occhi dilatati dal terrore. I tre non lo videro, ansiosi com'erano di allontanarsi il più possibile dall' onore che si erano lasciati alle spille. Dopo che furono scomparsi, Jem tese le orecchie in ascolto, ma riusci a sentire soltanto il crepitio del fuoco. Rinfoderò il coltello e prosegui verso il bagliore.

Quando uscì dal folto, la vista che si offri ai suoi occhi lo fece star male. La prima reazione fu di tornare indietro, ma poi, notando un gruppo di edifici ancora intatti, pensò che forse poteva esserci dell' acqua con cui riempirò la bonaccia. Fiducioso, bevve un sorso prima di rimettersi in moto, e per poco questo gesto non gli costò la vita. Mentre beveva, illuminato dalle fiamme, un uomo armato di lancia strisciò fuori dal bosco alle sue spalle, gli- occhi fissi avidamente sulla borraccia. Sollevò l'arma, fece qualche passo, e la scagliò. Ma per la fretta aveva sbagliato mira, e la lancia finì lontano dopo avere appena sfiorato la spalla di Jem.

Jem si girò di scatto, lasciando cadere la borraccia e sfilando il coltello con un solo gesto, e subito l'aggressore gli fu addosso. Con un grido, cercò di afferrarlo per il collo, e finì infilzato dal coltello. I due rimasero a fissarsi, occhi negli occhi, in preda alla paura, poi l'aggressore scivolò a terra e morì. ' Jem si chinò a recuperare la borraccia di cui stringeva incora il tappo nella sinistra, e si accorse che, nel cadere, l'acqua rimasta si era tutta rovesciata. Rinfoderò il coltello dopo ave r pulito la lama sull'erba secca e riappese la borraccia alla cintura. Infine si avviò, con circospezione, verso i fabbricati intatti.

Dopo avere attraversato il terreno ingombro di cadaveri massacrati, Jem arrivò davanti a un edifìcio con la porta a doppio battente. Mentre lo esaminava, quello attiguo prese fuoco, ma lui ebbe la fortuna di trovare un rubinetto, all'esterno, proprio vicino alla porta, e dopo essersi guardato rapidamente intorno per assicurarsi che non ei fosse nessuno, svitò il tappo della borraccia e aprì il rubinetto. Non usci nemmeno una goccia d'acqua. Jem imprecò fra i denti, e decise di correre il rischio di entrare. If pianterreno era stato adibito a officina di manutenzione e ricarica delle Macchine che servivano la Comunità. Il crepitio delle fiamme giungeva attutito, ma si vedeva la luce dell'incendio riflessa dalla casa di fronte- Un odore di bruciato gli fece capire che le fiamme si sarebbero propagate fra poco anche lì.

Lungo un lato dello stanzone si allineavano parecchie grosse Macchine dotate di circuiti complessi e destinate al servizio della Comunità, mentre altre più piccole le attorniavano. Jem notò che le Macchine più grandi erano collegato alle prese di energia e intuì quello che era successo. Ogni Macchina era in grado di funzionare parecchi giorni, prima di dover essere ricaricata. Quando le riserve di energia scendevano sotto un determinato livello, il programma che aveva immagazzinato le ordinava di tornare alla stazione di ricarica dove veniva sottoposta a un controllo da parte di altre Macchine e quindi dotata di una nuova riserva di energia. Adesso, evidentemente, era venuta a mancare l'energia, e le Macchine che si stavano scaricando erano tornate in officina senza più poterne uscire, e anche le Macchine incaricate del controllo avevano cessato di funzionare. Jem poteva facilmente immaginare l'effetto che un fatto simile aveva avuto suLla Comunità, ma un tonfo e un sinistro scricchiolio provenienti dall'alto lo strapparono ai suoi pensieri. Non era il momento di soffermarsi a pensare a quello che era successo.

Un montanelli portava al locale del piano superiore che. se la disposizione delle officine era uguale in tutte le Comunità, avrebbe dovuto essere adibito a magazzino dei pezzi di ricambio. Il montacarichi naturalmente non funzionava e d'altra parte era molto improbabile che al piano di sopra fi fosse una riserva d'acqua. Jem fece per tornare sui suoi passi, ma un rumore sommesso, appena percettibile in mezzo al crepitio dell'incendio, attrasse la sua attenzione. Rimase un po' incerto, poi pensò di essersi sbagliato e stava già per uscire, quando senti ancora quel suono: era un grido di aiuto, e veniva dal plano di sopra.

Jem si guardò intorno. Sul soffitto si apriva una botola, ma non C'erano scale per raggiungerla. Il grido si ripetè, seguito da uno schianto.

Jem si precipitò fuori per vedere se non ci fosse altro modo per accedere al piano superiore, e per poco non rimase colpito da una trave in fiamme caduta dall'alto. Vide allora che tutta la parte superiore dell'edifìcio aveva preso fuoco. e lui si augurò che fra la stanza in cui giaceva la persona che chiamava aiuto e il tetto in fiamme ci fosse un soffitto abbastanza robusto. In preda alla disperazione, Jem staccò dalla presa una Macchina e cercò di spingerla sotto la botola. Era una fatica estenuante spingere quell'enorme ammasso inerte, ma finalmente riuscì a sistemarla e ci si arrampicò sopra. Di lassù mancava ancora qualche decina di centimetri perché potesse arrivare alla botola tendendo le braccia. Avrebbe potuto raggiungere la botola con un salto anche da terra, ma prima doveva trovare qualcosa con cui sollevare il coperchio, in modo da potersi poi aggrappare con le mani ai bordi dell'apertura. Le invocazioni d'aiuto continuavano, e il tetto era ormai tutto in fiamme.

Finalmente Jem trovò una lancia perduta da qualcuno, risali sulla Macchina e riusci a sollevare il coperchio della botola. Dall'apertura si vedeva il soffitto del locale sovrastante che cominciava a cedere. La corrente d'aria fredda entrata dalla botola aveva dato nuovo alimento alle fiamme. Con un salto, riuscì a issarsi, e poi si accasciò sull'orlo della botola, ansimando, sorpreso di avercela fatta al primo tentativo. Ma non c'era tempo da perdere. Il sudore gli colava negli occhi, offuscandogli la vista, come se non bastasse già il fumo, tuttavia riuscì a distinguere file di casse contenenti pezzi di metallo, quindi il Locale era stato adibito a magazzino, come lui aveva immaginato, ma a parte questo, lo stanzone era vuoto.

Il calore stava diventando insopportabile, e Jem stava già per calarsi attraverso la botola quando sentì un altro rumore e Si accorse che in fondo al magazzino c'era una porta. La persona che invocava aiuto doveva trovarsi là. La porta era robusta e chiusa dall'interno, ma Jem riuscì ad abbatterla con una spallata. Dall'altra parte c'era un locale adibito in origine a ufficio, e ora adattato a camera da letto. Sul letto c'era una persona che risultò essere una ragazza. Jem non perse tempo a constatare se era morta 0 viva, perché il soffitto del magazzino adiacente poteva crollare da un momento all'altro. Prese tra le braccia il corpo inerte e corse verso la porta, ma aveva fatto appena un passo quando fu costretto a firmarsi. Qualcuno aveva incatenato La ragazza pei un polso a una delle sbarre metalliche del letto, servendosi di un paio di vecchie manette. Jem si senti sopraffare dalla rabbia e dalla disperazione. Il polso era tutto scorticato in Seguito ai tentativi della ragazza per liberarsi. Fra poco sarebbe crollato il soffitto e pei lei non ci sarebbe stato scampo. Jem tornò di corsa nel magazzino alla ricerca di qualcosa con cui forzare le manette, ma il fumo era così denso che non riusciva a vedere niente. Barcollando, tornò nell'altra stanza e guardò la ragazza. Forse era morta. Ma poco dopo lei socchiuse le palpebre. Intanto il soffitto stava crollando, e tizzoni ardenti erano caduti anche sul letto, a pochi centimetri dai piedi nudi di lei. Ancora pochi secondi e sarebbe stato troppo tardi.

Il coltello si materializzò nella mano di Jem con la prontezza e l'abilità «li chi ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza nei boschi. Dopo un attimo, appoggiò la lama tagliente come un rasoio al polso incatenato, e premette con quanta forza aveva. La ragazza trattenne il fiato e svenne, ma era libera.

Jem si precipitò ve iso la botola ormai circondata da un mare di tizzoni ardenti. Ne scalciò via uno senza nemmeno accorgersi di essersi scottato, posò la ragazza vicino all'orlo, col braccio sano che penzolava attraverso l'apertura, poi saltò giù sulla cima della Macchina e infine tirò a sé il corpo inerte. Pochi attimi dopo era a terra e correva fuori. Si fermò solo sul limitare del bosco. Depose delicatamente il corpo inerte vicino a un tronco, e quando si voltò a guardare vide l'edifìcio crollare in un vortice di fumo e di fiamme.

Si chinò sulla ragazza per esaminare il moncone. Aveva già perso molto sangue. Doveva tamponare l'emorragia, se non voleva vedersela morire sotto gli occhi dopo essersi dato tanta pena per salvarla. Con la cinghia della

bisaccia legò l'avambraccio poco sopra il polso sanguinante. e sospirò di sollievo nel constatare che il fiotto di sangue si era ridotto a un rivolo sottile. L'amputazione era netta, ma c'era il rischio di un'infezione, e prima o poi avrebbe dovuto sciogliere il legaccio. Jem si al2ò, tornò verso gli edifìci in fiamme e girò finché nòn ebbe trovato quello che cercava: una sbarra di metallo quasi incandescente a un'estremità ma non tanto calda all'altra che lui non potesse impugnarla dopo averne avvolto intomo l'orlo della tunica. Tornò allora dalla ragazza, sempre priva di sensi, e cauterizzò la ferita. Il lezzo di carne bruciata gli dava il voltastomaco, e quando ebbe termi-, nato gettò la sbarra nel folto, con un gesto di ripugnanza come se 1' oggetto fosse responsabile della mutilazione. Poi sciolse adagio il laccio, constatò che il moncherino non sanguinava più e lo fasciò con delle strisce strappate alla sua camicia.

La ragazza era pallidissima ma respirava quasi normalmente. Per lo meno non aveva sofferto, e questo era già molto. L'indomani purtroppo il dolore si sarebbe fatto sentire, ma per ora riposava. Jem era esausto. Si lasciò cadere sull'erba bruciata, accanto alla ragazza che aveva salvata e di cui non sapeva nemmeno il nome, e dopo pochi secondi dormiva.

Al risveglio, Jem aveva freddo e sete. La sensazione di aver ingoiato una manciata di chiodi gli ricordò che le pareti dello stomaco non possono sfregarsi all'infinito l'una contro l'altra grazie all'energia fornita soltanto dalle pillole. Era già chiaro, e il giorno lo salutò con il calore grigio e asciutto di un essiccatoio privo di aria. Si alzò a fatica, reggendosi a un tronco per qualche secondo finché gli passò il senso di vertigine. A poco a poco gli si schiari la mente e ricordò quello che era successo durante la notte, l'incendio... la ragazza... Dov'era finita? La trovò ai margini della radura, lontano una ventina di metri, che fissava le rovine fumanti e poi il moncherino bruciato del proprio braccio sinistro. La benda si era sciolta, o l'aveva strappata lei, e adesso, fissando LI braccio amputatola ragazza era scossa da un tremito violento. Jem imprecò. Appena avesse trovato dell'acqua con cui riempire la bonaccia, doveva affrettarsi a raggiungere la Città e poi tornare al campo prima che fosse troppo tardi. Ma non poteva abbandonare lei in quelle condizioni.

Quando le sfiorò la spalla con la mano, lei si voltò lentamente a guardarlo, e

Jem si accorse per La prima volta di quanto fosse bella, nonostante il pallore e le tracce lasciate dal fumo, nonostante il moncherino e la tunica che le pendeva di dosso come uno straccio. Nonostante tutto era bella, di una bellezza ancora immatura, sebbene avesse già un corpo di donna. Ali" improvviso la ragazza roteò gli occhi e crollò a terra di schianto, prima che lui facesse in tempo a sorreggerla.

-Jem trovò un fabbricato ancora intatto, una baracca, isolata ai margini della foresta, che era servita come deposito per attrezzi e altri oggetti. Qui, per un vero miracolo.

c'erano dei materassini gonfiabili, alcune sedie e dei tappetini. Jem sdraiò la ragazza su un materassaio e la coprì con un tappeto, poi andò alla ricerca di acqua. Riusci a trovare una cisterna incassata nel terreno, sul cui fondo c'era ancora qualche centimetro del liquido prezioso. Dopo esseni ristorato con una buona bevuta, riempi la borraccia e tornò dalla ragazza, che bevve avidamente e si rinfrescò la faccia. Ma Jem si accorse che soffriva parecchio ed era molto debole, perciò decise di lasciarla riposare ancora. Trascorse tutta la giornata Seduto al suo capezzale, allontanandosi solo per andare a prendere altra acqua e cercare, ma inutilmente, qualche medicina per alleviarle il dolore. Trovò tuttavia delle scatole quasi intatte di proteine in polvere, e sebbene fossero poco appetitose ingoiate allo stato naturale, tuttavia il suo stomaco cessò di protestare. Riusci a persuadere la ragazza a inghiottire anche lei un po' di quella roba, almeno in quei rari momenti di lucidità che aveva, perché per quasi tutto il giorno lei rimase stesa sul materassino in preda alla febbre e tormentata da dolori atroci. Jem non poteva fare altro che darle ogni tanto un po' d'acqua e badare che non si facesse male da sola.

Una volta, mentre le rinfrescava la faccia con uno straccio inumidito, la febbre smise di tormentarla per qualche istante e lei lo fissò incuriosita con quegli occhi azzurri che parevano enormi nella faccia smunta.

— Salve! — disse lui sorridendo. - Ti senti meglio?

La ragazza continuò a guardarlo senza rispondere, poi il dolore che si era momentaneamente sopito tornò ad assalirla, e lei apri la bocca per gridare, ma le usci solo un flebile gemito.

Jem continuò a curarla facendo del suo meglio, e tenendo d'occhio il moncherino, nel timore che si manifestasse un'infezione. Aveva letto che cose simili possono verificarsi, però sapeva che il rischio non era eccessivo, perché da cinque secoli le Macchine provvedevano a mantenere l'atmosfera immune da germi e virus. Il pericolo maggiore era un collasso da trauma. Per fortuna Jem fece istintivamente la cosa migliore: la lasciò riposare eia tenne calda..

La febbre si abbassò fin quasi a scomparire la sera del giorno seguente, e Jem, che la notte prima non aveva chiuso occhio, si addormentò se duto sulla sedia.

La ragazza si sollevò Sul gomito sano e si guardò attorno. Si sentiva debolissima, e il braccio sinistro le pulsava dolorosamente, ma aveva la mente limpida. Si mise a sedere, guardando per qualche secondo l'uomo addormentato, poi si alzò. Dovette appoggiarsi allo schienale della sedia di Jem per non cadere, ma il capogiro passò poco dopo, e lei riusci a stare in piedi senza sostenersi. Jem si mosse, ma non si svegliò. La ragazza si fermò a guardarlo ancora, per qualche attimo. In un angolo della stanza c'era una mazza da gioco, ma l'uomo pareva molto robusto, e forse non sarebbe riuscita a ucciderlo al primo colpo.

Jem si svegliò dieci minuti dopo. Si sfregò gli occhi assonnati, e stava per rimettersi a dormire quando si accorse che la ragazza era sparila. Allora si alzò di scatto e corse fuori, ma non la vide da nessuna parte. Stava pensando dove poteva essersi rintanata, quando senti un grido acuto provenire dal bosco alla sua sinistra. Si precipitò in quella direzione.

La ragazza era inciampata, e cadendo aveva battuto il braccio ferito, ma sentendo Jem arrivare, riusci a rialzarsi e fece qualche altro passo barcollando. Era troppo debole, però, e cadde per la seconda volta.

Jem la raggiunse dopo pochi attimi e stava chinandosi per aiutarla a rialzarsi quando vide lampeggiare una lama e ritirò la mano appena in tempo. La ragazza gli aveva sottratto il coltello mentre lui dormiva. Ora, dopo aver cercato di colpirlo, il coltello le cadde di mano, e prima che lei facesse in tempo a raccoglierlo, Jem le immobilizzò il polso col piede, facendola gridare di dolore. Poi raccolse il coltello e si allontanò di qualche passo, - Cosa ti è

saltato in mente? — le chiese, furibondo. Lei non rispose, ma con-tMuò a guardarlo come se adesso fosse lui sul punto di accoltellarla.

S3

- Non sai che sono stato io a salvarti?

La ragazza si guardò il moncherino, e lui si senti prendere dalla compassione. — Mi dispiace di essere stato costretto a farlo - le disse - ma eri incatenata al letto. Se ti avessi lasciata là ancora per pochi attimi, saresti bruciata viva.

Guardandolo in modo strano, lei chiese: - Chi sei? Non riconosco la tua voce. - Jem rimase a guardarla senza capire, poi si rese conto che quei begli occhi luminosi... quel modo strano di guardarlo... La ragazza era tremendamente miope! Per la prima volta dopo tanto tempo scoppiò a ridere. Lei si offese.

- Non vedo cosa ci sia di tanto buffo - disse, con voce irritata.

- Scusami - si affrettò a dire Jem smettendo di ridere. - Dove sono i tuoi occhiali?

Lei era sempre seccata, ma vedendo che Jem era allegro, la sua paura diminui.

Li ha presi Era.

- Era? Chi è?

La ragazza sospirò abbassando lo sguardo. - L'uomo che mi ha preso quando le Macchine si sono fermate.

- E perché l'ha fatto?

- Per impedirmi di scappare, no? — rispose guardandolo come se non capisse perché mai avesse fatto una domanda cosi ovvia. Jem decise di cambiare tattica.

- E perché hai cercato di scappare mentre dormivo?

- Perché non voglio appartenere a nessuno - rispose lei con fierezza.

- Ma io non voglio diventare il tuo padrone.

- Allora perché mi sei corso dietro?

- Perché sei stata male per due giorni, dopo... - c indicò il moncherino. - Ti ho sorvegliata e curata. Avevi la febbre alta, stavi così male che ho pensato... — S'interruppe un attimo poi aggiunse: - Bel ringraziamento, il tuo! Ho una gran fretta di arrivare a New York, ho perso due giorni per curarti, e tu cerchi di ammazzarmi col mio Coltello. — La guardò con aria severa, ma lei era così indifesa che non era possibile tenerle il broncio a lungo.

- Come ti chiami? - le chiese più gentilmente, Lei alzò gli occhi, e Jem si accorse che erano pieni di lacrime.

- Aura — sussurrò, poi fece per nascondersi la faccia tra le mani e rimase attonita rendendosi conto che non le era più possibile. Era talmente sbigottita, talmente infelice che le fosse stata tolta anche la possibilità di rifugiarsi dietro quel precario riparo, che Jem si sentì Stringere il cuore dalla compassione, e si chinò a sollevarla con dolcezza.-

- Andiamo - le disse. - Sta per fare buio. Ho trovato qualcosa da mangiare.

Aura non disse niente, ma accettò la sua protezione posandogli la testa sulla spalla e chiudendo gli occhi.

Jem la riportò nella baracca e la fece stendere sul materassàio. Poi andò a prendere altra acqua e la costrìnse a mangiare un pc' di cibo sintetico. Dopo mangiato, lei lo pregò di lasciarla sola per un poco.

Jem uscì e si mise a sedere su un tronco abbattuto, pensando alla Città e a quello che avrebbe potuto trovarvi. Aveva già perso due giorni, e non aveva ancora deciso cosa fare di Aura. Non poteva abbandonarla, ma era altrettanto ovvio che lei era troppo debole per mettersi in cammino. Non restava dunque che a-spettare che si rimettesse in forze.

Nei due giorni successivi, mentre Aura dormiva o riposava, Jem continuò a

frugare tra le macerie e trovò qualche scatola di carne secca e di verdure con cui potè preparare pasti più consistenti. La ferita guariva bene, e col passare del tempo il dolore diminuì.

Jem seppellì in una fossa naturale ai margini della foresta i cadaveri che aveva trovato fra le macerie, e intanto Aura, che continuava a migliorare, trovò una tunica in buono stato e una spazzola, e quando si fu rimessa in ordine, Jem rimase sbalordito nel vedere come quella specie dì spaventapasseri con un bel faccino si fosse trasformato in una giovane donna attraente. A poco a poco lei gli raccontò quello che era successo, ma era un tale incubo che le riusci difficile farne un quadro chiaro ed esauriente. Ciononostante, i fatti che emersero dal suo racconto si rivelarono di notevole importanza in rapporto a quanto Jem si era ripromesso di scoprire, e la sosta forzata gli riuscì meno pesante.

A causa del declino della popolazione mondiale, si era rivelato sufficiente il quantitativo di energia prodotta dalle centrali idroelettriche, e gli altri sistemi erano stati abbandonati, ma dopo quattro mesi continui di siccità, i fiumi che alimentavano i bacini avevano talmente ridotto la loro periata, che era venuta a mancare l'energia sufficiente a far funzionare le turbine.

Le Macchine avevano resistito ancora una settimana dopo che era cessala l'erogazione dell'energia, poi anch'esse si erano fermate.

Sulle prime, la Comunità si era lasciata prendere dal panico, ma poi un uomo. Era, che in precedenza veniva considerato un po' tonto perché non si era mai adattato alla vita spensierata degli altri, aveva assunto il comando della Comunità.

Era aveva previsto che nel giro di poco tempo il condotto principale di alimentazione che portava l'acqua dalla Città sarebbe rimasto all' asciutto, e aveva ordinato che fossero riempiti tutti i serbatoi e le cisterne e che fossero scavati nuovi pozzi per riempirli d'acqua. Ma, tanto per cominciare, solo pochi gli avevano dato ascolto, e un bel mattino gli altri, svegliandosi, avevano scoperto che aveva razziato tutti i viveri, sistemandoli in un unico deposito sorvegliato dai suoi seguaci armati di pali aguzzi. Due giovani avevano preso in giro il loro capo improvvisato, trattandolo come una volta e cercando di farsi strada verso il deposito. Ma quando i loro cadaveri erano

stati gettati ai piedi degli altri, rimasti in attesa, tutti avevano cominciato a prendere più seriamente la situazione.

Da quel momento, chi voleva mangiare o bere era stato costretto a guadagnarselo, e questo voleva dire ubbidire agli ordini di Era e dei suoi seguaci. Da un momento all'altro la situazione era cambiata in modo che,a parte pochi privilegiati, il resto della comunità si era trovato trasformato in automi ubbidienti.

1 pochi prescelti da Era facevano il bello e il cattivo tempo, e se la godevano un mondo. Le Macchine non erano mai riuscite a ottenere il rispetto degli uomini, loro invece sì, ma oltre che rispetto incutevano anche paura. A questo si era aggiunto un altro fatto insolito. Nella Comunità si viveva Uberamente, i legami duraturi non venivano incoraggiati, e non esistevano norme che imponessero a una ragazza di unirsi a un uomo contro la propria volontà. Per questo, in passato, erano stati favoriti i meglio dotati fisicamente, ora invece i favoriti erano quelli che detenevano potere di vita e di morte.

In principio, alcuni avevano cercato di scappare, ma erano stati ripresi e uccisi. Poi, poco più di una settimana prima, le riserve di viveri e di acqua si erano ridotte al punto che Era aveva deciso di riservarle ai suoi favoriti. Quando gli altri l'avevano scoperto, e dal momento che sapevano di non poter raggiungere la Città a piedi senza niente da mangiare e da bere, si^rano armati di rami strappati agli alberi e avevano dato l'assalto alla Comunità approfittando del buio della notte. La superiorità numerica e il fattore sorpresa avevano favorito i rivoltosi nella battaglia seguita a questi fatti, e quando i vincitori avevano preso le provviste che ritenevano sufficienti al viaggio, qualcuno aveva pensato di incendiare i fabbricati, nel caso che i seguaci di Era sopravvissuti alla strage fossero nascosti da qualche parte.

Aura aveva sempre disprezzato Era, mentre lui l'avevi sempre amata. In passato le aveva sempre gironzolato intorno sperando che lei si stancasse dei compagni che via via andava scegliendo, e si accorgesse di lui. Ma questo non si era mai avverato, L'amarezza e la frustrazione gli avevano dato la forza di agire quando era arrivato il momento buono, perché sapeva che solo così avrebbe potuto averla.

Quando aveva assunto il comando, aveva avuto tuttavia la gentilezza di

lasciarle libertà di scelta. Ma Aura, sebbene i suoi amici la incitassero ad accettarlo, più nel loro interesse che in quello di lei in quanto temevano che il suo rifiuto

10 incattivisse, aveva preferito lavorare con gli altri piuttosto che diventare proprietà del tiranno, Ma alla fine lui aveva perso la pazienza e s'era preso con la forza quello che non era riuscito a ottenere con la gentilezza. Aura era stata trascinata nel suo alloggio e qui era rimasta sotto la continua minaccia di venire uccisa se tentava di scappare. Ma nonostante tutto, Sempre riuscita a non dargli la soddisfazione di sentirsi pienamente padrone di lei, anche quando giaceva nel suo letto ed Era la stringeva fra le braccia. Il suo odio palese avvelenava il piacere di lui che, per vendicarsi, la trattava come un animale, tenendola confinata nella sua stanza per quasi tutto

11 giorno e sottoponendola a vessazioni e oscenità che la sua mente contorta escogitava sia per il divertimento degli amici, sia per sfogare la propria rabbia. Aura sapeva che se si fosse sforzata di cambiare atteggiamento, mostrandosi appena un po' docile e arrendevole, lui si sarebbe subito ammansito, ma non riusciva a fingere : l'odio che nutriva per lui era troppo, anche se sapeva che prima o poi, continuando a quel modo, lui avrebbe finito con l'ucciderla in uno dei suoi accessi di collera.

Il giorno del progettato attacco coincideva con il diciottesimo compleanno di Aura. Era e i suoi compari avevano bevuto in compagnia delle loro donne, e anche Aura era stata costretta a bere finché non si era sentita male e aveva pregato Era di lasciarla andare a letto. Ma lui aveva rifiutato, insistendo addirittura a farla bere ancora, ed era stato allora che i rivoltosi avevano sferrato l'attacco.

In mezzo alla confusione, Era l'aveva trascinata nello stanzino dove più tardi l'avrebbe trovata Jem. L'aveva ammanettata al letto e poi aveva portato via la scala con cui aveva raggiunto la botola, per impedirle di scappare. Ma tante preoccupazioni per evitare di perdere Aura gli erano costate la vita. Diviso dai suoi compagni, era stato sorpreso da un gruppo di assalitori mentre nascondeva la scala, e loro l'avevano massacrato a colpi di la ncia.

La sera in cui Aura gli raccontò le sue vicissitudini, Jem non riuscì a prendere sonno, sconvolto dall'orrore di quello Che lei gli aveva detto. Adesso che si

era un po' ristabilita. Aura era bella come Valla, anche se in modo diverso. Valla era la quintessenza della femminilità, e la sua grazia riempiva Jem del desiderio di dimenticare tutto e tutti fra le sue braccia. Aura, coi lineamenti netti di un giovane fauno e gli occhi elle sprizzavano allegria, risvegliava invece in lui il bisogno di sorvegliarla e proteggerla, un sentimento mai provato prima.

Valla giaceva sveglia, accanto al marito, con lo sguardo fisso nel buio. Dopo un poco si girò e si accorse che anche lui era sveglio e la guardava.

— Non riesci a dormire? — le sussurrò. Valla scosse la testa, poi tornò a girarsi allontanandosi il più possibile da lui. Ham si voltò dalla sua parte e allungò una mano ad accarezzarle i capelli. - Cos'hai? -le chiese. — Mi sembri scontenta. -Valla non apri bocca. — Perché non mi dici che cos'hai? - insistette lui in tono affettuoso.

Valla sì voltò e disse sgarbatamente: - Non ho niente. Rimettiti a dormire.

— Non i vero. Hai qualcosa.

— Lasciami in pace!

Ham ritirò la mano come se lei gliel'avesse punta.

9

La quarta mattina, la sesta contando i due giorni in cui era rimasta in preda al delirio, Aura stava ormai abbastanza bene da potersi mettere in viaggio. New York distava solo venticinque chilometri. Jem decise di procedere a piccole tappe, portando viveri e acqua per due giorni, e in più una riserva per il caso in cui avessero trovato la Città in pieno caos e fossero stati costretti a tornare indietro subito.

Tagliò i sedili di stoffa di alcune sedie per farne -de Ile sacche per i viveri, legate con cinghie di fortuna, e riempi d'acqua due contenitori da dieci litri. Dopo avere sistemato cosi le provviste per il viaggio, nascose acqua e viveri avanzati sotto un cespuglio, con l'intenzione di riprenderli durante il viaggio di ritorno.

La ferita di Aura andava rimarginandosi senza complicazioni, e lei aveva ormai imparato così bene a cavarsela con una mano sola che Jem spesso dimenticava le sue condizioni, tanto più che indossava una tunica con le maniche lunghe chiusa con una spilla sul moncherino, e non si lamentava per il dolore.

S'incamminarono senza fretta, soprattutto per evitare che rami o cespugli urtassero contro il braccio ferito, ma anche così Aura si stancò presto. Tuttavia tirò avanti stringendo i denti e, dopo un altro paio di chilometri, cominciò a farci l'abitudine.

Faceva urt «aldo opprimente, e il polso - le doleva. I boschi erano brulli e desolati, e tuttavia lei era felice, perché quei giorni, da che Jem l'aveva salvata, erano i primi in cui si sentiva libera e spensierata dopo tanto tempo. Le premure di Jem la commuovevano. Era così diverso dai bei giovani biondi e snelli con cui era cresciuta. Grosso e irsuto, con la pelle abbronzata, fisicamente le repugnava, ma sapeva che lui non aveva nessuna colpa di questo, e Aura provava addirittura rimordo perché si sentiva sciocca e ingrata, tuttavia non poteva fare di meglio che nascondere la sua repulsione per non offenderlo.

Finalmente raggiunsero la strada, sempre deserta, e Aura riposò un poco, mentre Jem raccoglieva dei sassi e Li ammucchiava per segnare il posto. Al ritorno non ci sarebbe stato il bagliore dell'incendio a fare da guida.

Mentre nel bosco Jem l'aveva preceduta per aprirle un varco fra la Sterpaglia, qui sulla strada potevano camminare affiancati, e Jem regolò il passo su quello di Aura per non farla stancare troppo. Quando decisero di fermarsi per la notte, dislavano meno di sei chilometri dalla Otti.

Durante il pomeriggio avevano incontrato due Macchine immobili, ma non avevano visto segni di Vita. Avevano camminato un po' in silenzio e un po' intonando canzoni che Aura aveva cercato di insegnargli, ma Jem era stonato e i loro duetti erano finiti in mezzo alle risate. Nelle Comunità, tutte le forme artistiche avevano raggiunto un elevato grado di perfezione, cui erano abituati anche i bambini, ma alle orecchie di Jem le complesse melodie, le poesie e i brani che Aura gli recitava, le barzellette che gli raccontava, suonavano ostici o privi di senso. Comunque, era stata una giornata allegra e spensierata e

Jem, a sua volta, aveva parlato ad Aura dei motivi che l'avevano indotto a intraprendere il viaggio. Ma sebbene Le spiegasse pazientemente di Vicro c di come avevano imparato a costruire le navi, lei si distrasse presto e lo interruppe per chiedergli per quanto tempo ancora avrebbero camminato.

Quando infine si fermarono sulla sommità di una altura, poterono scorgere in lontananza il profilo della Città. La foresta terminava a poche centinaia di metri dalle falde della collina, e la campagna circostante era una pianura sterile e abbandonata.

- Bene, ecco là New York — disse Jem.

Aura rimase a guardare a lungo, colpita. - Non l'avevo mai vista -disse poi. - Sembra enorme.

- Fino a poco tempo fa ci vivevano centomila persone - spiegò lui — ma una volta era infinitamente più grande. C'erano degli edifici giganteschi che arrivavano fino alle nuvole, e sotto la superficie si snodavano strade Su cui correvano velocissime macchine adibite al trasporto degli abitanti.

- E poi che cos'è successo? — volle sapere Aura.

- Fu distrutta - disse Jem-ein seguito le Macchine presero il sopravvento e completarono l'opera degli Uomini.

- Tu come fai a saperlo?

- Non potresti capire - le disse lui. - Non ancora, per lo meno.

- Se penso troppo mi gira la testa - confessò lei, e Jem sorrise.

- Ti ci abituerai.

- Ma tutto quello che voglio io è che le cose tornino come prima — disse Aura in tono petulante.

- Come puoi dire una cosa simile?

- Ero felice. Le Macchine provvedevano a tutto.

- Ma quella non è vita!

- Era cosi bello.

- Be', mettiti il cuore in pace perché le cose non torneranno più come prima!
— disse lui, che cominciava a seccarsi.

- Non alzare la voce.

Si fissarono con astio per qualche istante, poi Jem distolse lo sguardo e borbottò: - Sarà meglio cercare un riparo perla notte.

Dimostrando poco buonsenso, Jem accese il fuoco in una radura sul margine della strada per cucinare il pasto. Era calata la notte, e solo il fuoco rompeva l'oscurità, e quando Lui attizzava, dalle braci si levavano nugoli di scintille che parevano sciami di lucciole fra i rami degli alberi.

Dopo mangiato si stesero vicino al fuoco per dormire, ma Aura non aveva sonno, e dopo qualche minuto chiese: - Dormi?

Jem si voltò. - No, cosa c'è?

- Raccontami della fattoria.

Jem non rispose subito. Dopo un

poco, si drizzò puntellandosi su un gomito e prese un ramo secco che gettò nel fuoco.

- Non ho molto altro da dirti -disse poi, - Badavamo a noi stessi e al bestiame. Qualche volta era una bella vita, qualche volta no. - Si strinse nelle spalle. - Solo mio padre e mia madre, da giovani, erano vissuti in modo diverso, io no, quindi non posso dire se era il genere di vita migliore che si potesse desiderare.

Anche Aura si puntellò sul gomito per guardarlo meglio alla luce del fuoco.
— E poi, quando eri grandicello, tuo padre ti ha insegnato tante cose?

Jem annui. - In principio io e i miei fratelli eravamo restii a imparare, ma lui

non transigeva. — Jem sorrise al ricordo.

Aura ci pensò sopra per un po', e infine chiese timidamente: - Un giorno mi insegnerai quello che hai imparato?

- Se vuoi.

- Si, credo che mi piacerebbe.

- Tornò a sdraiarsi, guardando l'albero che la sovrastava. - Jem.

- Sì, Aura?

- L'idea di un uomo e una donna che vivono soli... mi pare cosi strana.

- Era normale, prima, ma capisco che sembri strana a chi è nato e cresciuto in una Comunità.

- Però anche tu lo trovi strano -continuò lei voltandosi a guardarlo,

. - Non è vero. Perché lo dici?

Aura si strinse nelle spalle. — Tu non hai moglie come i tuoi... fratelli

— s'inceppò sulla parola per tei nuova.

, - Non ho ancora trovato la persona adatta.

- Ma sei il maggiore!

- Lo so.

Dopo un attimo d'incertezza, Aura trovò il coraggio di dire: — Forse hai già trovato la donna che vorresti, ma non puoi averla.

- Non essere noiosa - disse Jem con voce assonnata. — Perché non dormi? Credevo che fossi stanca. -Aura aveva, tirato un colpo alla cieca, ma si congratulò con se stessa per avere colpito nel segno.

- Forse dovresti scegliere me -disse piano. Si alzò e sciolse la cintura. La tunica si apri appena lei mosse un passo. Quando gli; fu vicino, s'inginocchiò e gli sollevò la testa col braccio sano, appoggiandola al seno.

Lo sentì tremare, mentre la bocca premeva sulla sua pelle. Poi si chinò a baciarlo sui capelli, e infine

10 costrìnse a girare la testa, e gli offrì la bocca.

Poco dopo mezzogiorno arrivarono alla barricata, formata da un mucchio di macerie disposte da un capo all'altro della strada, con un piccolo varco al centro. L'ingresso era sorvegliato da soldati che portavano il caratteristico bracciale nero con la testa di capra delle forze armate di New York. Jem e Aura si fermarono assumendo, come d'accordo, un contegno umile e rispettoso.

- Cosa volete? - chiese brusco

11 soldato che pareva il capo.

- Signore - cominciò Jem con voce «re mula - siamo gli unici sopravvissuti della Comunità Ha-rald, a trenta chilometri da qui.

- Mi sembra che stiate benone

- commentò un altro che si era avvicinato a guardarli.

- Già - disse un terzo - di solito quelli che arrivano qui sono morti di fame.

- Avevamo ancora molto da mangiare - spiegò Jem.

11 capo li scrutò più da vicino. -Da dove hai detto che venite? -chiese.

- Dalla Comunità Harald - disse Aura facendosi avanti. - Siamo stati assaliti cinque giorni fa, ed è andato distrutto tutto.

- Noi soli siamo riusciti a fuggire - aggiunse Jem.

- Mi sembra abbastanza robusto da cavarsela coi suoi mezzi — disse uno dei

soldati al suo capo. Questi scosse la testa. - No — rispose in tono sprezzante - quelli delle Comunità sono tutti uguali: incapaci come neonati e altrettanto inutili.

- Gli altri, che intanto avevano fatto capannello intomo, scoppiarono a ridere.

- Forse dice la verità - disse uno. — Mi sembra che anche altri sono arrivati giorni fa da Harald.

- Allora questi due non sono i soli Superstiti - disse il capo. E a Jem: - Dove siete stati in questi giorni?

- Abbiamo girato nei boschi. Ci eravamo persi - rispose Jem con aria ebete.

E Aura confermò: - Ci eravamo persi.

- Cosa vi avevo detto? - commentò il capoguardia rivolto ai suoi uomini. - Sono degli incapaci buoni a niente - e sputò per terra mentre gli altri sghignazzavano. - E adesso immagino che vorreste che la Città si prendesse cura di voi, non b vero?

- Non sappiamo dove altro andare - rispose Jem in tono supplichevole. '

- Proprio come gli altri — disse un soldato.

- Già. Vengono tutti a rifugiarsi qui — disse il capo. — Eva bene, ci penseremo noi. — .Strizzò l'occhio agli altri e disse a Jem: -Andate con lui — indicando il soldato che gli stava vicino. - Vi mostrerà dove dovrete andare.

- Grazie, signore, grazie - rispose Jem con fervore esagerato.

- Grazie infinite — rincarò Aura.

- Basta, basta. —11 soldato pungolò Jem con la lancia. — Avanti, seguitemi,

Jem digrignò i denti ma riusci a dominarsi.

Il soldato attraversò il varco nella barricata di macerie. Jem lo segui e Aura stava per fare altrettanto quando uno dei soldati l'afferrò per la spalla

costringendola a voltarsi verso di lui. Allungò la mano per toccarle il seno, e lei, invece di ritrarsi, fece sporgere il moncherino dalla manica e glielo mise sotto il naso. 11 soldato fece una smorfia di disgusto che suscitò L'ilarità degli altri, "e Aura ne approfittò per scappare.

.La loro guida Li fece entrare dal portone principale di un fabbricato tetro dove tolsero a Jem le borse dei viveri e i contenitori dell'acqua. Poi una porta si aprì, e toro due si ritrovarono sulla sommità di una breve scala che scendeva in un enorme locale talmente affollato di profughi, che se qualcuno fosse caduto non avrebbe potuto evitare di essere calpestato a morte dagli altri. Lo stanzone era illuminato da un paio di finestre poste molto in alto, che servivano a dare luce e aria, ma l'atmosfera era pesante e la luce insufficiente.

Non appena i due comparvero in cima alla scala, tutti si misero a urtare per richiamare l'attenzione della guardia, che fu costretta ad alzare la voce per farsi sentire.

- Silenzio! Tutti zitti, ho detto! - Le urla si ridussero a un mormorio che pareva il chiocciare delle galline in un pollaio. Jem e Aura guardavano sbigottiti.

- Muovetevi, non i permesso ' fermarsi sulla scala - disse loro il soldato.

- Perché? Noi non... - cominciò Jem, ma l'altro lo zitti brutalmente.

- Non discutere! - disse e dandogli uno spintone Lo mandò a ruzzolare giù dai gradini.

La gente ammassata ai piedi della scala lo salvò probabilmente dal rompersi il collo, ma tre o quattro persone caddero sotto di lui gridando. Il soldato si mise a ridere, ma quando Jem fu riuscito a rialzarsi e cominciò a salire i gradini, il sorriso scomparve e l'uomo sollevò la lancia per difendersi, Jem si fermò a qualche centimetro dall'estremità aguzza puntata contro la sua gola. Avrebbe potuto strappare di ma no la lancia al soldato con facilità, ma un gesto simile avrebbe rovinato tutto.

La faccia della guardia si contorse in una smorfia di sollievo e di trionfo quando vide che Jem si era fermato e poi scendeva, arretrando. — Scendi

anche tu - disse poi ad Aura, che si affrettò a ubbidire. - E di' al tuo amico che si comporti bene, se non vuoi che gli succeda qualcosa di spiacevole. - La segui con lo sguardo, poi aggiunse, rivolgendosi alla folla che si era fatta silenziosa: - Non avete ancora molto da aspettare. Fra poco vi riceveranno.

Queste parole avrebbero dovuto essere rassicuranti e tali suonarono all'orecchio di molti, mentre a Jem parvero minacciose. Poi il soldato arretrò e chiuse la porta facendola sbattere.

La folta ricominciò subito a vociare, e Jem scortò Aura in un angolo sicuro, contro il muro. - Tu resta qui - le disse, e andò ad aiutare a rialzarsi quelli che aveva travolto nella caduta* Nessun altro ci faceva caso, anzi, i più vicini camminavano senza neppure badare a dove mettevano i piedi, e Jem dovette esercitare tutta la sua forza per mantenere uno spazio libero che consentisse ai tre di alzarsi.

r . -..............J.....- - -■■-_ì— ■

- Svelti, muovetevi — disse, chinandosi ad aiutare una giovane a rialzarsi. - Stai bene? - .le chiese. Ma quella non rispose, e pochi secondi dopo era già scomparsa in mezzo alla folla. Jem allora si occupò di un'altra donna, più anziana, che però, appena in piedi, tornò a cadere, e lui rischiò di essere travolto mentre la sorreggeva.

Riusci a sistemarla sul gradino più basso e stava per rituffarsi nella mischia, quando senti Aura gridare: - Jem, aiuto!

Net locale, la folla continuava a spingersi e a pigiarsi nel tentativo di avere un minimo di spazio per respirare. Quando Jem si voltò, vide che Aura veniva schiacciata contro il muro. Faticò parecchio a raggiungerla, e quando finalmente ci riusci,, allargò le braccia e puntò le mani contro il muro, ai lati di Aura, per proteggerla e concederle un po' di spazio. Lei singhiozzava dalla paura,

- Non lasciarmi, ti prego, non lasciarmi.

- No, stai tranquilla - la rassicurò Jem.

Puntellandosi contro il muro, resistette alla pressione della folla, ma già dubitava di non resistere ancora a lungo, quando si apri una porta al capo opposto dello Stanzone, anche quella in cima a una breve rampa di scale, e comparvero due soldati.

63

Sulle prime non riuscirono a farsi sentire, ma alla fine ottennero il silenzio, e uno di loro disse: — Adesso siamo a vostra disposizione. Venete interrogati uno^per uno e poi vi sarà assegnato un lavoro.

A mano a mano che i prigionieri venivano fatti uscire, la pressione si alleggeriva, e dopo un'ora c'era anche posto per sedersi.

Due ore dopo restavano solo Jem e Aura, oltre ai corpi dei disgraziati che erano stati calpestati o erano morti per soffocamento. La porta tornò ad aprirsi, e un soldato guardò dentro. Dopo averli esaminati a lungo, additò Jem. — A te, adesso.

Jem si voltò a guardare Aura, che ricambiò lo sguardo impaurita, e poi disse al soldato: - Non posso aspettare la ragazza prima di cominciare a lavorare? Vogliamo restare insieme.

— E non hai qualche altro desiderio? - ghignò l'uomo.

— Va bene, signore. — Jem si chinò a baciare Aura, e le sussunò in modo che il soldato non sentisse: — Ricorda quello che ho detto.

Aura fece un impercettibile cenno di assenso, e Jem sali la scala e varcò la soglia preceduto dal soldato. La porta fu chiusa con fragore alle sue spalle.

Il soldato lo scortò lungo un corridoio buio dove echeggiava il rumore dei loro passi, alla fine del quale sbucarono in uno spazio scoperto, sul retro dell'edificio. Il soldato si fermò di fianco alla Soglia, e anche Jem si fermò, abbagliato dalla forte luce improvvisa.

La prima cosa Che riuscì a distinguere fu una lunga, doppia fila di soldati che faceva (la siepe partendo dalla porta per arrivare al centro del cortile. Tutti i

soldati erano armati di lancia.

- Avanti, muoriti! — gli ordinò la sua guida, e lo spinse con violenza, La prima cosa che Jem notò davanti a sé fu un enorme mucchio di terra, a una cinquantina di metri dagli ultimi due soldati e, vicino, dei manovali muniti di vanga che lo guardavano sogghignando. Poi, a un centinaio di metri dal mucchio di terriccio scorse un'enorme fossa ai bordi della quale stavano due soldati che gli facevano segno di avvicinarsi. Erano tutti sporchi di sangue e anche le loro lance erano insanguinate fino all'impugnatura.

Jem allora capi. Le autorità cittadine non avevano la minima intenzione di assottigliare le loro scorte di viveri, proprio ora che gravava su New York la minaccia di essere quotidianamente assalita da bande di profughi affamati, e tendevano quindi a eliminarne il più possibile. Jem si trovava ormai quasi sull'orlo della fossa e potè scorgere sul fondo le centinaia di corpi di quelli che l'avevano preceduto ed erano stati uccisi dai due carnefici in piedi accanto alla fossa. Qualcuno dava ancora deboli segni di vita, ma la terra destinata a colmare la fossa avrebbe compiuto l'opera dei carnefici.

- Assassini! — urlò Jem, pur rendendosi conto di quanto Tosse vana la sua protesta. - Cos'avete fatto?

I soldati scoppiarono a ridere e lo costrìnsero a proseguire, ma all'ultimo momento lui riprese il dominio di sé. Non gli avevano tolto il coltello, forse perché l'arte di fabbricare armi era stata riscoperta da poco. Quando si trovò proprio sull* orlo della fossa, e il carnefice di turno afferrò la lancia pronto a vibrarla, Jem si chinò, per rialzarsi fulmineamente impugnando il coltello con la sinistra, e continuando nel gesto di allungare il braccio, lo affondò nel ventre del soldato. Tutto avvenne con tale rapidità, che l'uomo si lasciò sfuggire solo un borbottio, mentre guardava attonito i propri intestini che fuoruscivano dallo squarcio. Gli altri rimasero paralizzati dalla sorpresa il tempo sufficiente per consentire a Jem di spingere la sua vittima nella fossa e afferrare la lancia del soldato con la destra mentre disegnava col coltello un arco che portò la lama a infilzarsi dal sotto in su nel costato dell'altro carnefice, spaccandogli il cuore. Morendo, l'uomo cadde all'indietro e segui la sorte delle sue vittime, lasciando anche la sua lancia a disposizione di Jem. Quando i soldati cominciarono a riaversi dallo stupore, i loro due compagni erano Spariti, e al loro posto c'era un feroce gigante barbuto, di pelo rosso,

con una lancia in una mano e nell'altra l'oggetto che aveva provocato tanta devastazione. Lo scambio era avvenuto nel giro di cinque secondi, non di più.

— Bene, a chi tocca, adesso? -gridò Jem.

Gli si avventarono lutti contro, Lui si scansò, e i primi tre caddero nella fossa, spinti da quelli che venivano dietro. Uno cadde sulla propria lancia, uno si spezzò il collo, un altro riusci a risalire oltre l'orlo e appena fuori se la diede a gambe. Poiché alle sue spalle Jem aveva la fossa, non potevano assalirlo a più di due per volta, e sulle prime Jem li tenne a bada con facilità. In due minuti ne aveva uccisi dieci, senza contare idue carnefici e i primi due che l'avevano assalito. A questo punto i superstiti si ritirarono, concedendogli un po' di respiro.

Jem sapeva che era solo questione di tempo prima che gli venissero meno le forze o gli avversari trovassero il modo di eliminarlo. Comunque, ringraziò il ciélo che a nessuno fosse venuto in mente di scagliargli contro la lancia, perché altrimenti l'avrebbero sicuramente colpito. Invece adesso aveva la possibilità di fuggire. Stava già per mettersi a correre quando un pensiero lo folgorò. Aura! Non poteva abbandonarla.

11 comandante delle guardie si trovava su uno dei lati dell'edificio e incitava i rinforzi che arrivavano di corsa lungo lo Stretto andito fra l'edificio e quello contiguo. Quegli uomini, vestiti come le squadre di sterminio, erano di una classe superiore, e qualcuno di lóro era aito quasi quanto lem. Si disposero in semicerchio intomo a lui, tenendosi lontani una trentina di metri, per cui ora, anche se avesse cambiato idea, non avrebbe più avuto modo di fuggire. Si voltò per affrontare i più vicini, quando il comandante fece un passo avanti e Ordinò l'assalto.

I due soldati più alti e robusti si avvicinarono fino a meno di dieci metri, poi si fermarono un momento, e Jem vide che avevano la parte superiore del corpo protetta da un materiale spesso, che probabilmente le lance non riuscivano a trapassare.

I due si scambiarono qualche parola, poi si separarono, portandosi ognuno su un lato detla fossa, ai fianchi di Jem, ma fuori dalla sua portata. Jem si rese subito conto che non poteva affrontarne uno senza voltare la schiena all'altro.

Era spacciato, e lo sapeva, perché ora non aveva di fronte degli avversari privi di un minimo di buonsenso, ma degli esperti.

Nella frazione di secondo che gli restava, Jem fece l'unica cosa possibile, si allontanò con un salto dal bordo della fossa, mettendosi in modo da poter affrontare contemporaneamente i due. Sapeva che, cosi facendo, voltava la schiena agli altri, ma una rapida occhiata alla faccia del capitano gli rivelò che quello stava divertendosi allo spettacolo ed èra sicuro che i due sarebbero stati in grado di affrontare la situazione senza l'intervento degli altri. Jem si slanciò verso l'uomo più vicino, ma quello parò facilmente il colpo, e lui si ritrovò a doversi difendere col coltello dall' attacco sferratogli di sorpresa dal secondo.

In vita sua, Jem non aveva mai dovuto combattere con tanto accanimento, difendendosi e attaccando contemporaneamente due nemici. Una volta scivolò e cadde nella fossa, ma i suoi avversari calcolarono che avrebbe potuto attraversarla e arrampicarsi dalla parte opposta prima che loro lo raggiungessero, e non si affrettarono né corsero il rischio di dividersi. Lasciarono che trovasse il punto adatto per risalire, consumando in tal modo altre energie, prima di awentarglisi nuovamente addosso insieme,

Jem aveva l'impressione che lo scontro non finisse mai: para, colpisci. difenditi, cambia posizione, sempre col timore di non essere abbastanza svelto e di sentirsi trapassare la schiena da una lancia. A un tratto, fra gli spettatori, scorse Aura, affiancata da due guardie...

Quell'attimo di distrazione fu sufficiente ai nemici, e prima che potesse rendersi conto dell'accaduto, dalla sua spalla destra usciva un fiotto di sangue e ta lancia gli era caduta di mano. Nonostante tutto, lui guardò ancora verso il punto dove aveva visto Aura, ma lei era scomparsa. Allora riportò la sua attenzione sugli avversari, ma già cominciava a sentirsi debole per la perdita di sangue. Riuscì a vederne solo uno e si concentrò su quanto stava facendo, convinto che ci fosse qualcosa che non andava... Perché non li vedeva tutti e due? Poi il mondo si oscurò, quando il secondo soldato,, avvicinatosi da dietro, lo colpi alla testa.

I due rimasero a guardare sogghignando Jem che scivolava nella fossa, e gli altri mandarono un urlo di trionfo lanciandosi con le armi spianate. Ma il

comandante, portatosi sul bordo della fossa, con la lancia in pugno, urlò: — Fermi!

1 soldati ubbidirono, borbottando, e il comandante intimò i! silenzio. - Quest'uomo può essere utile al Consiglio — disse.

Poche ore dopo, due Anziani seguivano il comandante delle guardie lungo una serie di corridoi sotterranei fiocamente illuminati da lampade a olio. Dietro di foro venivano due guardie. Finalmente arrivarono davanti a una porta sorvegliata da una sentinella.

— Apri! — ordinò il comandante. La guardia annuì, staccò una chiave dalla cintura e l'infilò nel lucchetto. Il primo Anziano lanciò un'occhiata ansiosa al collega. Indossavano tutti e due la tunica scura dei membri Anziani del Consiglio ed erano piccoli e magri.

- E'' pericoloso? - chiese al comandante.

- Adesso, no, signore - rispose l'altro rassicurandolo con un sorriso.

La stanza era nuda, fatta eccezione per una lampada a muro e una brandina su cui giaceva Jem privo di sensi, con le mani legate a catene assicurate ad anelli sul muro, a capo de! letto. Il comandante si chinò a guardarlo con un sorriso sinistro, poi guardò i due Anziani fermi sulla soglia.

- Tutto a posto - disse. — E' ancora privo di sensi. — Gli Anziani si avvicinarono alla branda e, nel guardare Jem, la paura lasciò il posto alla soddisfazione.

- Ottimo colpo - disse il primo dopo pochi istanti.

Il comandante sorrise con espressione grata. - Vi ringrazio, signore.

- Siete sicuro che la ragazza dica la verità? - chiese il secondo.

- Sicurissimo, Questo è il figlio maggiore.

- Come si chiama?

- Jem.

- Jem? - ripete l'altro. - Che strano nome!

- La ragazza ci ha detto tutto — assicurò il comandante.

- In cambio della salvezza, immagino.

- Sì, signore.

Il primo Anziano guardò il corpo privo di conoscenza, poi chiese; —

Cosa ne farete di lei?

Il comandante sorrìse. - Pensavo, se gli Anziani non hanno niente in contrario... Vorrei tenermela per un po'.

-- Non vedo perché no — disse uno degli Anziani, e l'altro assenti.

- Sono d'accordo — disse. -Merita una ricompensa. Basta che non la portiate con noi - aggiunse brusco rivolgendosi al comandante.

- Non me lo permetterei mai, signore! Verri eliminata appena saremo pronti a partire.

- Allora va bene.

- Avete detto che è ferito? -chiese dopo un momento il primo, additando Jem.

- Si. L'hanno gii medicato.

- Bene. Bisogna fare di tutto per mantenerlo in vita,

- Non è una ferita grave, e inoltre quest'uomo è dotato di un rigore eccezionale. Comunque me ne interesserò personalmente.

- Ve ne riteniamo responsabile - gli disse il primo Anziano in tono minaccioso, e il comandante non rispose, ma nei suoi occhi balenò un lampo di paura.

U secondo Anziano si avviò alla porta. — Chissà cosa dirà il generale Ngle! —esclamò,

ti suo compagno si sforzò di non sorridere. » Dovrebbe essere contento - disse con fare innocente.

- Quello che è successo sta a dimostrare che per avere ragione delle difese di Preston non sono sufficienti solo le sue truppe.

- Già — convenne l'altro. E al comandante delle guardie: - Badate di non ripetere una sola parola di quello che abbiamo detto.

- Me ne guarderei bene - rispose il comandante. - Io sono un fedele seguace del Consiglio degli Anziani.

- Cercate di non dimenticarlo.

10

Gli scafi delle navi in costruzione parevano venti enormi blocchi di cristallo. Attraverso i portelli aperti sciamavano su e giù per le rampe centinaia di persone.

A bordo dell'ammiraglia, Ham e Simon Bryant stavano accompagnando Preston lungo i corridoi che tagliavano ad angolo retto i cerchi concentrici dei settori della nave, congiungendo il centro alla periferia. All'inizio i corridoi erano pieni di gente che lavorava a sistemare le istallazioni interne o correva da un posto all'altro con utensili e materiali, ma via via che si avvicinarono al centro non incontrarono più nessuno.

- Una volta allestiti gli scafi -spiegò Bryant a Preston - cominciamo le istallazioni e le rifiniture partendo dal centro verso l'esterno. Ecco perché questa zona è già stata completata.

Arrivati a un incrocio voltarono a sinistra, poi, dopo altri dieci metri, a destra.

- Non riuscirei mai a trovare la strada da solo — confessò Preston, con un sorriso un po' vergognoso.

- Finora hai avuto troppo da fare fuori, papà - rispose Ham ricambiando il sorriso. - Ma farai presto ad ambientarti.

- Certo - convenne Bryant.

Intanto etano arrivati al termine

del tratto di corridoio che sboccava nell'anello più interno, il quale a sua volta circondava il cuore vero e proprio della nave: un locale di venti metri di diametro. Sulla paratia bianca c'era una porticina su cui stava scritto: "Pericolo di morte".

- Questo corridoio gira intomo al locale e a percorrerlo ci si ritrova al punto di partenza — spiegò Ham.

- Come il centro di un rompicapo? - disse Preston.

- Già, proprio cosi. Per noi principianti è proprio un rompicapo

- ammise Ham. E indicando la porticina: — Lì dentro c'è il generatore che produce energia e fa funzionare tutti i sistemi interni. Ti interessa dare un'occhiata?

- Molto - rispose Preston.

Bryant tirò fuori una chiave e la

infilò nella serratura. - Non preoccupatevi per l'avvertimento - disse.

- E" più prudente per tutti che la gente si tenga lontano dal generatore, ma voi potete entrare e testare finché volete, a patto di non toccare gli apparecchi che non conoscete.

- Mi basta la vostra parola - lo rassicurò Preston con' un sorriso. Bryant si chinò per passare, e Preston lo segui precedendo Ham.

Intorno alla camera cilindrica correva una passerella di ferro. Bryant si fermò sulla sinistra della porta per fare posto a Preston, e Ham si intrufolò alla destra di suo padre. Una scaletta di ferro scendeva al centro del locale dove

era installato un enorme serbatoio sferico fatto dello stesso materiale trasparente degli oblò, e che conteneva un liquido incolore, denso e viscoso come gelatina, in continuo movimento. Da quattro anodi disposti diametralmente uscivano grossi cavi, e dall'interno di ciascuno scaturivano fasci di vivida luce azzurra che venivano proiettati in direzione di un punto centrale dove si fondevano in un unico punto focale di tale intensità che era impossibile fissarvi lo sguardo per più di un attimo. Non c'erano altre sorgenti luminose, in quel locale, e il liquido in movimento proiettava in continuazione ombre sempre diverse dei loro corpi sulle paratie.

Ham chiuse la porta, e i tre rimasero a guardare, muti, facendosi schermo agli occhi con le mani. Dopo un poco, Preston chiese: -Questo apparecchio fornisce tutta l'energia necessaria a bordo?

- Sì - rispose Bryant.

- Con quale carburante?

- Il liquido contenuto in quel serbatoio - Spiegò Ham. - E' sufficiente per far funzionare tutte le apparecchiature per almeno cento anni.

— Come? - volle sapere Preston, stupito.

— Non abbiamo capito bene -disse Ham. - La materia è energia solida. Secoli fa producevano energia bruciando un materiale e trasformandolo, ma con questo sistema il materiale invece viene completamente distrutto, atomo per atomo.

— Vedete quel punto cosi luminoso al centro? — intervenne Bryant. - Ogni atomo si trasforma in pura energia, e per quanto si osservi attentamente o si adoperino strumenti potenti, non si riesce mai a vedere chiaramente quello che succede, cosi come un telescopio non può scomporre la luce di una stella.

— Sotto un certo aspetto anche questa è una stella - osservò Ham - una stella infinitamente piccola.

Dopo una lunga pausa, Preston esclamò ammirato:"- Un solo atomo produce energia sufficiente per far funzionare tutta la nave !

— Ma non per farla viaggiare nello spazio - precisò Ham. -L'energia che viene prodotta qui serve solo a-far funzionare i quadri di comando estemi, - Preston lo guardò perplesso. - Sarà meglio salire sul ponte di comando - prosegui Ham. — Là potrai capire.

Dieci minuti dopo raggiungevano Alison e Jacy, che cominciarono a spiegare i comandi di volo e, come sempre, fu Jacy a mettersi in mostra.

Pur cercando di afferrare il senso di quanto andava dicendo suo figlio, Preston non potè trattenersi dalPcsaminare la plancia, ormai completata. Era un locale del diametro di dicci metri dotato di una fila di finestroni osservatorio che correvano tutt'irttorjio alle paratie circolari e, partendo dall'altezza di un metro dal ponte, arrivavano quasi al soffitto. Di fronte c'era un banco di strumenti di volo e di controllo, con due sedili, uno dei quali era destinato a Jem, ma Jacy non alluse mai al fratello mentre sedeva ai comandi e spiegava le manovre. Il secondo sedile era destinato a David, che si era dimostrato il più abile e dotato dei giovani allievi piloti, e che si era meritatamente guadagnato la nomina a comandante in seconda. In realtà a-vrebbe potato benissimo ottenere il comando di una nave, ma poiché era stabilito che la famiglia di Preston dovesse viaggiare a bordo dell' ammiraglia, era stato scelto come braccio destro di Jem. Subito dietro i sedili dei piloti era istallato lo strumento più importante di bordo, il computer di navigazione e, sulla sinistra, c'era un tavolo su cui Ham avrebbe interpretato le istruzioni del computer a beneficio dell'equipaggio. Infine, sulla destra, c'erano le apparecchiature per le comunicazioni, affidate a Jacy.

- Ognuno di questi trentadue tasti mette in funzione un pannello estemo — stava dicendo Jacy. e

Preston, con uno sforzo, prestò orecchio a quello che gli stava spiegando il figlio minore. - Possono funzionare tanto singolarmente quanto in gruppo, a seconda delle istruzioni del computer. In questo momento non funzionano perché è inserito l'interruttore che li blocca, ma quando se ne schiaccia uno... cosi - e fece vedere come andava fatto — i governali dei pannelli esterni si aprono e la nave si muove nella direzione opposta.

- Ne basta uno, anche non aperto del tutto - aggi un se "Alison.

Prcston annui, poi disse: - Cosa succede se i pannelli di un lato si aprono tutti contemporaneamente?

- Una cosa simile può verificarsi solo quando saremo usciti dall'orbi-

. ta terrestre - spiegò Ham.

- Secondo i dati di Ham, ogni pannello in più eleva al quadrato la potenza di quelli già aperti - continuò Jacy — per cui un terzo pannello produce energia quattro volte superiore ai due primi, e un quarto sedici volte quella di tre, e cosi via.

- Allora l'energia prodotta da sedici dev'essere inimmaginabile -osservò Preston.

- Infatti - ammise Jacy - specie quando si pensi che ne bastano cinque per conferire alla nave la velocità della luce.

- Quello che succederà poi -disse Ham - ci è ancora oscuro. Ma se ci sono sedici pannelli, è evidente che vanno usati tutti.

- Non sappiamo ancora qua! i ta nostra destinazione — disse Jacy, e a queste parole tutti si guardarono un momento in silenzio.

Infine fu Bryant a parlare. — Ci una cosa a cui pare che nessuno abbia fatto caso — disse. - Non abbiamo la più pallida idea di cosa , faccia muovere la nave.

- £' vero - disse Ham. — Nella camera di combustione ho spiegato che l'energia prodotta laggiù serve solo a far funzionare le palette che coprono i pannelli e a generare elettricità per gli usi di bordo.

- £ allora qual è il propellente che fa muovere la nave? — insistette suo padre.

- Non lo sappiamo — rispose Ham dopo una breve pausa. — Possiamo solo supporre che i pannelli imbriglino una forza, un'energia sconosciuta. Ignoriamo cosa sia e come funzioni.

Segui un altro breve silenzio, rotto anche questa volta da Bryant. -Con questo

non vogliamo dire che si tratti di un potere soprannaturale o qualcosa di simile - precisò, - In fin dei conti, l'elettricità esisteva da sempre, ma sono passati milioni di anni prima che l'uomo si accorgesse della sua esistenza.

- E' vero - disse Preston. - Dio mette molti doni nelle mani di coloro che sanno servirsene. Il miracolo consiste nel fatto che ci hanno regalato qualcosa senza che facessimo niente per meritarcela. - Si guardò in giro sorridendo. - Grazie pei avete avuto la pazienza di spiegarmi tante cose. Ora devo dirvi io una cosa. Ho intenzione di fare un breve viaggio e porterò con me due giovani.

- Un viaggio? Fuori del «cinto? - disse Bryant con maggior durezza di quanto non volesse. -Credevo che fosse proibito.

- Infatti - rispose Preston. -Ma farò un'eccezione.

- Come mai?

- Chi crea le regole può cambiarle -disse Preston.

La mattina dopo, al di lì della palizzata, Preston e Ndrew guardavano David che stava scendendo lungo la corda. Preston lo aiutò a rimettersi in piedi dopo aver toccato terra.

- Tutto bene?

- Si, grazie - rispose David,

- Bene. - Preston guardò le facce che sporgevano oltre la palizzata e gridò: - A posto! - e la corda fu ritirata. Allóra Preston disse ai due giovani: - Seguitemi -e si avviò in direzione sud, nei boschi e sulla collina, a un passo tale che gli altri faticavano a tenergli dietro.

Le sentinelle li seguirono con lo sguardo finché non furono scomparsi nel folto, poi una disse: — Non mi va. Prima Jem, adesso Preston.

- Ha detto che tornerà prima dì notte - rispose un altro.

- Ma se gli dovesse succedere qualcosa? — I due si scambiarono un'occhiata

senza sapere che altro dire.

Preston si arrampicò sul costone, e a un dato punto si fermò per permettere agli altri di raggiungerlo.

- Cammino troppo in fretta? — chiese.

David, ormai a corto di fiato, si limitò a scuotere la testa. Ndrew trovò la forza di dire: - No, per niente.

- Meglio così. - Preston si voltò e si rimise in cammino.

1 due giovani si guardarono con aria afflitta, e lo seguirono, . Dopo avere percorso un altro chilometro circa. Preston si fermò su uno Sperone per voltarsi a guardare il recinto, prima di seguire la cresta che correva in direzione sud. Quando i due giovani lo raggiunsero, aspettò che riprendessero fiato.

- D'ora in avanti il cammino sarà meno faticoso - disse. David annui senza rispondere, e Preston chiese: — Volete riposare un po'?

David stava per aprire la bocca e dire di sì, ma Ndrew lo prevenne: -Non occorre, signore.

- Abbiamo ancora da percorrere circa un chilometro e mezzo su questa cresta - spiegò Preston, e David si rassegnò.

Arrivarono a un punto in cui la sommità della collina digradava precipitando in un dirupo per centocinquanta metri e più, fino alla sottostante pianura. Da quella posizione l'occhio spaziava sulla distesa piatta e bruita della campagna, fino al limitare della foresta che poi si stendeva fin quasi a New York.

- Se hanno intenzione di attaccarci - disse Preston dopo che si furono fermati a guardare a lungo, in silenzio — lo faranno da quella direzione. Da qui potete vedere almeno metà distanza che ci separa dalla Città, ma è impossibile scorgere una massa di uomini armati finché non sbucherà dalla foresta, a circa dieci chilometri da qui. £ precisamente da quella parte - disse, indicando il punto. - Vedete quel varco in mezzo agli alberi?

- Perché proprio da quella parte? - volle sapere David,

- Perché là c'è la strada -spiegò Preston — ed è più facile quindi che vergano da quella parte. Però non bisogna escludere a priori la possibilità di una sortita da altre direzioni. Potrebbero cercare di assalirci di sorpresa.

Lo scozzese si guardò intorno. -Quindi non è escluso che possano venire da est o da ovest, o perfino da nord - disse.

- Già - confermò Preston. -Appunto per questo ho detto che, sebbene ci siano più probabilità che attacchino da sud, non dobbiamo escludere le altre possibilità. - Tacque per qualche secondo prima di continuare. - Almeno per il primo tratto devono per forza venire da sud, la Città Si trova da quella parte. Poi, una volta ai margini della foresta, prima di sbucare nella pianura scoperta potrebbero ripiegare verso

est oppure vetso ovest.

- E verso nord? - chiese Ndrew.

- Tutta la zona da qui ai serbatoi idrici della Città è completamente all'asciutto. Non credo che siano in grado di portare sufficienti riserve d'acqua per marciare fino al margine della foresta e poi aggirarci per poterci attaccare da nord. Ma per quello che ci riguarda, voglio che vi concentriate soprattutto sul terreno che abbiamo di fronte adesso.

- D'accordo.

-- Avete esaminato bene questa posizione?

I due assentirono.

- Allora stabilirete dei turni di guardia. Avete acqua e viveri sufficienti per tre giorni, quando verranno a rilevarvi altri due uomini mandati da me. Chiaro?

- E se dovessimo avvistare il nemico? — chiese Ndrew.

Preston guardò istintivamente verso la foresta.

- In questo caso uno di voi due deve venire immediatamente ad avvertirmi - disse. — L'altro resterà qui a sorvegliare le mosse del nemico-

- Benissimo.

Preston guardò ancora una volta i due, e parve soddisfatto. - Ora vi Uscio - disse — e fra tre giorni manderò altre due sentinelle a sostituirvi, Ricordate bene che dovete fare dei turni giorno e notte, senza un minuto di sosta. Non dormite mai tutti e due contemporaneamente. La salvezza di lutti potrebbe dipendere da voi.

La pesante porta della «Ha sotterranea si apri di schianto, e il comandante delle guardie entrò con piglio autoritario. Jem era legato polsi e caviglie alla parete di fondo.

- Vieni. Il Consiglio vuole darti un'occhiata.

- A che scopo? Perché mi tenete qui?

- Non ricominciare. Sappiamo chi sei.

Jem digrignò i denti. - La ragazza ha mentilo per avere salva la vita.

- Raccontalo agli Anziani. - 11 comandante ordinò a una guardia di slegarlo, poi Jem fu spinto malamente verso la porta. Le ferite si erano cicatrizzate, ma era ancora debole. La forzata immobilità e l'essere costretto a stare in piedi con braccia e gambe legate gli avevano intorpidito i muscoli e reso diffìcili i movimenti.

Dopo avergli fatto percorrere un labirinto di corridoi e salire una rampa dì scale, finalmente arrivarono nell'anticamera della sala del Consiglio, una vasta sala rotonda intorno a cui sedevano i cinquanta governatori della Città. Alle loro spalle montavano la guardia fra i pilastri di marmo dei soldati armati, e in fondo, un po' in disparte, sedeva il generale Ngle, nella sua rutilante uniforme. Al suo fianco era schierato un plotone di soldati che sì scambiavano occhiate ostili con le guardie del Consiglio.

Jem fu spinto nella sala con tale violenza che perdette l'equilibrio e cadde

lungo disteso, schiumando di rabbia impotente. Gli Anziahi lo guardavano con curiosità, alcuni perfino con un interesse esagerato, mentre il comandante delle guardie annunciava: - Ecco l'uomo di fui vi ho parlato, signori.

Quando Jem alzò la testa, si trovò circondato da quattro guardie, oltre al comandante.

— Fate alzare il prigioniero — ordinò il primo Anziano con una vocetta stridula e pigolante.

Il comandante pungolò Jem con la lancia.

— Hai sentito cos'ha detto l'Anziano. Alzati!

— Ho sentito — borbottò Jem fra i denti. - Faccio da me. - E riusci faticosamente a rimettersi in piedi. Quando si fu drizzato in tutta la sua altezza, un mormorio si levò dal Consiglio. Sebbene gravato da) peso delle catene, Jem restava ancora un gigante in confronto agli altri.

Il primo Anziano si voltò verso i colleghi con aria trionfante. — Cosa vi avevo detto? Somiglia perfino a Preston!

— Sarà lui - disse un altro.

— Io ho visto Preston quella volta che è venuto in città — aggiunse un terzo.

— Anch'io - disse un quarto.

— Cosa ne pensa il generale Ngle? - chiese un altro Anziano voltandosi verso l'uomo che sedeva in disparte e che finora si era limitato a osservare il prigioniero. La domanda dell'Anziano suscitò un mormorio eccitato che morì quando il generale si alzò lentamente per andare a esaminare Jem dalla testa ai piedi, con viso impassibile.

- Mi hanno detto che sei esperto nell'arte della lotta — disse poi.

- Quando un uomo si trova alla disperazione, riesce a fare cose che sembrano impossibili - rispose Jem con circospezione.

Ma il comandante delle guardie si affrettò a farsi avanti per dire: — Non è vero. Avreste dovuto vederlo. E'.,.

- Silenzio. Non ho chiesto il vostro parere. — Il generale Ngle tornò a rivolgersi a Jem. - Neghi d» essere il figlio di Preston?

- Sì.

- In questo caso non avrai niente in contrario a insegnare ai miei uomini il segreto della tua nuova arma - continuò il generale.

Jem lo guardò senza capire. -Cosa?

- Quell'oggetto aguzzo che taglia la carne.

- Ah, volete dire il coltello?

- Sì. Dove l'hai preso?

Jem esitò un attimo. - L'ho trovato.

- Sarai un buon combattente, ma certo sei un cattivo mentitore -affermò Ngle. - Non esiste un solo uomo, nel mio esercito, in grado di saper combattere come hai fatto tu.

- Vi ho già detto... - cominciò

Jem, ma Ngle lo fece tacere.

— Si, so quello che hai detto. -Si rivolse agli Anziani, - Ho visto Preston da vicino, come vedo ora quest'uomo, quando è venuto per avvertirci. Avremmo dovuto dargli ascolto. Comunque sono d'accòrdo. Costui dev'essere suo figlio.

- Allora approvi il nostro piano? - chiese il primo degli Anziani cercando di nascondere la propria soddisfazione.

Ngle lo guardò un momento, prima di annuire. - Non credo che un uomo comune'risponderebbe alle vostre esigenze — disse - ma come abbiamo

scoperto a nostre spese, Preston non è un uomo comune.

Il secondo Anziano annui. - E' la venti.

- L'esercito è pronto - continuò Ngle. - Aspettiamo solo che siano pronte le salmerie. Propongo che l'esercito si disponga come se dovesse essere attuato il progetto originale, ma prima cercheremo di effettuare quello che sapete. Se non ci riusciremo, muoveremo all'attacco del campo come si era stabilito in partenza.

Gli Anziani accolsero le Sue parole con un lungo mormorio, scambiandosi pareri c commenti, e uno di loro disse: - Mi sembra un'idea ottima.

— L'unico inconveniente i chc quando i soldati avranno preso posto a bordo delle navi - intervenne un altro in tono lamentoso - resterà poco posto per noi. Non potremmo imbarcarci prima dell'esercito?

— E' una proposta inaccettabile

— dichiarò recisamente e con ira Ngle.

Ma il primo Anziano lo tacitò dicendo: - Se il Consiglio deciderà cosi, voi ubbidirete.

I due uomini si fissarono come se volessero ince nerirsi.

— In questo modo saremmo sicuri di salvarci - aggiunse diplomaticamente un altro, rompendo il silenzio carico di tensione che era venuto a crearsi.

Quello seduto vicino a lui annuì.

— E' vero — disse. - Se il primo piano del Consiglio fallisce, e l'esercito non si trova in posizione da poter attaccare immediatamente, le navi di Preston potrebbero salpare prima che si possa organizzare un altro assalto.

Uno degli Anziani seduti in fondo alla fila si alzò, si guardò in giro, e disse: — Propongo di adottare il piano di Ngle. - Anche lui parlava con una sottile vocetta stridula. — Però due Anziani dovrebbero accompagnare l'esercito, insieme a un congruo numero di guardie... — esitò, poi sorrise — tanto per

seguire di persona le operazioni - concluse. 1 membri del Consiglio annuirono prontamente, e Ngle li guardò uno per uno sorridendo a denti stretti.

— Cosa succede, signori? Non vi fidate del vostro capo militare?

Come se avesse detto una spiritosaggine, tutti scoppiarono a ridere.

Non ce n'era uno solo che non sarebbe stato disposto a passare sul cadavere del proprio vicino pur di salvarsi, e lo sapevano. Jem li guardava disgustato. Quando le risate si spensero, chiese: - Cosa intendete fare di me?

- Scambiarti contro metà delle navi di tuo padre - rispose il primo anziano strizzando l'occhio ai colleghi.

- Siete matti - disse rabbiosamente Jem. - Preston non tradirà mai quelli che hanno avuto fiducia in lui.

- Allora lo conosci! - esclamò Ngle. Jem si morse le labbra.

- Anche se fossi suo figlio, cosa che nego... - tentò di rimediare Jem, ma fu interrotto da un coro di risate.

- Spero che ti sbagli - gli disse il primo Anziano. - Se non altro per il tuo bene, perché appena avremo esposto le nostre condizioni, ti legheremo steso a terra davanti alla palizzata, e ogni cinque minuti che ci faranno aspettare ti costerà una mutilazione.

Jem si guardò intomo allibito, ma gli altri risero ancora più forte.

- La proposta rimarrà valida finché sarai vivo - continuò il suo aguzzino. - Ma spero che tuo padre sia un uomo dalle decisioni rapide. — Gli altri si torcevano dalle risa, e il primo Anziano dovette urlare per concludere. - Farai bene a metterti a strillare subito. Sarebbe un vero peccato per te, se tuo padre tirasse in lungo prima di decidere.

Jem fu ricondotto nella sua cella.

A sessanta chilometri di distanza, Ndrew e David si alzarono vedendo

arrivare i due che dovevano sostituirli. Raccolsero le loro cose, scambiarono qualche parola coi nuovi venuti e Si avviarono per tornare al recinto, mentre le nuove sentinelle tenevano d'occhio la campagna deserta e la lontana foresta.

Nei giorni seguenti, Ngle portò a termine l'addestramento dei diecimila soldati, che culminò col fìnto assalto a una palizzata uguale a quella che correva intomo al recinto, di cui avevano perfino riprodotto gli edifici più periferici. Gli, Anziani stavano a guardare mentre i tamburi rullavano e il primo contingente di truppe d'assalto, con scale e corde munite di grappini, si avventava contro la palizzata. Dietro il primo contingente venivano i soldati muniti di palle incendiarie legate all'estremità di una breve fune che facevano ruotare per lanciare le palle al di sopra dei pali e negli edifici retrostanti, che in breve furono in preda alle fiamme.

Per simulare la difesa erano stati disposti militari dotati di pioli con la punta smussata, ma dopo la prima ondata d'invasori la difesa fu travolta e sopraffatta. Ngle, fiero e soddisfatto, si voltò verso gli Anziani che sedevano su un palco alle sue spalle.

- Quando i fiumi si sono prosciugati e i generatori hanno smesso di funzionare - disse - credevano Che ci saremmo fermati anche noi, come le Macchine. E ora guardateli!

Quasi tutti annuirono, ammirati, ma alcuni Si Scambiarono occhiate piene di apprensione.

In quella arrivò di corsa un soldato.

- Scusatemi, Signore — disse, salutando il generale.

- Cosa c'è?

- Cam vi invia i suoi ossequi t vi informa che l'ultimo carFo è completo.

- Avete sentito, signori? - si voltò a dire Ngle. - L'ultima prova è finita. D'ora in avanti si fa sul serio.

11

Preston stava camminando tutto solo nella sala di riunione della nave ammiraglia, che durante il viaggio sarebbe servita anche da sala da pranzo, poi attraversò La biblioteca e dopo avere percorso un lungo corridoio fiancheggiato dai dormitori e da altri locali più piccoli, arrivò a quello che sfociava nel portello principale.

Ham stava sulla soglia, stagliato sullo sfondo della vivida luce che entrava dall'esterno, e sbirciava dentro. - Papà - chiamò. Preston accelerò il passo.

— Mi slavi cercando?

- Sì - rispose Ham quando suo padre l'ebbe raggiunto. — Sono tutti a tavola. Non sapevamo più dove cercarti.

- Mi dispiace-si scusò Preston.

— Non hai fame?

— No. non ancora. Vuoi dire a tua madre di tenermi qualcosa da parte? Cenerò dopo.

— E' successo qualcosa? - chiese Ham. preoccupato.

— No. Ho bisogno di restare solo a pensare. Non sono giorni facili per noi, questi - aggiunse dopo una pausa.

- Si tratta di Jem, vero? - disse Ham.

— E' sempre presente nei miei pensieri.

- Tutti pensiamo a lui - gli disse Ham con dolcezza. — Ma non possiamo fare niente, vero? -

- No, purtroppo. - Preston gli mise una mano sulla spalla. - Non preoccuparti per me, Ham. Vai a finire di mangiare. Vi raggiungerò fra poco,

- Come vuoi, padre. — Ham rimase ancora in forse per un momento, poi si

voltò e scese la rampa, ma una volta arrivato in fondo, si voltò a dire: - Domani sera dovrebbero essere pronti i fari da sistemare sulla palizzata, cosi almeno non potranno strisciarci addosso al buio.

Preston sorrise, e alzò la mano per salutarlo. Quando il figlio Si fu allontanato, il viso di Preston si rabbuiò. Alzò gli occhi verso la collina che sovrastava il campo, e pregò: - Signore, se questo non contrasta con la Tua volontà, fai. che mio figlio tomi vivo. Perdonalo per avere disobbedito, te ne supplico. E se invece deve sopportare le conseguenze del suo gesto sconsideralo, fai che la sua morte Sia rapida e indolore.

Incatenato all'assale posteriore. Jem procedeva barcollando dietro un carro delle salmerie che avanzava cigolando e scricchiolando verso la porta d'uscita della Città. Venti uomini Spingevano il carro imprecando e sudando e poiché c'erano altri carri come quello nella via angusta, il rumore era assordante.

[1 generale Ngle, che- montava l'unico cavallo, fu il primo a uscire dalla porta che dava sulla strada diretta a nord. Dietro di lui venivano una dopo l'altra le compagnie dei soldati che indossavano un'imbottitura protettiva ed erano armati di lance. La colonna si snodò lungo la pianura sollevando un nuvolone di polvere. A bordo del primo carro che uscì dalla città si trovavano due Anziani, circondati da un contingente di guardie del Consiglio guidate dal comandante. Jem era legato al carro successivo, ne venivano poi altri otto che portavano i viveri e l'acqua. Procedevano traballando e molti urtarono con le fiancate contro i lati della porta, ma erano costruiti solidamente e fu la porta ad avere la peggio. Un soldato cadde e morì schiacciato, ma nessuno vi fece caso e il suo posto fu subito preso da un altro delle squadre di riserva che procedevano ai lati di ogni veicolo. Seguivano colonne di uomini dotati ciascuno di sci palle incendiarie, e infine le truppe scelte, uomini alti quasi quanto Jem, messi di retroguardia apposta per avere la certezza che gli altri non si ritirassero. Quando l'ultima fila passò sotto gli occhi dei membri del Consiglio che' guardavano dall'alto, sopra la porta, la testa della colonna era già lontana un chilometro e mezzo.

Il primo carro arrivò ai piedi della collina dove cominciava la foresta, e Ngle, che li aveva preceduti, tornò indietro a cavallo impartendo a gran voce ordini ai plotoni che avevano spinto i cavalli attraverso la pianura perché lasciassero il posto alle squadre di rincalzo. Quando gli uomini si furono sistemati, il

primo carro si rimise in moto su per l'erta, a fatica, molto lentamente, ma ai due anziani seduti sopra non venne in mente di scendere per alleggerire il carico. Anche il secondo iniziò ta salita, con Jem che veniva dietro barcollando, seguito da tutti gli altri.

Nonostante gli incitamenti del comandante, il primo carro si fermò poco dopo, e gli uomini dovettero trattenerlo a fatica perché non scivolasse all'indietro.

— Avanti quelli che finora non hanno fatto niente — ordinò il comandante al secondo plotone di rincalzo. — Svelti... Spingete!

1

Sotto la spinta raddoppiata, i carri si rimisero in movimento. Ngle si portò all'altezza di Jem e trattenne per le redini il cavallo per stare al passo col prigioniero.

- Aiuta anche tu a spingere — gli gridò — se non vuoi che U carro ti rotoli addosso. Avanti! - Le guardie che affiancavano Jem lo pungolarono con le lance finché non ebbe ubbidito.

Quando finalmente il primo carro raggiunse la sommità della collina, gli uomini istintivamente si rilassarono per un momento, ma la cresta era strettissima e ti pendio opposto scendeva molto ripido, cosicché il carro cominciò a rotolare in avanti spinto dal proprio peso. Gli Anziani si rizzarono a sedere, allarmati.

- Trattenetelo, idioti - strillarono. - Svelti.

Gli uomini si precipitarono, ma il carro aveva preso velocità talmente in fretta che non tutti fecero in tempo a raggiungerlo, e i più zelanti, compreso il capo, scomparvero urlando sotto le ruote.

La discesa si faceva via via più ripida e il carro accelerò a una velocità spaventosa, mentre Ngle raggiungeva la cresta. 11 generale vide il carro traballare, uscire di strada alla prima curva, con gli Anziani ancora a bordo, fare un volo, rovesciarsi e andare poi a fracassarsi in mezzo agli alberi. 11

generale segui impassibile tutta la sequenza, poi si voltò verso gli altri che lo guardarono sbigottiti. - Aiutate il secondo carro - disse come se nulla fosse, e girò il cavallo per andare incontro al carro che stava raggiungendo in quel momento la cresta. — Non lasciatelo andare finché non è arrivato in cima - gridò -quindi trattenetelo perbene.

i

Poi si portò sul retro del carro mentre il comandante provvedeva a far eseguire gli ordini e i superstiti del primo carro si facevano avanti a dare una mano.

Ngle trattenne il cavallo per le redini, po' riprese a caracollare a fianco di Jem finché il carro non si fu fermato. Allora gridò alle guardie del Consiglio ancora immobili a fissare il punto dove erano scomparsi i loro padroni: - Voialtri! Venite qui. - I quattro uomini arrivarono di corsa e si fermarono tremanti davanti a lui. Ngle indicò Jem, -Slegatelo.

- Ma, signore... - cominciò a protestare la prima guardia.

- Fate come vi ho detto -tuonò Ngle. - E' ancora troppo debole per farvi del male. Voglio che due di voi gli si mettano ai lati. Legatevi le catene alla cintura. Non vogliamo perderlo, per ora.

- Signorsì - risposero le guardie, e si affrettarono a ubbidire.

Dopo l'incidente, procedettero con maggiore cautela salendo e scendendo le colline, ma il percorso si snodava per lo più in piano e la colonna potè avanzare a passo di marcia. Jem camminava con meno difficolta, adesso, nonostante le catene che lo legavano alle due guardie. Sapeva che avevano paura di lui e di tanto in tanto li guardava fisso godendo del loro terrore.

Ngle, fermo sul bordo della strada, aspettò che passasse la coda della colonna e il comandante delle guardie, che arrivò di corsa con quattro uomini e Si fermò ansimando. 11 generale lo guardòjcon aria disgustata.

- E allora?

- Sono morti tutti e due -ansimò il comandante, — Non abbiamo potuto fare niente,

- lo gliel'avevo detto che sarebbe stato più sicuro viaggiare su uno dei carri di coda - disse il generale, con indifferenza. - Adesso sarà meglio incaricare le guardie superstiti di sorvegliare il prigioniero.

- Bene,

- Bene, signore! - abbaiò Ngle. t due si fissarono a lungo con odio, e il primo ad abbassare gli occhi fu il comandante.

- Bene... signore - disse a denti stretti, e si voltò per andarsene. Ma Ngle non aveva intenzione di fargliela passare tanto liscia.

- D'ora in avanti starete ai miei ordini - disse. — Cercate di non dimenticarlo.

11 comandante fremeva ma assunse un atteggiamento rispettoso e mormorò:
- Non lo dimenticherò, signore.

- Adesso andate pure.

Il comandante impartì un ordine e si avviò coi suoi uomini per raggiungere la coda della colonna. Ngle si concesse uh breve sorriso, poi spronò il cavallo e patti al galoppo dietro di loro costringendoli a spostarsi di lato per non essere travolti.

Nel tardo pomeriggio del giorno dopo, David dormiva sdraiato fra l'erba secca, mentre Ndrew, seduto vicino, teneva d'occhio la distesa della pianura sottostante. A un tratto s'irrigidì, e dopo pochi attimi scrollò il compagno per svegliarlo, senza tuttavia staccare lo sguardo dal punto che stava fissando. David si mise a sedere strofinandosi gli occhi.

- Cosa c'è?

Ndrew gli indicò il punto, e David scorse una colonna di polvere che si alzava al di sopra degli alberi, a circa un chilometro e mezzo dal limitare della foresta.

- Stanno arrivando — si limitò a dire Ndrew. - Devono essere migliaia per sollevare un simile polverone. Corri ad avvertire Preston. Io rimango qui.

- Subito! - rispose David alzandosi in piedi.

- Sta' attento.

- Non preoccuparti — disse David partendo di corsa. *

Ndrew lo segui un po' con lo sguardo, poi si alzò per andare sull 'orlo delta cresta, dove si sporse, sostenendosi alla lancia, per fissare in direzione sud, immobile come un sasso.

La notizia del ritorno anticipato di David si propagò per il campo come un incendio. Preston indisse subito una riunione dei capi, a cui David riferi quanto aveva visto.

Dopo che il giovane ebbe finito, seguì un breve Silenzio, che Preston ruppe per dire a David; — Bravo, hai fatto il tuo dovere - e agli altri:

- Dobbiamo tenerci pronti, ma non credo che ci attaccheranno prima dell'alba.

- Specie adesso coi fari che li abbagliano - aggiunse sogghignando Jacy, e Bryant annui.

- Posso fare una proposta? — chiese Ham.

- Parla pure.

- Sappiamo che stanno arrivando, e questo è già qualcosa, ma non sarebbe ancora meglio se sapessimo di quante forze dispongono?

Preston annuì. — Stavo per arrivarci - disse. - Ndrew dovrebbe restare di guardia ancora per un'ora. Vado a raggiungerlo per vedere di persona.

- Con tutto il rispetto - intervenne Ham vedendo che il padre stava per avviarsi - io non pensavo a questo, e non mi pare che sia una decisione saggia.

- Dubiti del mio giudizio? - gli chiese suo padre guardandolo con severità.

- Se dovesse succederti qualcosa

- dichiarò solennemente Ham -saremmo perduti. Non sarebbe meglio che ci andasse qualcun altro? Io, per esempio. Col favore dell'oscurità potremmo andare c tornare senza essere visti in meno di quattro ore. — Preston non rispose subito. Finalmente si lasciò andare a un sorriso di scusa, e disse: — Forse hai ragione. Devo ammettere che tu e Ndrew siete più veloci, anche se mi pesa dirlo. - Esitò, sul punto di aggiungere qualcosa, ma timoroso di esprimerla. Ham però capì al volo.

- Terrò gli occhi aperti — promise — e ti dirò tutto quello che avrò visto.

Ham impiegò meno di mezz'ora per arrivare sulla cresta della collina, dove Si fermò a osservare la sottostante pianura in cui i fuochi degli accampamenti sbocciavano come mille fiori color arancio.

- Ndrew, dove sei? — bisbigliò, e sospirò di sollievo quando l'altro rispose. - Qui! - Allora scorse la sagoma del giovane scozzese che si Stagliava come un blocco indistinto contro il cielo, sull'orlo del dirupo.

- Ham! — esclamò Ndrew quando l'altro lo ebbe raggiunto.

- Sai quanti sono?

- Almeno diecimila.

- Come noi.

- Ma loro sono tutti militari addestrati al combattimento. Quindi è come se fossimo nella proporzione di tre contro uno.

Ham sorrise nel buio. - Andiamo a dare un'occhiata più da vicino -disse. L'altro annui e si avviarono insieme lungo il ripido pendio.

Quando si furono accampati, il comandante ordinò che le quattro guardie staccassero le catene perché il prigioniero potesse venire nuovamente legato a un carro. - Vado a fare rapporto - disse poi. - Torno presto e s'awiò alla luce

dei fuochi da campo verso i quartieri di Ngle.

Appena si fu allontanato, la guardia più anziana sputò con aria sprezzante, e disse: — Ha fatto presto a cambiare tono. — I suoi compagni annuirono. Comunque erano ben felici di avere il permesso di staccare le catene che Ji legavano al prigioniero, anche se Jem se ne stava curvo a testa china, sfinito dalla stanchezza.

- Il comandante non si sente più sicuro senza la protezione degli Anziani - disse uno continuando il discorso avviato dal primo. — Secondo me, è stato Ngle a combinare tutto apposta.

I suoi compagni sorrisero mentre staccavano le catene dalla cintura.

- Che non ti senta mai dire una cosa simile — lo ammoni un suo compagno, più prudente.

Ma il primo tornò a sputare, e disse: - Perché? Fra il generale e il Consiglio non c'è mai stato del tenero.

- Gli Anziani hanno bisogno di lui — osservò il suo amico.

- Però hanno una gran fifa che prenda le navi e li pianti in asso.

Tutti sghignazzarono a questa uscita.

— A me non me ne importa niente di tutti loro - riprese l'altro chinandosi per attaccare La catena alla ruota del carro. — Finché il comandante... - Non riuscì a finire la frase, perché Jem, come se fosse improvvisamente resuscitato, balzò su di scatto strappandogli la catena dalle mani, Facendone ruotare l'estremiti libera come un'arma, Jem calò i pesanti anelli sul collo delle due guardie che la tenevano ancora per l'altro capo. II più lontano, sbilanciato dal violento strattone, lasciò cadere con un grido l'estremità della catena e arretrò barcollando tenendosi la faccia fra le mani, il sangue che gli colava dall' orbita dove la frustata gli aveva spappolato l'occhio. L'altro lasciò cadere a sua volta la catena, e Jem fu libero di darsela a gambe, ma nella fretta commise l'errore di colpire ancora il meno leso degli avversari, e poiché gli stava molto vicino, la catena gli si avvoltolò intorno al collo. Jem cercò

freneticamente di liberarsi mentre il suo disgraziato avversario inciampava e cadeva con la catena sempre legata al collo. Lo strattone gli spezzò le vertebre e lui rimase immobile, ma il peso morto tirò in avanti Jem che cadde in ginocchio.

Quando la guardia anziana senti che la catena gli sfuggiva di mano, si voltò a guardare. Rimase paralizzato dall'orrore vedendo che Jem, da prigioniero sottomesso, si era trasformato in temibile assalitore. Con grande prontezza, afferrò un pezzo di legno da un mucchio appena raccolto per accendere il fuoco e aspettò che Jem gli voltasse la schiena badando a tenersi alla larga per il momento. Quando vide il prigioniero cadere in ginocchio, fu pronto a balzare avanti e a calare il bastone sulla nuca di Jem.

Il quarto guardiano, più lento e meno intelligente, scagliò la lancia contro il prigioniero in ginocchio, ma poiché Jem era caduto una frazione di secondo prima, la lancia andò a colpire in pieno stomaco l'uomo armato di bastone.

Pochi attimi dopo arrivò di corsa il comandante seguito da quattro soldati, appena in tempo per vedere l'unica guardia superstite afferrare un'altra lancia con l'intenzione dì finire il prigioniero già privo di sensi.

— Cosa vuoi fare"? - gli gridò.

L'altro guardò il suo capo, fremente di rabbia e di paura. - Si è liberato. Li ha ammazzati tutti?

— Idiota! - Il comandante lo colpì con un violento ceffone. -Credi che me ne importi anche se morite tutti? E' stata colpa vostra che gli avete permesso di liberarsi.

- Fingeva di essere morto di stanchezza, signore - balbettò il disgraziato. - L'avete visto anche voi. Ci ha colto di sorpresa.

- Puoi considerarti fortunato che sia tornato in tempo, altrimenti saresti stato tu a fard divertire coi tuoi strilli domani. - La guardia cadde in ginocchio implorando perdono, e il comandante lo guardb con disprezzo, prima di dire ai quattro che l'avevano accompagnato: - Legate il prigioniero al carro, prima che si svegli.

- Sissignore. - I quattro si mossero subito per eseguire l'ordine.

— E state bene attenti che non succeda qualche altro inconveniente. Devo ancora andare a fare rapporto. Per ora non riferirò niente.

Quando Jem tornò in sé scopri che gli avevano tolto le catene per legargli mani e piedi con corde. Uno dei soldati gli stava accovacciato vicino brandendo un corto randello. Era l'unico superstite dei primi quattro, e guardando con odio 1' uomo, gli disse: — Se appena cerchi di muoverti, ti colpisco, cosi... - e diede una dimostrazione calando il randello sulla testa di Jem che si lasciò sfuggire un gemito. — Questa i la dose giusta - ghignò l'altro. -Abbastanza da farti male, ma non tanto da farti perdere i sensi.

Jem sentiva odore di sangue. Aveva il davanti della tunica bagnato, ma a parte il dolore alla testa, era incolume. Decìse che la miglior cosa da fare era tenere la bocca chiusa.

Il soldato sembrava deluso. Dopo un po' tomò a colpirlo, ma ottenendo lo stesso risultato di prima disse: - Adesso credi che ti abbia fatto male, ma vedrai domani mattina!

- Sghignazzò, e tornò a colpirlo più forte.

- Lascialo stare! - Quando la vista di Jem si schiarì, vide che una delle altre guardie stava in piedi a poca disianza. - Se continui cosi finirai col ridurgti il cervello in pappa.

L'aguzzino si voltò a guardarlo ridendo. - Non gli faccio mica male

- disse. - Lo tengo intontito, cosi non ci darà fastidio.

- Be', adesso riposati un momento. Non hai fame?

Ham scostò con cura i cespugli, e alla luce del fuoco vide due guardie chine su un uomo che giaceva a terra a una ventina di metri. Ndrew sbirciò al di sopra della sua spalla.

- Vieni - sentì dire da un soldato - non puoi combattere a stomaco vuoto. Domattina non avremo tempo di mangiare, se è vero che dovremo muoverci

cosi presto come dicono.

Dopo di che l'uomo tornò insieme agli altri che stavano mangiando intorno al fuoco.

L'altro soldato guardò l'uomo steso, poi si alzò e disse: - Va bene

- e si avviò dietro il compagno, lasciando Completamente in vista l'uomo sdraiato.

- Jem! — esclamò Ham con voce soffocata, e Ndrew fu pronto a chiudergli la bocca con la mano.

Il soldato depose la mazza e afferrò una tavoletta di proteine compreso* che Si cacciò in bocca voltandosi a guardare Jem con un sogghigno.

- Ma vuoi lasciarlo in pace, una buona volta! — esclamò un soldato.

- Non temere. Non voglio perdermi il divertimento di domani.

Un altro si avvicinò al prigioni e-ro, lo guardò, poi si rivolse ai compagni per chiedere: - Credete che accetteranno di aprire la palizzata per salvarlo?

L'aguzzino di Jem lo raggiunse, continuando a masticare, e disse: -Spero di no. Niente mi farebbe più piacere che vederlo tagliare a pezzi.

- E noi? - disse un altro di quelli che mangiavano vicino al fuoco. - Spero che il piano riesca. Se combattono tutti come lui, molti di noi Ci lasceranno la pelle. Ma come farò a camminare con la catena ai piedi? - esclamò con disprezzo la prima guardia, andando a dare un calcio a Jem. Un secondo più tardi, una lancia andò a infìlzar-glisi, nella schiena. L'uomo si voltò verso il suo vicino guardandolo incredulo, la bocca spalancata in un grido muto.

Ndrew e Ham balzarono fuori dal nascondiglio, Ndrew impugnando una lancia e Ham armato di un lungo coltello. Uccisero due delle guardie sedute prima che facessero in tempo a muoversi, poi Ham strappò la lancia di mano a un altro soldato e infilzò lo stomaco di quello fermo in piedi vicino a Jem, che stava per saltargli addosso. Un altro tentò di darsela a gambe, ma Ndrew riusci a colpirlo prima che fosse riuscito ad allontanarsi troppo. Ham uccise

l'ultimo superstite, ma non prima che questi avesse fatto in tempo a scagliare la lancia.

Ham estrasse la sua lancia dal corpo del morto, e quando si voltò per chiamare Ndrew lo vide avanzare barcollando e poi cadere riverso sul fuoco. Ham si precipitò a trascinarlo via, e scopri che aveva una lancia ancora infilzata nella schiena. Doveva essere morto ancora prima di cadere.

Dopo essersi accertato che Ndrew era veramente morto, Ham si precipitò dal fratello che lo guardava con occhi pieni di stupore.

Ham si affrettò a slegare le corde e aiutò il fratello ad alzarsi a sedere. - Come ti senti? - gli domandò, preoccupato.

Jem scrollò la testa per schiarirsela. - Mica tanto bene, ma passerà.

- Zitto! — intimò Ham tendendo le orecchie. - No, pare che nessuno abbia sentito - disse dopo una breve pausa — ma è meglio squagliarcela.

- D'accordo.

- Riesci a reggerti?

- Certo. - Ham lo aiutò ad alzarsi in piedi, e vide che il fratello aveva le caviglie incatenate.

- Tutto bene?

- Sì, sono solo un po' stordito. Ma come farò a camminare con la catena ai piedi?

— Cercherò di liberarti strada facendo - gli disse Ham. - Ma adesso muoviamoci.

— No, aspetta.

- Cosa?

Jem lo prese per un braccio per trattenerlo. — Prima di andarcene dobbiamo

fare una cosa.

Ham guardò in direzione del fuoco. - Ndrew è morto - disse indicando il cadavere li vicino.

Ma suo fratello lo interruppe con impazienza; - Non alludevo a questo - disse con un sorriso cattivo.

Trovarono i cinque carri con i serbatoi dell'acqua sufficientemente lontani l'uno dall'altro perché loro potessero eliminare senza troppe difficoltà i due soldati di guardia a ciascun carro. Poi non fu difficile aprire i serbatoi e restare a guardare l'acqua che colava fino all'ultima goccia.

Poi si avviarono, e giunti ai piedi della collina, fecero una sosta. Jem Si mise a sedere su un masso, e Ham riuscì a liberarlo della catena che gli legava le caviglie.

- Grazie - disse Jem alzandosi e gettando la catena in un cespuglio.

— -Finora tutto è tranquillo — disse il fratello dando un'occhiata ai fuochi dell'accampamento che brillavano in lontananza. — Chissà quanto tempo passerà prima che si accorgano che sei scappato.

- Non molto.

— Forse torneranno indietro -disse Ham, ma Jem scosse la testa.

- Non possono. Fra qui e New

York non c'è una goccia d'acqua.

— Allora andiamo. Nostro padre sta aspettando.

Ma Jem lo trattenne per un braccio. — Non dire niente a nessuno - gli raccomandò. - Non voglio che nostro padre lo Sappia. Non alludo al fatto di essere stato catturato, né a quello che è successo dopo che mi hai trovato.

— Ho capito. Non vuoi che sappia del progetto di servirti di te come ostaggio ai nostri danni.

Jem annui. — E' inutile turbarlo. E, comunque, sarei morto prima.

— Come? - Ham si accostò al fratello per guardarlo meglio in faccia, ma Jem non rispose. - Sai quanto ti ama - disse.

— Non credi che mi avrebbe lasciato morire?

— Io credo che il dover prendere una decisione l'avrebbe ucciso. -Ham guardò ancora per qualche attimo suo fratello, poi si scostò. -Comunque hai ragione — concluse — ha già abbastanza pensieri. — Poi cominciò a inerpicarsi su per la collina, e Jem gli tenne dietro. Non parlarono più finché non furono arrivati sulla cresta, dove si fermarono qualche minuto per riprendere fiato.

— Diremo che ci siamo incontrati dopo che io ero riuscito a scappare - disse Jem.

Ham Si voltò a guardarlo. — Come, sei scappato? - ribatté stupito.

— Sì, se diamo questa versione sarà meglio per il morale.

— Il morale di chi?

— Di tutti.

Ham ci pensò sopra. - Hai ragione.

- Naturalmente se tu non ci tieni a" fare la figura dell'eroe -osservò suo fratello.

— Per carità, lem, non ci penso neppure... - Sospirò, e aggiunse: -Ma come la mettiamo con Ndrew che i morto per salvarti?

- Diremo che è stato ucciso da uno dei soldati di guardia ai carri. -Jem distolse lo sguardo per evitare quello di Ham. - Dopo tutto non è una vera bugia,.. Su, andiamo.

E si avviò senza voltarsi. Ham rimase ancora in forse per qualche Secondo, poi lo seguì.

La perdita dell'acqua fu scoperta prima che i due fratelli arrivassero al campo, e dapprima provocò il panico, ma Ngle riuscì a frenare la paura. Alle prime luci dell'alba tutti avevano ritrovato la calma e, schierati in file ordinate, ascoltarono le parole del generale che parlò ai soldati dall'alto di un carro. Impugnava una lancia e, sebbene non avesse la prestanza di Preston, incuteva rispetto con la sua autorità.

- Sapete quello che è successo - disse in tono calmo e sicuro. — Per fortuna abbiamo tutti alcune borracce piene, ma sé decidessimo di tornare indietro, la metà almeno di noi morirebbe di sete lungo il cammino. - Un mormorio di approvazione si levò dalle file dei soldati, e Ngle alzò la sinistra per imporre il silenzio. — Non dobbiamo disperarci - continuò. - Non moriremo perché al di là della collina ci sono tutti i viveri e l'acqua di cui abbiamo bisogno. Non ho mai avuto fiducia nel piano degli Anziani di servirci del figlio di Preston - continuò. - La sua fuga ci ha liberati da un pensiero che serviva solo a distoglierci dal nostro reale obiettivo: assalire e distruggere la fortezza nemica. - Sollevò la lancia e fu salutato da un ewiva. — Abbiamo tutto quello che ci serve perché la nostra operazione si risolva in un pieno successo: coraggio, abilità, armi... e in più, come ultimo e decisivo Sprone, l'alternativa fra la vita e la morte. - Fece una pausa a effetto per poi continuare abbassando la voce, con tono drammatico:

— Ricordate: una volta conquistato il campo avverso, le navi e l'avvenire saranno nostri... insieme alle compagne che ognuno di noi avrà scelto. - Un urlo entusiasta salutò queste parole, e una volta ancora Ngle alzò la' lancia. — Spinti dalla volontà, avremmo sempre potuto vincere, ora ci riusciremo perché dobbiamo.

L'ovazione divenne assordante, e Ngle indicò la cresta della collina che si stagliava oltre la pianura, e urlando per farsi sentire, concluse:

- Ai vostri posti!

I soldati corsero a sistemarsi in colonne su un fronte di parecchie centinaia di metri. Ngle abbassò lo sguardo e vide il comandante delle guardie che gli stava portando il cavallo. Scese dal carro e montò a cavallo, spronando l'animale in modo da portarsi alla testa delle colonne.

Poi si girò sulla seJa e sollevò la lancia:

- Avanti!

I soldati sollevarono le armi in risposta, con un grido che echeggiò per un raggio di chilometri e chilometri. Accompagnato dal rullare dei tamburi, l'esercito si mise in marcia attraverso la pianura.

12

La palizzata era presidiata in forze, e i due distaccamenti di riserva agli ordini di Ham e di Simon Bryant avevano già preso posizione.

1 vecchi e i bambini salirono a bordo delle due navi centrali che furono circondate da una guardia composta da giovani donne e ragazzi.

Jem Si trovava insieme a suo padre sul camminamento al lato sud della palizzata, e tutti e due tenevano lo sguardo fisso sulla cresta della collina per essere pronti ad avvistare il nemico al suo primo apparire.

- Forse non verranno — disse Preston dopo un po'.

- Non hanno scelta - disse Jem, e suo padre sospirò.

- Ci sarebbero bastate solo altre due settimane.

Tacquero ancora, a lungo, isolati rtei propri pensieri, finché Jem non disse: - Se potessimo resistere per un po', la mancanza d'acqua a lungo andare sarebbe decisiva,

- Già - ammise Preston. - Hai avuto un'ottima idea. Se riuscissimo a sconfiggerli adesso, non tornerebbero più.

- Allora mi hai perdonato? — chiese Jem.

- Sei mio figlio — si limitò a dire Preston voltandosi a guardarlo.

Jem sorrise. - Di figli ne hai tre, padre.

. - Sì - rispose Preston, annuendo lentamente.

Vecchi e bambini avevano ormai preso posto a bordo delle navi, e i portelli furono chiusi. Valla era una delle tre ragazze che montavano la guardia ai piedi della rampa della nave che si trovava in prossimità del posto dove Preston e suo figlio maggiore stavano parlando, e i suoi occhi, invece di appuntarsi, come quelli di tutti, sulla cresta della collina, non lasciavano mai lem. A un tratto, la ragazza che le stava a fianco s'irrigidì e indicò un punto a circa un chilometro lungo la cresta.

- Eccoli! — gridò, e il suo grido fu immediatamente ripreso dagli altri. Valla guardò nella direzione indicata e vide un uomo a cavallo che, arrivato sulla cresta, si era fermato a guardare verso di loro.

- E' Ngle, il comandante dell' esercito - spiegò Jem. - Solo lui va a cavallo.

Ngle si girò sulla sella guardando alla sua sinistra e agitò il braccio per incitare quelli che Io seguivano ad affrettarsi.

David si voltò ansioso per chiedere ad Ham : - Dove sono gli altri?

- Li vedrai fra un momento,

II generale si drizzò sulle staffe per dare l'ordine di attaccare, e dopo pochi secondi i difensori videro tutta la lunga cresta della collina animarsi alia prima ondata di soldati, seguiti da una seconda ondata e poi da una terza... e cosi via, con un ritmo incessante che pareva non finisse mai, così che poco dopo tutto il versante della collina era un brulichio di uomini. Le prime file raggiunsero la cintura alberata che stava fra i piedi dell'altura e la palizzata, e scomparvero alla vista, ma dalla cresta continuavano a riversarsi soldati come acqua che travolge una diga.

Le due ragazze ai lati di Valla guardavano con occhi pieni di terrore, lei invece era impassibile. In distania si sentivano le grida d'incitamento degli assalitori.

Preston trattenne il fiato e impugnò più saldamente la lancia. -Eccoli che arrivano! — gridò.

L'avanguardia degli assalitori attraversò di corsa lo spiazzo fra gli alberi e la palizzata portando scale e corde con uncini, seguita da una seconda schiera armata allo stesso modo, Dietro di loro, ondata dopo ondata, le truppe d'assalto urlando a squarciagola sbucarono dal folto mentre le avanguardie, ormai sotto la palizzata, .rizzavano le scale e lanciavano le corde con gli uncini come avevano fatto infinite volte nel corso degli addestramenti. Quando le truppe d'assalto arrivarono sul posto, trovarono scale e corde pronte per arrampicarsi. I difensori non erano stati con le mani in mano, ma per quanto staccassero velocemente scale e corde, altre venivano sistemate, e un nugolo di soldati riuscì a scavalcare la cima della palizzata e a calare sul sottostante camminamento. Preston e gli altri combattevano come demoni per scacciarli, ma per ogni due nemici uccisi o respinti, ne arrivavano altri tre.

Preston capì che bisognava correre ai ripari, e gridò a un giovane che combatteva al suo fianco: - Chiama le riserve!

- Subito.

— Corri! E di' agli altri che sorveglino il lato nord! - aggiunse Preston sventando all'ultimo momento, con un ben centrato colpo di Lancia, l'assalto di un soldato nemico.

Il giovane si precipitò giù per la Scala interna, e Preston corse a dare man forte a un giovane messo alle strette da due nemici sotto una torre di guardia.

Il messaggero attraversò di corsa il campo per raggiungere il distaccamento di riserva comandato da Simon Bryant. Non aveva più fiato per parlare e dovette limitarsi a indicare il punto in cui i nemici avevano attaccato in forte, Bryant capi al volo e parti di corsa coi suoi uomini, mentre il giovane si fermava a riprendere fiato.

Un attimo dopo, un soldato nemico, che pareva sbucato dal nulla, lo attaccò ed ebbe facilmente ragione del giovane. Ma quando ritrasse la lancia dal corpo privo di vita, si trovò di fronte Valla e altre due ragazze che avevano visto tutto dalla vicina rampa.

All'estremità opposta del campo, David si voltò a chiedere con impazienza ad Ham: - Dovremmo andare a dare una mano?

- Non è ancora il momento.

- Ma...

- Obbedisci! —sbottò Ham.

In sella al «vallo, Ngle seguiva dall'alto l'andamento della battaglia con grande soddisfazione. Era evi-, dente che i difensori del lato sud stavano per essere travolti. Ma il suo sorriso si attenuò quando vide Bryant c i suoi uomini precipitarsi a dare man forte ai compagni ormai esausti è decimati, e sgombrare il camminamento dai soldati nemici.

II soldato si gettò su una delle ragazze che urlò e cadde urtando contro la lancia. Senza pensarci, la sua compagna si chinò per soccorrerla, e il soldato la trafisse. Restò Valla, sola a lottare per la vita e per la morte*

Ngle alzò la lancia puntandola in direzione est, e un nuovo contingente di soldati si gettò da quella parte, dando l'assalto a un lato del campo guardato da difensori meno esperti, ma la manovra non passò. inosservata,

. - Il lato est! - gridò Ham. — Seguitemi - e partì di corsa.

Valla si difese con tutte le sue forze, ma non poteva certo stare alla pari col soldato nemico che faceva parte delle truppe scelte. Disperata, .si guardò intorno alla ricerca di aiuto, e l'unica cosa che vide fu Ham che si allontanava di corsa seguito dai suoi uomini. Ma, poco dopo, nel posto lasciato libero dagli assalitori grazie a Bryant che aveva fatto piazza pulita, Jem ebbe un po' di respiro e, guardandosi intomo, vide quello che succedeva. Senza perdere tempo a scendere lungo la scala, saltò a terra e si precipitò in soccorso di Valla che stava per soccombere. La donna era riuscita a evitare un ultimo assalto,, ma, nella foga, era caduta, e il soldato le era ormai sopra, pronto a finirla. .

Valla chiuse gli occhi e si rannicchiò su se Stessa, ma il colpo fatale non venne mai. Una lancia sfiorò il soldato andando a conficcarsi contro la porta di una casa vicina, e il soldato, voltandosi, si trovò faccia a. faccia con Jem. Senza perdere un attimo, gli si gettò contro, ma Jem lo fece cadere con uno sgambetto e lo colpi di taglio alla nuca con la mano. Fece poi per afferrare ta

lancia conficcata nel battente, ma Valla, estratto il coltello, lo conficcò rapida nella schiena del nemico. I due cognati rimasero a fissarsi un momento, ansimanti, poi Valla si gettò singhiozzando fra le braccia di Jem.

Il grosso delle truppe nemiche si ritirò per tornare a raggrupparsi, e i difensori esausti ebbero un po' di respiro. Sarah e Alison. seguite da altre donne, si diedero a medicare i feriti e ad aiutare a trasportare i morti.

Preston guardò preoccupato Jem che stava salendo la scaletta per tornare sul camminamento. - Cè mancato poco - disse. — Ma tu dov'eri? Cosa ti è successo?

- Qualche soldato nemico era riuscito a raggiungere il centro de] campo - disse Jem.

- Abbiamo avuto molte perdite? — gli chiese suo padre, ancora più ansioso.

- Sono morte due ragazze, e per poco anche Valla non ci ha lasciato la pelle - rispose Jem. - Sono arrivato appena in tempo. — Si voltò un momento a guardare verso la colina, prima di continuare: -Ham è dovuto andare al lato est, dove c'è mancato poto che riuscissero a fare irruzione.

- Sta bene?

Jem annui. - Ma dov'è Jacy? -chiese.

- Al lato nord.

Valla sali sul camminamento con una borraccia c offrì da bere ai due uomini.

- Pensavo che aveste Sete -disse.

- Grazie - rispose Preston, e bevve una lunga sorsata. — Jem mi ha detto che te la sei vista brutta.

- Se non fosse arrivato lui, sarei morta - rispose Valla dando una rapida occhiata al cognato.

- Ham te ne sarà grato — disse Preston al figlio. - E ti ringrazio anch'io. - Poi

reclinò la testa per bere un'altra sorsata, mentre Jem e Valla si guardavano in silenzio.

- Ah! Adesso va meglio! — Preston si asciugò la bocca col dorso della mano e restituì la borraccia a Valla. - Spero - disse poi additando la collina - che anche loro siano altrettanto assetati.

Valla si allontanò per portare da bere agli altri, e per un po' padre e figlio rimasero a guardare ta campagna circostante senza parlare.

- Credi che ritenteranno? — chiese infine Preston.

- Non vedo nessun preparativo di partenza.

- Se riusciamo a respingerli un' altra volta, avremo vinto - disse Preston dopo un altro breve attimo di silenzio.

- Perché dici "se"? [>i solito dimostri più sicurezza.

- Siamo alla mercé della misericordia divina - disse Preston. — Non siamo sicuri di niente.

Ci fu un nuovo silenzio, poi Preston disse al figlio: - Di' ad Ham di riportare in riserva il tuo distaccamento.

- Subito, padre.

Jem si avviò, e Preston si avvicinò a Simon Bryant che riposava poco lontano, con i suoi uomini. - Simon, quando avrete bevuto tutti -disse - manda metà dei tuoi uomini al tato nord.

— Credete che attaccheranno da quella parte? - chiese Bryant alzandosi.

— E' probabile, e inoltre abbiamo avuto troppe perdite per tenere in riserva tutti e due i distaccamenti.

ti secondo attacco si svolse in maniera quasi identica al primo, con la differenza che ora i difensori ebbero a che fare con truppe fresche e armate di palle incendiarie. Sul lato nord del campo, Jacy e i suoi uomini videro

divampare i primi incendi,

- Dobbiamo andate ad aiutare? - chiese uno, ma Jacy scrollò la testa.

Sotto la guida di Alison, squadre di ragazzi e ragazze si davano da fare nel tentativo di domare il fuoco, organizzando catene per passarsi l'un l'altro i secchi d'acqua, t più robusti si arrampicarono sui tetti più vulnerabili per ricacciare le palle incendiarie con qualsiasi cosa gli capitasse a tiro. Nessuna palla cadde vicino alle navi, ma anche in caso contrario avrebbero fatto poco danno perché i portelli erano ermeticamente chiusi.

Approfittando del fumo e del fatto che il grosso dei difensori si era concentrato sul tato opposto, gli attaccanti si slanciarono in forze una seconda volta contro il lato nord della palizzata nel più assoluto silenzio. Mentre i difensori cercavano di sbirciare attraverso il fumo per seguire l'andamento della battaglia, i nemici riuscirono a scalare la palizzata e a riversarsi in gran numero sul camminamento. Colti di sorpresa, i difensori furono ben presto sopraffatti, e solo Jacy e altri due o tre fecero in tempo a saltare a terra e a mettersi in salvo.

Avanzando tentoni in mezzo al fumo, Jacy raggiunse ansimando il distaccamento di Ham, e il fratello gli corse incontro. - Cos'è successo?

Jacy indicò alle sue spalle, tossendo. - Sono riusciti a entrare -balbettò con voce roca.

- Va" ad avvertire nostro .padre - disse Ham, e rivolto agli altri gridò: - Seguitemi il più velocemente possibile.

Jacy rimase a guardarli mentre sparivano correndo in mezzo al fumo.

Quando Ham arrivò, una cinquantina di attaccanti era già riuscita a superare la palizzata, ma invece di scendere subito a sparpagliarsi nel campo, i nemici avevano prefcri-to restare sul camminamento per aiutare i compagni che salivano. Ham ordinò ai suoi cento uomini di disporsi a semicerchio, e di accostarsi in quella formazione.

Sul lato sud, che aveva finora sopportato e sostenuto il grosso delle truppe

d'assalto, i difensori, con l'aiuto di Bryant, stavano avendo la meglio e scacciavano gli attaccanti che erano riusciti a guadagnare il camminamento. In quella Preston si voltò e vide Jacy che si trascinava barcollando verso di lui, e corse ad aiutarlo. — Jacy, stai bene?

- ... sono riusciti a entrare — disse il giovane quando ebbe ripreso fiato. - Ham è cono sul posto.

- Quanti sono? - volle sapere Jem che li aveva raggiunti.

- Non lo so - mormorò Jacy con un filo di voce, e si afflosciò al suolo.

Jem si chinò su di lui, poi guardò Preston. - Non i niente - disse per rassicurarlo. - E' solo svenuto. Ci penso io.

- No, lascia stare - disse Presto". - Porta i tuoi uomini sul lato ovest... - ma prima che facesse in tempo a finire la frase, il nemico tornò all'assalto con rinnovato vigore, - Aspetta!

Ngle sollevò la lancia, brandendola verso destra, e truppe fresche si slanciarono all'assalto sul lato est. Poi la mosse verso sinistra, e un altro contingente parti all'attacco del lato ovest.

Preston Si guardò attorno disperato. — Ci attaccano da tutte le parti! - urlò.

- Che Dio ci aiuti! -gridò Jem mentre la prima ondata di assalitori superava la palizzata e si riversava sul camminamento travolgendo i difensori.

Li superiorità numerica di cui Ham aveva goduto finora, fu annientata quando truppe fresche superarono la palizzata per unirsi a quelle che erano già riuscite a entrare. Alison, che insieme a un'altra donna stava tentando di spegnere l'incendio sul tetto di un edificio vicino, segui tutta la scena, e accorgendosi che la situazione era disperata gettò gli stracci bagnati che aveva in mano e gridò alla compagna: - Lascia perdere. Vieni!

Le due donne saltarono a terra c corsero a perdifiato verso le due navi dove montava la guardia un nutrito contingente di donne e di ragazzi. Dopo un» rapida discussione, si divisero in gruppi e corsero a unirsi ai difensori della

palizzata. Poco dopo i portelli delle due navi si aprirono, e i vecchi validi seguiti dai bambini si riversarono all'aperto.

Ham potè fruire del rinforzo di Alison e di circa duecento fra donne e ragazzi che, armati di lance tolte ai caduti, si arrampicarono sul camminamento e impedirono ad altri nemici di valicare la palizzata. Ripreso coraggio, Ham incitò i suoi a sbarazzarsi dei nemici che, circondati da ogni lato, cominciarono a vedersela brutta. Durante il combattimento, Ham capitò vicino ad Alison, e le gridò: - Che cosa fai qui?

- Quello che fai tu! - ribatté lei ridendo.

Nel corso di brevi, violenti scontri, i nemici furono travolti, e anche nelle altre postazioni le truppe attaccanti cominciarono a dare segni di cedimento. .

Dall'alto della collina, il comandante delle guardie, in piedi accanto al cavallo di Ngle, notò che l'esito delta battaglia si suva capovolgendo,

- Siamo perduti - balbettò. -Non è ancora finita, ma ormai ci hanno battuto.

Senza distogliere lo sguardo dal campo, NgJe si limitò a rispondere: -Si.

Il comandante lo fissò a lungo, poi il suo sguardo si abbassò sulla borraccia che Ngle portava appesa alla cintura, e alzò la lancia. Sebbene dovesse avere notato il movimento con la coda dell'occhio, Ngle continuò a fissare la battaglia come se fosse in trance.

- .Allora, se le cose stanno così... - gridò llaltro, e usando la lancia come un randello l'abbatté con violenza sulla tempia di Ngle. Il cavallo s'impennò * disarcionò il generale che fini a terra. Il comandante delle guardie si affrettò a finirlo trapassandogli il petto con la punta della lancia, poi s'inginocchiò accanto al cadavere e strappò la borraccia dalla cintura. Svitò il tappo e se la portò avidamente alle labbra... ma era vuota. La guardò per un momento, incredulo, poi, con un urlo di rabbia, la scagliò fra i cespugli.

Il comandante guardò Ngle che fissava il cielo nella pace della morte e Si alzò. - Pazzo! - gridò. -Non avresti mai potuto vincete! -Si guardò Intorno, in preda alla disperazione, e vide il cavallo che si allontanava al trotto. - Toma

indietro! — gli gridò, correndogli appresso. - Aspetta. — Ma l'animale aveva gii ridisceso il pendio ed era scomparso.

- Maledetto! - gridò l'uomo con voce rotta. Si voltò barcollando e tornò sui suoi passi, continuando a urlate con quanta voce aveva: — Maledizione a tutti!

Preston e Jem, insieme ad altri, stavano di guardia sul lato sud della palizzata, tenendo d'occhio i boschi, tornati silenziosi. Da due ore ormai tutto era tranquillo, al punto che quando Preston sospirò, gli altri si voltarono sussultando. Preston rivolse un pallido sorriso al figlio e si avviò per scendere la scala, ai cui piedi aspettava la folla.

— Dio ha tenuto la sua santa mano su di noi, oggi - disse, quando fu giunto ai piedi della scala. La folla continuava a guardarlo in silenzio. - Il nemico è sconfitto, e i Superstiti si sono scannati a vicenda per impadronirai di quel po' d'acqua di cui ancora disponevano. - Fece una pausa, prima di concludere con le parole che tutti aspettavano: - Siamo salvi!

Un grido dì gioia si levò dai presenti e fu ripreso anche da coloro che erano troppo lontani per sentire le sue parole. Poi Preston si avviò fra la sua gente che lo salutava esultante, aprendo un varco al suo passaggio. Quando incontrò Sarah, le cinse le spalle col braccio e proseguirono insieme fra gli evviva della folla.

Simon Bryant andò ai piedi della scala che Jem stava scendendo, e rivolgendosi ai giovani che gli stavano intorno sorridendo, gridò: -Cosa ne dite di Jem? Se non avesse distrutto le loro provviste d'acqua, staremmo ancora combattendo!

Un boato di evviva salutò queste parole. Jem sollevò la mano per invitare al silenzio, ma Simon Bryant continuò: - Su, ragazzi, facciamogli vedere cosa ne pensiamo di lui!

I più vicini se lo issarono sulle spalle e lo portarono in trionfo dietro suo padre.

Quando si, furono allontanati, Ham salì sul. camminamento con due giovani

incaricati dì montare la guardia, e guardò le colline che circondavano il campo mentre il cielo cominciava a oscurarsi. Osservando attentamente si poteva notare che tutto il versante della collina da cui era sceso il nemico era cosparso di cadaveri. Sotto un albero, sul limitare della striscia boscosa, Ham vide una cosa che spiegava tutto: due uomini morti che tenevano ancora stretta fra le mani la stessa borraccia,

La pianura fra la collina c il campo era tutta sconvolta, e il vento sollevava mulinelli dì polvere in mezzo al carnaio. Da lontano venne l'urlo straziante di un moribondo.

13

Come Preston aveva predetto, gli assalitori non tornarono, e la costruzione delle navi proseguì con lena ancora maggiore di prima. Avevano perso parecchie centinaia di uomini e donne nella battaglia, ma la minaccia che per tanto tempo aveva gravato su dì loro si era dissolta, e i superstiti tornarono al lavoro con cuore leggero e rinnovata energia.

- Signor Fearson — chiese un operaio che aveva smontato la tagliatrice - la macchina sari stivata sulla nave ammiraglia?

- No — rispose Fearson che aveva seguito il lavoro di smantellamento. - Il signor Bryant vuole che rimanga qui. dove può averla sott* occhio.

Sul ponte di comando della prima nave, Jacy e Alison stavano dando gli ultimi ritocchi, mentre Ham s'infilava sottobraccio un rotolo di disegni, esclamando: - Bene, è fatta.

Alison guardò il rotolo. - Non li lasci qui? —chiese.

- No. Voglio dargli un'occhiata dopo cena, per maggior sicurezza.

- Qualcuno ha parlato di cena? - chiese Jacy stiracchiandosi.

- Si, i quasi ora - rispose Alison. Poi, ad Ham: - 0 dobbiamo aspettare tuo padre?

- No, non tornerà fino a domani.

- Non mi piace che se ne vada in giro da solo - disse Jacy.

- Nemmeno a me - aggiunse Alison.

- Avrebbe dovuto portare uno di noi - continuò Jacy.

Ham scosse la testa. - E' inutile discutere - disse. - E' andato perché deve vedere Vicro:

Dopo un breve silenzio, Jacy sospirò: - Vorrei che anche noi potessimo vedere Vicro, almeno una volta!

- L'essenziale è che sappia indicarci dove' dobbiamo andare, e come — ribatté suo fratello.

Allo sbocco della valle, gli alberi cedevano il posto alla campagna, salvo in un punto, dove un tempo un cerchio di pini aveva incoronato una modesta altura, ma i venti del sud ne avevano ormai abbattuto ta maggior parte. Da quel poggio, Preston poteva vedere il punto in cui il costone faceva da quinta all'imbocco della valle a sud, lo stesso costone sulla cui cresta Ndrew aveva avvistato per primo l'esercito invasore. Erano passate solo poche sette mane, ma parevano anni.

Preston si sedette a riposarsi su un tronco abbattuto. La salita, per quinto breve, l'aveva stancato più del previsto. Nel corso degli ultimi due anni non aveva mai avuto tempo di occuparsi di se stesso, e lo sforzo di badare a diecimila profughi, tenerli uniti, trasformarli in ona comunità efficiente, aveva richiesto uno scotto rilevante. I capelli grigi stavano diventando bianchi, e le rughe del viso erano cosi profonde che la pelle appariva raggrinzita come quella di una mela secca. La voce era ancora ferma e sonora, ma la memoria a volte lo tradiva, gli sfuggivano i dettagli, cosa che gli seccava moltissimo, e il corpo, simile fino a poco tempo prima a quello di Jem, tendeva a rattrappirsi, cosicché anche quando stava dritto, a spalle larghe, era più piccolo di lui,

Ora se ne stava seduto a guardare verso la valle, ma la stanchezza ebbe il sopravvento, e dopo un poco reclinò la testa Sul petto e si appisolò.

Quando si svegliò faceva freddo, e lui era tutto irrigidito per essere rimasto troppo a lungo seduto nella stessa posizione. Si alzò, dapprima a fatica, con le giunture indolenzite, e vide con stupore chc aveva dormito tutta la notte, perché il cielo a oriente si andava schiarendo. Indubbiamente invecchiava,

A qualche centinaio di metri si scorgeva la massa scura di una nave. Preston rimase a guardarla, poi, sentendosi osservato, si voltò e vide a pochi metri di distanza il sUo vecchio amico che lo guardava sorridendo.

- Vicro!

L'altro Si avvicinò tendendo le mani, che posò sulle spalle di Preston, stringendolo con affetto.

- Preston.

- Avresti dovuto svegliarmi.

I due uomini si scambiarono un sorriso. - Avevi l'aria di essere stanco — disse Vicro.

- Tu non cambi mai — osservò Preston guardandolo in faccia, e Vicro sorrise. - Le navi sono finite — disse poi, e la sua era un'asserzione, più che una domanda, ma Preston annuì.

- Sì, tutto è pronto.

- Bene. Allora vieni con me. Ti darò il nastro su cui i registrata la rotta che dovete seguire. - I due uomini si avviarono verso la nave. Adesso che c'era più luce, Preston vide che era identica a quelle che avevano costruito.

Anche il ponte di comando era pressappoco uguale, e fu li che Vicro condusse Preston per dargli il nastro.

- Ricorda, qualunque cosa accada devi seguire alla lettera queste istruzioni dal principio alla fine -disse con voce solenne. - Altrimenti sarete perduti.

- Capisco - rispose Preston e si guardò in giro, perplesso.

Vicro sorrise. - No, non viaggio da solo - disse, come se gli avesse letto nel pensiero - ma è meglio che tu abbia a che fare solo con me. E' già abbastanza difficile anche cosi.

- La tua nave non viaggerà con le nostre? - chiese Preston.

- No, ma sarò ad aspettarvi all' arrivo - rispose l'altro. - Quando verrà il momento, saprai cosa devi fare.

- Va bene.

- Vieni - lo invitò Vicro — andiamo fuori a passeggiare un po' insieme, So che hai molte domande da farmi.

- 11 diffìcile è sapere da dove cominciare — confessò Preston.

Vicro annui. — Per ora posso dirti poco - ammise — ma farò del mio meglio.

Si sedettero su un masso, parlando e guardando la valle. Ormai era giorno.

- Quando aveva cinque anni, ho portato qui mio figlio Ham - disse Preston. - Ho dovuto tenerlo in braccio per quasi tutta la strada -sorrise al ricordo, e aggiunse con rimpianto: — Allora qui era tutto verde e il cielo pareva una tela azzurra dipinta a nuvolette bianche.

- Ricordo la Terra quand'era così - disse Vicro con gentilezza.

- Ci siamo messi a sedere, con la schiena appoggiata al tronco di un pino — continuò a ricordare Preston. - Allora erano tutti alti e verdi, e il profumo di resina misto a quello delle ginestre • quante api c'erano! - saliva fino a noi dalla collina. E gli uccelli... - continuò dopo una breve pausa - ...alcuni vivevano nel bosco sul fondovalle, ma altri passavano tutta la giornata qui a volare alti nel cielo, cosi alti che si riusciva a scorgerli solo quando il sole illuminava la parte interna delle loro ali.

S'interruppe, temendo di annoiare il compagno, ma dopo un poco, Vicro disse: - Dio ha molti paradisi nel suo universo, ma nessuno era più bello della Terra ai suoi primordi.

- Allora esistono altri mondi come questo? - domandò Preston.

- Molti come questo - confermò Vitro. - Molti altrettanto belli ma diversi.

- A&itati da gente come noi?

- Si. Ma alcuni hanno già superato il momento della decisione. — Preston lo guardò.perplesso. e Vicro spiegò: — Tutte le razze, a un certo punto della loro evoluzione, cessano di essere un prodotto dell'ambiente e diventano padrone del proprio destino. In quel momento, la razza sceglie di sua iniziativa la via da seguire e, in ogni caso, il Creatore si rivela tanto da far comprendere anche alla meno intelligente delle sue creature quale sia la scelta migliore. Molti lo seguono, alcuni no.

Preston ci meditò sopra per un momento, prima di chiedere: -Come avviene la scelta?

- Si tratta di scegliere le cose che hanno maggior valore per la maggior parte delle persone - disse Vicro. - Taluni scelgono i frutti dell'egoismo e della violenza... e sono quelli destinati a perire. Altri ascoltano la voce divina. La mia razza è tra questi, anche se io non posso arrogarmi alcun merito perché la scelta è stata fatta milioni di anni fa. Il Creatore ci rivela un poco più di se stesso ad ogni generazione, e cosi ora noi gli parliamo e conosciamo i suoi desideri senza rischiare di fraintenderli.

Preston lo guardò stupito. - Sapete tutto di Dio?

Vicro scoppiò a ridere e gli diede una manata sulla spalla. — Amico mio! Non capisci che se sapessimo tutto di Dio, saremmo anche noi degli dèi? Il Creatore è infinito -proseguì. - E anche se noi continuiamo a imparare sempre di più col passare del tempo, il nostro viaggio non avrà mai fine.

Si alzò per sgran chini 3e gambe, e Preston gii chiese: - Un viaggio senza fine?

- Non c'è altro modo di vivere

— rispose Vicro voltandosi.

Preston si alzò e lo raggiunse. -

E così siete felici? - gli chiese.

Vicro scrollò la testa, ma sorrise.

— Quello che voi chiamate felicità non è che il calore di una stella lontana. Come posso spiegarti cosa si prova quando quella stella si espande fino a riempire il cielo, come il sole a mezzogiorno? Devi credermi sulla parola quando ti dico che è come una lenta ascesa dalla notte al giorno, ma è una strada senza ritomo.

Preston non riusciva a capire. -So che parli per immagini perché ti sforzi di farmi capire - disse - ma se uno si avvicina troppo a una stella muore brucialo.

- Infatti avviene questo se tutto resta cosi com'è - ammise Vicro -ma noi mondo dello Spirito i paragoni fisici non sempre sono validi. Vedi, noi possiamo imparare ad accostarci al Creatore passo dopo passo. Ogni generazione fruisce di un punto di partenza più favorevole della-precedente, in questo modo ci avviciniamo alla fonte della conoscenza, dell'amore, chiamala felicità, se vuoi, in un modo che sarebbe stato impossibile per coloro che ci hanno preceduto. - Tacque, e sorrise. - Se vogliamo tornare alla mia prima metafora, come il Sole si espande nel nostro universo, così si espande anche il nostro universo.

- Non è possibile avvicinarsi di più? - chiese Preston.

- No, perché il Creatore nella sua saggezza permette che si avvicinino solo coloro che sono in grado di farlo- E' ora che tu torni — aggiunse poi - cominceranno a chiedersi dove sei finito.

- Avrei ancora tante cose da chiederti.

- Molte domande di cui non si sa la risposta - ammise Vicro, e gli porse la mano. - Vieni, ti accompagno per un tratto.

Camminarono in silenzio per un po', poi Preston chiese; - Perché bisogna

decidere? Non capisco come mai il Creatore permetta che tanti imbocchino la strada sbagliata.

- Devi capire che nella realtà finale, come nel mondo fisico, il moto è relativo - spiegò. - Cioè, come non si può dire che un oggetto fisico si muove in un vuoto assoluto, è sempre necessario avere almeno un punto di riferimento, cosi il progresso dello spirito verso il Creatore non ha senso se non esiste l'altra alternativa.

— Per questo é venuta la siccità? — chiese Preston.

— No - rispose Vicro. - La tua razza, unica, credo, nel creato, non ha dovuto decidere. Spesso nel passato è parso che i tuoi antenati avrebbero voltato le spalle a Dio per sempre, ma esisteva ogni volta una minoranza che si è opposta al male e ha evitato che accadesse il peggio. Sotto questo aspetto l'Umanità é unica. - Fece un gesto come se volesse scrollare le spalle. — A volte l'equilibrio è stato mantenuto grazie a un solo uomo che, per l'n vero miracolo, forse per una dote innata, ha raggiunto uno sviluppo spirituale superiore di generazioni e generazioni rispetto a quello dei suoi coetanei. Questo fatto non si è verificato da nessuna altra parte. Di solito, uria razza procede in una direzione o in un'altra in modo uniforme. Forse un paio di individui per generazione superano di quattro o cinque gradini gli altri, ma su nessun altro mondo il bene e il male hanno coesistito tanto a Lungo. E per questo motivo nessun' altra creatura i stata causa di tanta ansia.

- A Dio? - chiese Preston.

- Si, al Creatore, ne sono sicuro, e certamente ai suoi servi che hanno raggiunto un progresso spirituale che consente loro di comprendere almeno in parte il suo pensiero. - Vicro fece un'altra breve pausa prima di continuare. - Ad ogni modo bisogna dire che mentre l'Uomo si i fermato, tutto dedito com'è a questa lotta mortale, quasi tutte le altre razze create nello stesso periodo hanno continuato a progredire soprawanzandovi di molto... e poche, d'altro canto, sono decadute e scomparse Capisci? - concluse fissando Preston negli occhi.

- Comincio a capire — rispose Preston.

Quella sera, dalla rampa della nav? ammiraglia, Preston riferì alla sua gente quello che gli aveva detto Vicro, e quando ebbe finito di parlare, ascoltò le domande che gli vennero rivolte.

- E la siccità? - volle sapere uno. - Perché Dio l'ha mandata? A che scopo?

Preston, che aveva ascoltato con ta testa china, alzò gli occhi a guardare l'interlocutore. — Per offrirci un'altra occasione - rispose. — Per costringerci finalmente a decidere. - Fece una breve pausa prima di proseguire. - Le ultime parole che Vicro mi ha rivolto sono queste: "Ricorda che, per quanto vi possa sembrare di essere soli, il Creatore ha sempre nutrito un affetto speciale per la creatura cui ha dato il nome di Uomo". Partiremo domani - continuò - ma questo lo sapete già! - Sorrise al mormorio di eccitazione che si Levò dalla folla. -Questa è dunque l'ultima volta che abbiamo l'occasione di trovarci riuniti tutti insieme finché non saremo arrivati a destinazione. — Percorse con lo sguardo il mare di facce che gli si Stendeva davanti. - Sapete tutti cosa dovete fare - disse - su quale nave imbarcarvi, che compiti assolvere. Ci siamo esercitati tante volte! Quindi non dovete avere paura. I miei figli mi dicono che la forza che muove le navi agisce su tutto quanto si trova a bordo e di conseguenza nessuno si accorgerà di muoversi, a meno che non guardi fuori degli oblò. Non saranno possibili le comunicazioni tra nave e nave quando viaggeremo a una velocità superiore a quella della luce in una condizione che mio figlio Ham ha definito "iperspazio", perché, a quanto pare, durante questi "salti" che servono a coprire immense distanze, in teoria noi non esisteremo nemmeno! - Preston si guardò intorno con un sorriso rassicurante. — Però per lunghi periodi viaggeremo a una velocità molto inferiore -prosegui - e potremo comunicare e trasferirci da una nave all'altra a bordo di piccoli traghetti, non appena ci Saremo sistemati e adattati alla nuova vita. - Fece un'ultima pausa, poi concluse, con voce ferma a pacata: - Perciò ringraziamo Dio e invochiamo la sua benedizione, e tenendo sempre presente la raccomandazione del suo servo Vieto, di seguire la rotta che ci ha dato qualunque cosa accada, auguriamoci che Egli ci conceda di ritrovarci tutti riuniti nel luogo che ha reputato adatto per iniziare un nuovo capitolo della storia dell'Umanità.

11 bestiame recalcitrante fu spinto sulla rampa della Nave Venti da Dom, il capo dei mandriani. I suoi aiutanti imbarcarono poi gli animali domestici di

tutte le specie, e dopo di loro salirono gli uomini che portavano le gabbie di ogni genere di volatili e animali selvatici. Preston dava una mano, godendosela un mondo. Intanto, ai piedi delle rampe delle altre navi, si formavano le file di coloro che dovevano imbarcarsi,

Sarah, accompagnata da Alison, si fermò sulla sommità della rampa della nave ammiraglia, sostando a guardarsi indietro. Era molto invecchiata e aveva un'espressione mesta, ma la giovane le cinse affettuosamente le spalle col braccio e lei si voltò a guardarla con un sorriso coraggioso sulle labbra, poi annui, e tutte e due salirono a bordo.

In plancia, Jem stava controllando i comandi con David, il suo copilota, mentre Jacy era impegnato a verificare i sistemi di comunicazione di tutte Ce altre navi, una per una.

Ham inseri il nastro Su cui era registrata la rotta nel computer e, dopo avere chiuso lo sportello laterale, girò l'interruttore che lo metteva in funzione. In capo a qualche secondo, il computer emise ticchettando una striscia di nastro che Ham strappò e inseri in un tabulatore. Questo, a sua volta, elaborò alcuni dati, e Ham, fatto ruotare il seggiolino, si mise al tavolo per calcolare le coordinate.

Imbarcati gli ultimi animali, Preston scese a terra e si voltò a salutare l'equipaggio che si era raccolto intomo al portello, poi il portello cominciò a chiudersi e la rampa fu ritirata, Preston si avviò verso la nave ammiraglia. Fu l'ultimo a imbarcarsi.

- Sono collegati i comandi delle altre diciannove navi? - chiese Jem.

- Si, fratello maggiore - rispose Jacy con un sorrisetto ironico.

- Avrei voluto che potessimo fare qualche volo di prova — disse Jem guardando gli strumenti che aveva davanti.

- Preston ha detto che non era possibile - gli fece notare David.

- Ma le macchine potrebbero funzionare male o non funzionare del tutto.

- Hai ragione - disse Jacy. - Se temi di sbagliare, meglio sbagliare con una sola nave,

Jem lo guardò seccato. - Non ho detto che ho paura di sbagliare, lingua malefica che non sei altro! Ho. detto solo che avrei preferito rodare i comandi.

- Dimentichi un piccolo particolare - ribattè Jacy, imperterrito. - Non sappiamo come funzionano!

- Questo non dovrebbe impedire di provare a vedere "se" funzionano! — sbottò Jem- [1]

- Non hai torto.

- Io sono sicuro che tutto andrà bene - disse David, conciliante.

Uno dopo l'altro; i portelli delle venti navi furono chiusi, e le rampe ritirate. Dopo ds che, nel vasto recinto non rimase più nessuno.

- Pannelli otto e tredici, apertura completa - disse Ham desumendo la disposizione dai calcoli. -Pannello ventuno posizione sei zero sessanta. - David si mosse, ma Jem lo trattenne per un braccio.

- Aspetta! - gli gridò. — Vuoi chc andiamo tutti arrosto? Prima l'interruttore di attivazione.

David deglutì a vuoto. - Già, scusa...

Jem fece girare l'interruttore. — Ecco, via! - David eseguì la manovra ripetendo le istruzioni di Ham, e Jem approvò con un cenno.

- Dirigi per due, punto tre zero' cinque otto gradi - proseguì Ham quando David ebbe eseguito, e Jem regolò l'interruttore di attivazione in conformità.

- Jacy, chiedi a tutte le navi a turno di leggere le coordinate sui loro stumenti e riferire, per controllo - ordinò poi. - Via con la Nave Due-

- Signorsi - « Jacy ripetè l'ordine al microfono.

Preston entrò in plancia e sì guardò intorno.

- Tutto bene? - In quella, dall'altoparlante cominciò a scaturire la voce del capitano della Nave Due che dava la conferma dei dati. Ham Si mise un dito sulle labbia mentre suo padre gli andava vicino.

- Tutto bene, papà - mormorò. -Stiamo facendo il controllo con le altre navi.

Preston sorrise. - Allora non avete bisogno di me.

- Cercheremo di cavarcela anche da soli - disse il figlio, ricambiando il sorriso.

- Non vi ho mai detto quanto sia fiero di voi - continuò Preston, un po' impacciato.

- Grazie.

- Visto che qui non ho niente da fare, torno sul ponte di osservazione con la mamma, a godermi lo spettacolo.

- Vai pure, papà - rispose Ham.

- Noi dovremo cambiare rotta fra poco, e poi passare per parecchi pomi all'iperspazio.

- Allora avremo tutto il tempo di parlare! — esclamò Preston.

- Anche troppo!

Presto» si voltò per andarsene, poi tornò sui suoi passi. — Ah, dimenticavo che Valla ha chiesto se può salire quassù durante il decollo.

- Non fio tempo di darle spiegazioni - rispose Ham, seccato.

- Lo sa.

- Può godersi meglio la vista dal ponte di osservazione. .

- Sa anche questo, ma le fa piacere starti vicino. - Preston tacque, per riprendere poco dopo con dolcezza: — C'è stata un po' di tensione, fra voi due, ultimamente, non è vero? Sono cose che succedono... ma vedrai che d'ora in avanti andrà tutto bene.

Ham lo guardò, e sorrise. - Lo spero! —disse.

Preston gli posò la mano sulla spalla. - Glielo riferirò.

Quando se ne fu andato, Ham tornò ai suoi calcoli accompagnato dal ronzìo dell'altoparlante che trasmetteva i dati delle altre navi. Pochi minuti dopo arrivò Valla.

- Tutto bene? — chiese.

Ham sorrise. - Certo. Ma devi stare zitta.

- Come un topolino - promise lei, e si sistemò dietro il calcolatore per non dare fastidio a nessuno.

Il ponte di osservazione seguiva la circonferenza della nave, e la paratìa esterna era formata da un materiale trasparente che andava dal pavimento al soffitto. Quando

Preston arrivò, vide che davanti ai finestroni si erano gii accalcati tutti quelli che si trovavano a bordo, a meno che non avessero un lavoro specifico da eseguire o fossero troppo nervosi per guardare fuori. Qualcuno si affrettò a fargli posto, vicino a Sarah e Alison,

- Stai bene? - chiese Preston a sua moglie. Sarah annuì con un sorriso, ma luì vide che era tesa e controllava a stento l'emozione.

Preston sorrise ad Alison e cinse col braccio le spalle di sua moglie. Sarah pareva estremamente fragile, e non solo in confronto a lui, ma anche alla nuora, a cui stringeva nervosamente la mino.

- Valla è salita in plancia -disse Preston ad Alison. - Vuoi andarci anche tu?

La ragazza lo ringraziò con un sorriso mi scrollò la testa. - No, sarei solo

d'impiccio.

- Forse hai ragione - disse lui.

- Quanto manca? - chiese Sarah alzando gli occhi a guardare il marito.

- Meno di un minuto. Ma non preoccuparti. Tutto andrà bene.

Lei gli sorrise. - Quando sono con te non ho mai paura - disse,

Intanto, sul ponte di comando l'altoparlante trasmetteva gli ultimi dati di controllo detle altre navi. Alla (ine, Jem commentò; - Bene - e disse a Jacy: - Di' che si tengano pronti: appena ci muoviamo trasmetterò i dati della nuova rotta.

Jacy ripetè al microfono, mentre Jem si dava un'occhiata in giro, e Ham sorrideva. - Bene... si parte! - esclamò guardando Valla, ma lei non lo guardava.

Jem tornò a far ruotare il seggiolino e diede un'occhiata agli strumenti. - Tutto a posto... adesso staremo a vedere - e allungò la mano verso l'interruttore di attivazione.

— Dieci secondi — annunciò Ham,-e iniziò il conto alla rovescia.

Allo zero, Jem abbassò l'interruttore sulla dicitura "Via". All'esterno, due pannelli divennero incandescenti.

Le venti navi si sollevarono simultaneamente senza il minimo rumore a una velocità che con qualsiasi altro sistema di propulsione a-vrebbe mandato gli equipaggi a spappolarsi come marmellata sui ponti. Dopo una frazione di secondo vi fu un fragore assordante, allorché l'aria si precipitò nelle venti colonne di vuoto dove prima erano le navi. Metà degli edifici e buona parte della palizzata crollarono sotto l'impeto dell'improvviso molteplice uragano, e venti colonne di macerie furono sollevate e scaraventate da ogni parte. Il frastuono echeggiò fra le circostanti colline col rimbombo di mille tuoni.

Coloro che si trovavano sul ponte di osservazione videro la terra allontanarsi

a incredibile velocità, ma, come aveva detto Preston, non provavano alcuna sensazione di moto.

Alcuni notarono un enorme fuoco in lontananza, verso sud, ma poi le navi entrarono in uno spesso strato di nubi e non si potè vedere più niente.

Alison stringeva la mano di Sarah fissando, come tutti, quello che succedeva all'esterno, Sarah invece si voltò verso il marito chiudendo gli occhi. Lui la guardò con tenerezza e se la strinse al petto.

In plancia, Ham cominciò a leggere i dati della nuova rotta che sarebbero diventati operativi appena le navi fossero uscite dall'atmosfera terrestre. Jem eseguiva le istruzioni, mentre Jacy le trasmetteva e David si teneva pronto a manovrare l'interruttore. Valla guardava Jem cogli occhi lucidi per l'eccitazione.

- Pannello sci... tutto - ordinò Ham. - Pannello otto... tutto. Pannello dodici... posizione: punto cinque sei trenta. Pannello venti: posizione... punto cinque sei trenta. Pannello ventisei: tutto. Pannello trenta...

- Dio mio, passiamo all'iperspazio! — esclamò David, sbiancando-si. ■

- Taci! - latrò Jem. — Pannello trenta?

- Punto tre sei cinquanta -continuò Ham.

In quella si levò in tutta la nave un suono che solo Preston riconobbe subito. Pareva un assolo di violino incredibilmente acuto che andò via via crescendo d'intensità. Ham si fermò, dandosi un'occhiata intorno, poi si costrinse a tornare al lavoro.

- Pannello trentuno - disse con voce roca per la tensione. - Punto sette zero sei zero tre.

Jem e Jacy ripeterono meccanicamente le istruzioni eseguendo via via le necessarie manovre, mentre Valla continuava a fissare Jem, col cuore che le batteva forte.

Sul ponte di osservazione, Preston alzò la testa ad ascoltare, perché ora, per

un'illusione della mente o della immaginazione, gli pareva di poter vedere e sentire i suoi figli sul ponte di comando sovrapposti alla scena che lo circondava, come due immagini gemelle su un negativo esposto due volte.

- Pannello trentadue — senti che diceva la propria voce Ham. -Posizione punto tre zero sei zero sette. - Senti Jacy ripetere i dati al microfono, vide le mani di Jacy muoversi sul quadro dei comandi.

- Lo abbasso? - chiese David.

- Non ancora. Fra dieci secondi a partire da adesso - e Ham iniziò un altro conto alla rovescia.

- Preston notò che tutti erano immobili come statue. Fuori, era buio. Poi notò l'espressione di Valla che guardava Jem, e quanto vide lo turbò profondamente. Subito dopo, Ham arrivò allo zero. Preston vide la mano di Dayid abbassare l'interruttore, e si voltò a guardare da un finestrone il lato illuminato della terra emergere dal buio, mentre le navi puntavano in quella direzione.

La luce aumentò, e con essa il suono. Ora potevano vedere tutto il globo, che andava però impicciolendo a vista d'occhio. Anche il sole rimpicciolì, finché non si ridusse a uno dei milioni dì punti luminosi che splendevano nella nera immensità dello spazio.

LIBRO SECONDO ESODO 1

Nel vuoto dello spazio intergalattico, la flotta delle venti navi si materializzò sotto forma di enormi cristalli neri da un "medium" invisibile. Sul ponte di comando della nave ammiraglia, Jacy mandò un grido di gioia e si precipitò a guardare dall'oblò, protendendosi sui due piloti.

- Ce l'abbiamo fatta! - urlò.

Ham si alzò e Jem e David Si

scambiarono un sorriso, — Venti giorni senza vedere niente - continuò Jacy. - Che sollievo!

- Vedo le altre navi — indicò David, altrettanto eccitato. — Guardate là... e là... Oh, eccone un'altra. Guardate!

- Guarda piuttosto se riesci a metterti in comunicazione — disse Jem al fratello minore.

Jacy si precipitò alla radio e chiamò tutte le navi, a una a un a.

Intanto Jem chiese ad Ham: — E adesso?

- Niente per dieci giorni — rispose il fratello indicando il computer.

- Dobbiamo starcene con le mani in mano?

Ham annui sorridendo, ma disse; — Non credo che nostro padre ci lascerà in ozio. Qui ad ogni modo non abbiamo niente da fare.

Il ponte di osservazione si era riempito di gente, e quando Preston arrivò e diede un'occhiata fuori esclamò: - Molto bene!

- E adesso cosa succederà? '-gli chiese qualcuno.

Preston gli diede una manata sulla spalla, e rispose sorridendo: -Adesso ci mettiamo al lavoro.

- Non mi pare che ci sia molto da fare — osservò una donna.

- Aspettate a dirlo! - disse Preston sorridendo, e si avviò. Quando fu uscito, gli altri si guardarono chiedendosi cosa mai avesse voluto dire.

Mentre Jacy comunicava con le altre navi, Ham installò il piccolo telescopio di bordo.

- Credi che ci muoviamo? -chiese David a Jem.

- E' probabile - disse l'altro,

- Ve lo saprò dire fra un momento - disse Ham accingendosi a guardare attraverso l'oculare.

- Forse abbiamo l'impressione di stare, fermi perché tutto è così lontano - osservò David indicando lo spazio esterno.

- Può darsi - disse Jem.

Ham puntò il telescopio verso l'angolo in basso a sinistra dell'oblò, e poco dopo si lasciò sfuggire un'esclamazione. Gli altri si voltarono a guardarlo.

- Cosa c'è? - chiese Jem.

Ham cercò di abbassare lo strumento ancora di più sulla sinistra, ma inutilmente, e borbottò deluso.

- Insomma, si può sapere cosa c'è? - chiese nuovamente Jem.

- Puoi far ruotare la nave sulla sinistra di quarantacinque gradi e di dieci verso il basso? — gli chiese Ham.

- Certo.

- Allora potrete vedete coi vostri occhi.

- I pannelli vanno lasciati come sono - disse Jem a David.

- Mi raccomando. Piuttosto rinuncia alla manovra, ma non toccarli! - rincarò subito Ham.

- Non aver paura - gli disse il fratello. - Possiamo mettere in funzione i giroscopi - e si protese ad abbassare un interruttore. Un lieve ronzio si levò da un punto imprecisato, al centro della nave. Jem manovrò una leva e le stelle si sollevarono spostandosi verso destra. Poco dopo, al centro dell'oblò, comparve un'enorme galassia a spirale.

- Aspettate un momento - disse Jacy al microfono. - Vi richiamo fra un minuto - e Si alzò per andare a guardare anche lui.

Ham mise a fuoco il telescopio, guardò per qualche secondo, poi disse; - Ci muoviamo, ma ci vorrà del tempo per sapere a che velocità.

— Cos'è quella macchia luminosa? - chiese David attonito.

— Una galassia.

Pochi attimi più tardi arrivò Preston, e Jem si voltò a chiedergli: — E allora, papà?

— Tutto bene.

Si guardarono per un po' in silenzio, e poi Preston continuò: — Vedremo molte meraviglie prima di arrivare alla fine del nostro viaggio.

— Che sia la nostra galassia... la Via Lattea? - disse Jacy.

— Può anche darsi - rispose Ham. - E' impossibile saperlo. Nessuno l'ha mai vista dall'esterno, finora.

— Nessun uomo - lo corrèsse Preston,

Ham annuì. - Hai ragione.

— Non si può sapere dove ci troviamo? - chiese Jem dopo un breve silenzio.

— Non abbiamo mappe — gli disse Ham, - Ci hanno dato solo il nastro su cui è registrata la rotta.

„ Si guardarono l'un l'altro, e infine Preston disse: - Finché ci atteniamo a quei dati non abbiamo niente da temere.

• - D'altra parte, non abbiamo scelta - osservò Ham, guardando suo padre, che si era rivolto a Jacy per chiedergli: - Sei riuscito a ristabilire il contatto con le altre navi?

— Lo stavo facendo, papà.

— Bene. Di' ai capitani e ai capi di raggiungerci al più presto qui sulla nave ammiraglia. Io tornerò fra poco.

- Dove vai? — gli chiese Jem.

- Vado un momento a vedere come stanno gli altri miei bambini - rispose Preston sorridendo, e girò sui tacchi lasciando gli altri a guardarsi perplessi.

Preston scese nella stiva dove erano state sistemate le scialuppe e prese posto su uno dei piccoli mezzi, con l'aiuto di una giovane assistente in tuta bianca. Sul portello era accesa la luce verde. Preston si accomodò alla meglio nello spazio angusto del sedile anteriore, dietro a) quale ce n'erano altri cinque in fila, e la ragazza si affacciò al portello per chiedergli: - Sapete cosa dovete fare, vero?

Preston guardò la fila di pulsanti sul pannello che gli stava dì fronte: erano venti, tanti quanti le navi.

- Devo premere quello corrispondente al numero della nave che voglio raggiungere - disse.

- Esatto. Il resto i automatico. Almeno così ci hanno detto. Voi siete il primo a provare.

- Tutto filerà liscio - la rassicurò Preston.

- Buon viaggio.

- Se qualcuno mi cerca, sono sulla Nave Venti.

- Va bene.

- Chiudete il portello, adesso.

La ragazza ubbidì, e poi lo salutò

dal finestrino, prima che la scialuppa scivolasse nel compartimento stagno.

Preston schiacciò il pulsante nu-mero venti.

La luce al di sopra del portello «sterno diventò rossa, e si senti il sibilo dell'aria risucchiata nel vuoto. Quando il sibilo cessò, il portello Si apri e la scialuppa flutluòdolcemen-te all'esterno, poi virò e si diresse verso la nave prescelta. Quando la raggiunse, si aprì il portello esterno, e il piccolo mezzo

spaziale scivolò a bordo. Il pesante portello si richiuse. Non appena la luce da rossa diventò verde, Preston sbarcò. Il portello interno si apri e si chiuse automaticamente dopo che Preston fu passato. Appena fuori, lui si fermò un momento a guardarsi intorno, e trasse un profondo respiro.

L'interno di quella nave era diverso da quello delle altre diciannove, in quanto essa era adibita al trasporto delle migliaia di animali che li seguivano nel viaggio. In quel momento, Preston si trovava nel reparto degli animali domestici, che occupava la metà inferiore della nave. Trespoli e stalli si allineavano intorno a un enorme spiazzo centrale dove le mucche ruminavano il foraggio, accanto ai conigli, ai tacchini, alle anatre e ai pavoni. Stormi di uccelli svolazzavano verso una mangiatoia che un inserviente stava riempiendo di becchime, e al di sopra delle mezze porte degli stalli spuntavano le teste di una moltitudine di animali inoffensivi, sia domestici sia selvatici. Allo scalpiccio degli uni faceva eco il cinguettio dei volatili, e i versi e i richiami più disparati si mescolavano in un concerto pieno di dissonanze ma non sgradevole. 11 mandriano capo vide Preston sulla soglia e gli corse incontro con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro,

Preston gli sorrise. - Dom!

- Signore, che piacere vedervi! - I due si scambiarono una cordiale stretta di mano.

- Anch'io sono felice di rivederti, Dom — disse Preston, e il mandriano, un ometto segaligno con una gran massa di capelli rossi, Si voltò a chiamare i suoi assistenti.

- Guardate, il padrone è venuto a trovarci! - Alcuni salutarono a gran voce, mentre i più vicini corsero a stringere la mano a Preston.

Mentre si affrettava a stringere tutte quelle mani protese, Preston si volse a Dom per dirgli in tono di affettuoso rimprovero: - Dom, ti ho detto tante volte di non chiamarmi padrone.

— Ma lo siete, non è così? -rispose l'altro con semplicità, e gli altri annuirono vigorosamente. -Siete il nostro capo, il nostro signore.

— Ci avete salvati tutti - disse uno.

— Senza di voi saremmo morti -aggiunse un altro.

Ma Preston scrollò la testa. — Senza la misericordia dì Dio e l'aiuto di Vicro suo servitore - corresse.

Dom annuì. - E' vero, però noi vediamo soltanto voi, ed è logico che vi chiamiamo padrone.

— Forse, ma è sbagliato. Ricordate che l'unica differenza fra noi consiste nel fatto che io ho avuto la fortuna di essere stato scelto per avvertire gli altri.

- Infatti - disse uno degli uomini-ma noi sappiamo che siete migliore di noi.

— Proprio cosi, signore — aggiunse Dom, con profonda convinzione. - E* assurdo rifiutarsi di ammetterlo.

Tutti assentirono, ma Prcston Li tacitò alzando la mano. - Fortunato, se volete, ma non diverso. - E dopo una breve pausa, aggiunse: — Uno solo i colui che dobbiamo chiamare "signore", colui nel quale abbiamo riposto tutta la nostra 'fiducia. Non chiamatemi più cosi, ve ne prego... altrimenti mi arrabbio.

- Dio ce ne guardi, faremo come dite — si affrettò a rispondere Dom.

Preston sorrise e gli batté affettuosamente la mano sulla schiena.

- Bravo. E adesso accompagnami a fare un giro. Come si comportano?

- Molto bene sig... ehm, scusate.

- Fece cenno agli altri di riprendere il lavoro interrotto e si accinse a fare da guida a Preston. - Però è un bel lavoro doverli mantenere in forma facendogli fare dell'esercizio fisico tutti i giorni.

— Lo so - convenne Preston -ma è necessario, al trimenti avrebbero i muscoli troppo indeboliti quando scriveremo e dovremo impiegarli per i lavori agricoli.

- Avete ragione.

Percorsero la corsia che in mezzo ai pollai e ai trespoli correva intorno all'area centrale, parlando dei vari animali e fermandosi a osservarne qualcuno. Quando arrivarono ai piedi di una stretta scala di metallo, Dom si fermò. Dall'alto scendevano stridi e cinguettìi di animali esotici.

- Volete salire? - chiese Dom.

- Naturalmente. Fammi strada. — L'altro annui e sali seguito da Preston.

Arrivati in cima, Preston si fermò. La metà superiore della nave era sistemata pressappoco come quella inferiore, ma invece di trespoli e pollai c'erano gabbie, e anche lo spiazzo centrale e le corsie di transito erano chiuse da una rete metallica. Nell'aria risuonavano i gridi della giungla, e Preston vide che nello spiazza centrale i guardiani avevano portato una famiglia di rinoceronti.

L'enorme emisfero sovrastante il ponte era chiuso da una rete che, partendo da dieci metri da terra, arrivava al soffitto, cinquanta metri più tn alto. In quel settore c'erano le gabbie degli uccelli rapaci, dai falchete alle aquile, molti dei quali, in quel momento, erano stati liberati e svolazzavano, ruotavano, si rincorrevano, sostavano per brevi attimi su un trespolo, Preston Li guardava soddisfatto, ma Dom era perplesso.

- Perché abbiamo portalo anche gli animali dannosi? — sì decise a chiedere.'
- 1 grossi felini, i coccodrilli, i serpenti, per esempio.

- Perché ci sono necessari come adèsso noi siamo necessari a loro — rispose Preston.

- Come possono servirci dei serpenti velenosi?

- Dom, io non conosco tutte le risposte. Te l'ho detto: non sono diverso da te. Ma Dio ha voluto cosi, e bisogna ubbidire. Secondo la mia modesta opinione, il suo scopo è di insegnarci a coesistere con le creature diverse da noi.

- Se un serpente ha fame, sia che venga molestato o meno, attacca sempre - gli fece notare Dom.

- Cosa mangiano i serpenti?

- Qui? - ribatté Dom. - Qui mangiano quello che gli abbiamo preparato noi.

- E allo stato libero?

- Topi, piccoli roditori... — L* ometto si strinse nelle spalle — animali del genere.

- Allora avresti anche potuto chiedermi perché abbiamo portato i topi - disse Preston sorridendo. -Mi sarebbe stato più facile risponderti. - Dom rise. - Vieni. -Prcston gli mise una mano sulla spalla e si avviarono verso una gabbia dóve una giovane leonessa si strofinava contro le sbarre tonfando. — Dobbiamo ricominciare dal principio - continuò Preston - per cui dobbiamo accettare senza fare domande quello che ci viene ordinato. Forse un giorno riusciremo a capire da soli. - Si fermarono davanti alla gabbia, e Preston allungò una mano a grattare la schiena della leonessa. — Ciao, Juno. Hai sentito la mia mancanza? Mi dispiace, ma ho avuto molto da fare. -La belva ronfò più forte.

Prcston tornò a bordo dell'ammiraglia in preda a sentimenti contrastanti. Non era mai così sereno e felice come quando si trovava in mezzo agli animali 0 con gente come Dom, verso cui provava un'affinità istintiva, ma d'altra parte era suo dovere organizzare la routine su una base di lunga scadenza. Aveva ormai deciso quale sarebbe stato il suo ruolo, nei futuro, per cui la riunione che aveva convocato gli avrebbe offerto l'occasione per parlarne.

Quando furono tutti radunati nella grande sala centrate della nave ammiraglia, Preston si alzò e prese la parola. - Ora come ora ognuno di noi ha un compito da svolgere a bordo — disse - ma sono sicuro che comprenderete come sia importante dedicare parte del tempo disponibile per prepararci alla nuova vita che ci aspetta.

- Scusatemi - lo interruppe Bryant - sappiamo quanto durerà il viaggio?

- Non abbiamo modo di saperlo - gli rispose Preston scrollando la testa. - Forse pochi mesi, forse anni interi. - Questa ipotesi fu accolta con un mormorio di costernazione da molti dei presenti. -Comunque, la durata del

viaggio non ha importanza — continuò Preston guardandosi intorno. -Tutto avviene per il nostro bene.

- Ma non si può dedurlo dalla lunghezza del nastro usato finora? - insistette Bryant.

Preston guardò Ham, che si alzò per rispondere. - No — disse - il nastro ci dice solo che manovre dobbiamo eseguire di volta in volta, ma non la durata dei diversi tratti del percorso. - Si rimise a sedere, e Bryant fece altrettanto.

- Quindi dobbiamo lavorare su due fronti - riprese Preston. -Tutti quelli di noi che non sono troppo vecchi debbono imparare urt nuovo mestiere che permetterà loro di dare un utile contributo alla nostra nuova vita. Inoltre ognuno deve studiare a fondo una materia scolastica in modo da poterla trasmettere alle nuove generazioni, nella speranza che con l'aiuto di Dio, e se ci dimostreremo capaci di trarre profitto dagli errori del passato, ci sia possibile intraprendere un cammino che non dovrà poi essere interrotto in un futuro più o meno prossimo. Organizzare i programmi e far si che vengano eseguiti è un peso e una responsabilità che ricadranno sulle vostre spalle, cari fratelli qui riuniti. Ma adesso che vi sarete resi conto delle nostre necessità, debbo pregarvi di una cosa: esimetemi d'ora in poi da ogni

responsabilità diretta.

Il silenzio che segui era talmente profondo che si sentivano le voci dei bambini intenti a giocare in un'altra sezione della nave. — lo sono il più vecchio di tutti, qui -continuò Preston, e sorrise. - Forse più vecchio di quanto non supponiate, e di recente... — scrollò le spalle - be', ho cominciato a Sentire il peso degli anni. - Guardò le facce preoccupate degli astanti, trasse un profondo sospiro e continuò: - Immagino che a voi sembri naturale che io debba continuare a essere sempre quello che sono stato, invece ho capito che per me è venuto il momento di cambiare, i

- Non vorrete lasciarci? - proruppe David con le lacrime agli occhi.

— No, naturalmente. E poi come sarebbe possibile adesso? No, rimarrò insieme a voi fino alla fine del viaggio. Volevo soltanto dirvi che d'ora in poi mi impegnerò un po' meno. Come forse saprete, Sarah è stata poco bene,

negli ultimi tempi. Non l'ha mai fatto pesare, ma è giusto che mi occupi di lei, e dedichi il resto del mio tempo allo studio. - Si guardò intorno. — Anch'io devo prepararmi. Quindi continuerò a stare con voi, ma per l'avvenire, quando ci sarà da prendere una decisione, quando dovrete chiedere qualche chiarimento, dovrete rivolgervi al mio figlio maggiore, lem, che mi sostituirà, mentre Ham si occuperà dell'istruzione e

anche dell'addestramento.

Iniziò cosi la nuova routine. Jem assunse il comando, le responsabilità delle manovre ricaddero quasi tutte sulle spalle di David, Jacy e Ham, e quando la loro presenza non era necessaria in plancia, assunsero il ruolo di istruttori svolgendo un programma varato dopo ore di discussioni e consultazioni.

Col passare del tempo si rivelarono le attitudini « le preferenze delle persone: taluni preferirono dedicarsi ai lavori quotidiani di manutenzione, sorveglianza e cosi via, lasciando ad altri, più dotati, di approfondire le loro conoscenze nei più svariati campi dello scibile. Quelli che si sentivano portati all'insegnamento dovettero studiare più degli altri per essere all'altezza del loro compito. 1 più intelligenti riuscirono a raggiungere e superare gli altri, e sotto la guida di Ham, Alison o Jacy impararono a rendersi utili aiutando i compagni meno dotati. Il risultato fu come la palla di neve che cresce e accelera una volta messa in moto; ma nel cuore di quella palla si celava un pericolo.

- Perché vuoi convocare una riunione? — chiese Ham. I due fratelli maggiori si fissavano furibondi. sul ponte di cornando, Sotto lo sguardo preoccupato di David c Jacy.

- Per discutere come dividere le Comunità in gruppi familiari quando saremo arrivati a destinazione!

— rispose Jem, irritato.

- Non hai il diritto di farlo senza aver prima chiesto il parere di nostro padre.

- Non vuole essere disturbato. Hai sentito quello che ha detto.

- Noi dobbiamo occuparci della routine quotidiana - insistette Ham. - Questo non ci dà il diritto di discutere una questione cosi importante senza che lui sia presente.

- E va bene. Se proprio ci tieni tanto a scocciarlo, digli di venire.

- Digli di venire! - ripete incredulo Ham. - Chi credi di essere?

- Il comandante! - esclamò suo fratello fulminandolo con un* occhiata.

- Ma non quando saremo sbarcati — ribatté Ham.

- Chi può sapere che carica copriremo, allora?

- Nostro padre. Per questo dobbiamo fare quello che ci ha detto, lasciando che pensi lui al resto. Ce he parlerà quando sarà il momento.

- Perché deve essere sempre lui a dirci che cosa dobbiamo fare? -replicò Jem con una smorfia.

Ham lo guardò fisso, e dopo una pausa disse pianò: — Proprio tu parli cosi?!

Jem arrossi di rabbia e si voltò a chiedere a Jacy: — Tu cosa ne dici?

- Finché si'parla soltanto, non vedo che danno possa derivarne.

- Non lo vedi perché non conosci Jem come lo conosco io — lo rimbeccò Ham.

- Non i vero.

- So che se appena gliene si presentasse la possibilità non si accontenterebbe delle parole.

Rimasero a fissarsi in silenzio per un tempo che parve un'eternità, pòi Jem si voltò a dire a Jacy; -Avverti tutti i capitani e i capi che si trovino qui, a quest'ora, domani.

- Va bene - rispose Jacy, ma invece di muoversi, guardò Ham, Anche Jem

tornò a guardarlo, e disse in tono di sfida: — Fa' come vuoi. Avverti pure nostro padre, o lascialo in pace come ha chiesto lui.

2

Ham era a letto e guardava il soffitto della cabina, mentre Valla si spazzolava i capelli allo specchio.

- Hai poi parlato con tuo padre? - chiese lei.

Ham non rispose subito. — Sono andato da lui - disse poi.

~ Ma non glielo hai detto?

Ham fece un cenno di diniego. -Stava seduto al capezzale della mamma, e le teneva la mano. Si erano addormentati tutti e due. — Valla lo guardava dallo specchio. — La manyna è cosi fragile - continuò lui - e anche nostro padre è molto invecchiato. Ma ha qualcosa... una qualità che non riesco a definire. Sembra cosi ,, cosi in pace. Come se avesse finalmente trovato qualcosa che aveva cercato per tutta la vita.

- E' un uomo eccezionale -mormorò Valla evitando di guardare suo marito negli occhi. - In confronto a lui, noi siamo delle nullità.

Ham si mise a sedere sul bordo del letto. — Credo che abbia progredito, rispetto a noi, per poterci mostrare la strada... come ha sempre fatto, del resto - disse. -Questa volta però in modo diverso.

Valla lo guardò. - Non li hai svegliati?

- No. Ho chiuso la porta e Sono andato via... ma anch'io mi sentivo più in pace. - La fissò negli occhi.

- E' strano come le sensazioni si trasmettano da una persona all'altra senza bisogno di parlare.

Valla abbassò Io sguardo, e Ham si alzò e andò a posarle le mani sulle spalle. — Sei bellissima - sussurrò.

- E io ti amo tanto.

I>opo qualche istante lei alzò lo sguardo e Ham rimase colpito nel vedere che aveva gli occhi pieni di lacrime. Poi fece una smorfia e, nascondendo la faccia tra le mani, scoppiò a piangere.

- Valla!

Lei si voltò e pianse sul suo petto mentre lui le teneva la faccia tra le mani. — Sono cosi infelice — mormorò Valla con voce soffocata. - E ho tanta paura - aggiunse col tono della disperazione.

- Sono disposto a tutto, per amor tuo.

- Oh... non dire cosi! — Il pianto di Valla si fece più accorato.

— Ti voglio tinto bene - ri usci a balbettare — ma è più forte di me.

Ham s'irrigidì ma continuò a tenersela stretta al petto, finché lei non alzò la faccia rigala di pianto.

- Ho l'impressione di essere strappata via da te - mormorò — da te che mi dai amore * sicurezza, per andare verso.-, non so neppure io cosa.

Ham strinse le labbra, e lei, notando la sua espressione tesa, si voltò di scatto e prese un fazzoletto per asciugarsi gLi occhi. - Perdonami - disse. - Sono stupida.

- Non possiamo andare avanti cosi - disse Ham dopo averla fissata a lungo.

- Che alternativa abbiamo? — ribattè lei. — Tu non puoi aiutarmi, lo non posso aiutare me stessa... e nessuno di noi due ha il coraggio di ammetterlo, perché tuo padre e tua madre ne morirebbero... e si rovinerebbe tutto!

La riunione indetta da Jem fu un mezzo fiasco. Al termine, Jem seguì con sguardo cupo i partecipanti che uscivano in fila indiana dalla biblioteca. Valla rimase seduta in fondo alla sala, Jacy invece si alzò e raggiunse il fratello.

- Be' - disse — io continuo a essere dell'idea che sarebbe giusto dividere i

dormitori di bordo in alloggi per famiglie. Bisogna però pensarci ancora bene.

- Possiamo organizzare un'altra riunione, in seguito - disse Jem.

- Questo mi fa pensare a un'altra cosa — continuò Jicy. - Non .potresti fare scorrere fino in fondo il nastro della rotta? Così potremmo avere un'idea di dove siamo diretti.

- Parlane a Ham.

- Ho tentato, ma non mi ha dato ascolto - si lamentò Jacy.

Intanto erano usciti tutti, e Jem, voltatosi verso il fratello, sorrise per la prima volta. — Ne riparleremo — disse, e si alzò.

- Oh, certo, d'accordo.

- Ho ancora qualche ora di riposo. Vado in cabina.

- Bene.

Jem si avviò e uscì senza guardare Valla. Jacy lo segui, ma si fermò vicino a leL

- Forse Ham aveva ragione - le disse, inarcando le sopracciglia, ma lei scrollò la testa,

- Non so.

Jacy la guardò, poi disse: -Cos'hanno, quei due? E' una cosa che dura da un pezzo. Fin dal ritorno di Jem.

- E' che hanno un modo diverso di considerare le cose - disse Valla senza guardarlo.

- Forse è così. La mamma sperava che la situazione migliorasse, dopo la partenza, invece è peggiorata.

- Lo so,

- Si direbbe che... — cominciò, ma Valla gli scoccò una rapida occhiata, c lui non disse altro.

- Come sta Alison?

Jacy fece una smorfia. — Bene -rispose. - Sempre indaffarata.

- Sono secoli che non la vedo.

— E' sempre impegnata a dare una mano ad Ham, andando da una nave all'altra, mentre noi siamo incatenati qui come schiavi.

— Lavora sodo, vero?

— Immagino. Ma ci dev'essere pure qualcuno che coordina tutto.

- Un sorriso gli illuminò il volto. -Anche se preferisco non pensare a quello che fanno senza il mio aiuto e consiglio! - Valla sorrise a sua volta, e lui continuò: — Vieni a mangiare un boccone?

— Non ho fame.

- Dovresti mangiare. - Tacque, guardandola, prima di aggiungere:

- L'ultima volta che sono andato a trovarla, la mamma mi ha chiesto di te.

- Dovrei andare anch'io a trovarla - mormorò Valla senza guardarlo.

- Le farebbe piacere. Quanto al resto, non c'è niente che le giovi, purtroppo...
- Rimase per qualche istante pensoso e infine aggiunse in tono più leggero:
— Le ho detto che sei magra come un chiodo.

- E lei cos'ha detto?

— Parla pochissimo, sai... si è limitata a sorridere... Be', se tu non vieni, io vado a mangiare perché muoio di fame. A più tardi.

Usci, lasciandola sola. Dopo un poco, Valla si alzò, andò a Sbirciare alla porta, poi spense le luci una per urta.

Jem stava lavandosi in cabina, a torso nudo. Senti la porta aprirsi e chiudersi alle sue spalle e afferrò un asciugamano per asciugarsi gli occhi. Poi si voltò e vide Valla ferma contro la porta.

- Valla!

- Ham sa tutto - disse lei, avvicinandogli. - Sa che ti amo, e che mi odio e mi disprezzo per questo.

- Cos'ha detto? - chiese Jem, preoccupato.

- Niente. - Valla si strinse nelle spalle. — Sa cosa succederebbe Se si risapesse che il figlio maggiore di Preston ha tradito suo fratello, e che la moglie del suo secondogenito si è disonorata.

- Ma non lo dirà a nostro padre!

- Oh, no, puoi stare tranquillo - disse lei in tono sprezzante.

- Ringraziamo Dio almeno per questo. - Jem continuò ad asciugarsi. - Da quanto tempo lo sa? -chiese.

- Da un po', credo. Ma non ha mai detto niente.

Jem riappese l'asciugamano e tornò a voltarsi verso di lei. -Perché non ha mai detto niente? Forse, se ne parlassimo noi tre, sì riuscirebbe a risolvere qualcosa.

- Impossibile - disse lei, impaziente. - Mi ama... in un modo che tu non riusciresti mai a capire. Ma tu non lo conosci?

Si guardarono negli occhi, e Jem allungò una mano verso di lei.

- Conosco te — disse.

Valla gli si gettò fra le braccia, ansimando, e Jem la strinse a sé. — Non è

colpa mia se ti amo — sussurrò. - Ham non sa come il mio corpo ti desidera.

Valla alzò to sguardo, con la faccia stravolta dal desiderio. - Ti voglio - disse.

- Valla! - La sollevò per deporta sul letto, poi cominciò a spogliarla mentre lei si mordeva i pugni per non gridare.

La flotta galleggiava, apparentemente immobile, nello spazio. A una distanza infinita, una nova sfolgorò e mori, e le venti navi si dissolscro nel nulla.

Sul ponte di osservazione, un gruppo di bambini si divertiva a guardare le tracce luminose e gli sprazzi colorati dell'iperspazio, e una bambina si voltò a dire in tono lamentoso a un ragazzino: — Non mi piace l'iperspazio. Mi fa venire le vertigini.

- E allora non guardare, stupida!

Nell'ufficio di Ham, Alison era intenta a controllare alcune carte, ma sollevò lo sguardo e gli sorrise quando lo vide entrare. Ham era depresso, ma si ravvivò vedendola.

- Alison! — esclamò avvicinandosi alla scrivania.

- Sorpresa! - Alison si alzò, e Ham la baciò su una guancia.

- Che piacere vederti!

- Sono arrivata dalla Nave Quindici un minuto prima del salto nell'iperspazio - disse lei.

Ham posò sulla scrivania le carte che aveva portato con sé. - Uno di questi giorni non farai in tempo a rientrare è resterai sola nello spazio.

- Potrebbe succedere?

- Controlliamo sempre che tutte le navette siano all'attracco, ma si può sempre sbagliare.

- E non potreste tornare indietro a riprendermi?

- Nessuno sa cosa succede nell' iperspazio. Cercavo di spiegarlo a Jacy, l'altro giorno.

- Come sta? - si affrettò a chiedere Alison.

- Bene — rispose Ham sorridendo.

- Non ne potevo più di stare lontana.

- Potevo immaginarlo che non sei tornata per me.

- Come? Non sono venuta prima di tutto da te? - ribatté Alison.

- Gii, e per questo non ti rimprovererò perché hai disertato il tuo posto.

- Ma avevo quasi finito! '

- Quasi?

- Tornerò appena usciremo dall'iperspazio — promise Alison, mogia. Poi tutti e due scoppiarono a ridere.

- Non preoccuparti, va tutto bene - la consolò Ham. — Sono stato un egoista a tenerti lontana per tanto tempo.

- Non fa niente, purché tu non ti arrabbi se torno ogni tanto qui, quando mi prende la nostalgia.

- Ma certo che non mi arrabbio! - la rassicurò Ham.

- Allora meglio così. Mi piace sentirmi utile. - Indicò le carte sulla scrivania.
- Ho portato i rapporti.

- Bene! - Ham vi diede una rapida scorsa, poi disse alla cognata: - Adesso va' da Jacy, Finché non saranno ristabilite le comunicazioni ha ben poco da fare.

- Me lo immaginavo — rispose lei. - Tornerò domani.

- Mi farai piacere. Intanto leggerò i rapporti.

Alison era gii sulla soglia, quando Ham la richiamò. - Alison.

- Cosa c'è?

- Puoi trovare un po' di tempo per andare dàlia mamma?

- Ma certo... Ci sarei andata comunque.

- Grazie.

- .Come sta?

Ham la fissò a lungo prima di rispondere adagio: - Credo che stia morendo.

Alison corse a stringergli la mano. - Oh, Ham... no!

- Nessuno lo dice - continuò lui con voce rotta - ma potrai constatare con i tuoi occhi...

- Non possiamo fare niente?

- No... è consunta... è giunta allo stremo delle sue forze, Non l'ha mai detto, ma ha sentilo la tua mancanza, Alison. Sei sempre stata la sua preferita.

Alison aveva gli occhi pieni di

lacrime. - Jacy è il su opre ferito.

- E' diverso. Tu sei l'vnica amica che abbia mai avuto.

- Vado subito da lei- — Alison tornò ad avviarsi verso la porta.

- Ho. Va' da Jacy, prima. Sono sicuro che lei vorrebbe così.

Alison esitò, poi disse piano, senza voltarsi: - Va bene.

Ham le si avvicinò e le pose una irono sulla spalla. - E poi - aggiunse con un mesto sorriso - è meglio che non ti veda in questo stato.

Alison tirò su col naso. - Colpa tua! - esclamò, ma gli sorrise tra le lacrime.

- Scusami... ma solo con te riesco a parlare di lei.

Alison lo guardò perplessa. Esitò un momento, poi gli prese la mano e disse con semplicità: - Tutti ti vogliamo bene, Ham.

- Lo so — rispose lui scn^a amarezza, e chiuse la mano della cognata fra le sue.

Dopo che se ne fu andata, Ham esaminò per qualche minuto i rapporti, ma non era nello stato d'animo di occuparsene a fondo, e pre-feri salire in plancia dove trovò David che, seduto al posto del copilota, guardava i misteriosi disegni dell'iperspazio.

- Cerchi di capirne il senso? — gli chiese sedendoglisi accanto.

David sorrise. - Dopo avere sentito quello che avete detto tu e Jacy l'altro giorno?

- lo mi sono limitato a cercar di spiegare perché secondo me è meglio non fare scorrere in anticipo tutto il nastro della rotta.

David fece girare il seggiolino per guardarlo in faccia. — Perché nessuno sa cosa succede nell'iperspazio? - chiese.

— Si. Non sappiamo a quale velociti procediamo né quale distanza percorriamo, e neppure quanto tempo durino i periodi in iperspazio.

— Come, non sappiamo nemmeno questo?

— No. Tu ti basi sul presupposto che il tempo, all'esterno, sia lo stesso di quello che secondo noi passa a bordo.

— Spiegati meglio.

Ham sorrise. - Lo sai che il tempo rallenta per gli equipaggi delle navi che viaggiano a una velociti quasi pari a quella della luce?

- Si, fin qui ci arrivo.

- Infatti l'abbiamo spiegato alla lavagna prima di partire. L'effetto dilatorio è proporzionale alla differenza di velociti di una nave con quella della luce, perciò, se una nave viaggia a una velocità pari a meti di quella della luce, il tempo, a bordo, rallenta della metà, se equivale a tre quarti rallenta di tre quarti, e cosi via,..

- Si, ricordo. Abbiamo calcolato che una nave che lasciasse la Terra e procedesse a una velociti inferiore dello zero e uno per cento a quella della luce per un anno...

- Tempo di bordo - precisò Ham.

- Al ritorno troverebbe che durante la sua assenza sono passati duemila anni.

Ham annui. - E allora cosa succede quando noi superiamo la velocità della luce? E com'è possibile farlo quando questa velociti è sempre stata considerata la massima raggiungibile nell'universo?

- Perché la massa di una nave aumenta quando si avvicina alla velocità della luce?

- SI. E alla velocità della luce diventa infinita, e di conseguenza richiede una forza infinita per accelerate. Forse si è venuta a creare una forza infinita sulle navi?

- Non credo. Non dico che non sia possibile, ma se fosse cosi sarebbe un miracolo.

- Non dimenticare che Dio ci aiuta.

- E'' vero. Ha anche creato le regole che governano l'universo.

- Vorresti dire con questo che potrebbe violarne una?

Ham scoppiò a ridere.

- Cosa c'è di tanto buffo? — chiese David ridendo anche lui senza sapere

perché.

- Non lo so. Ma mi pare assurdo pensare a cose simili quando non sappiamo nemmeno cosa faccia muovere le navi.

David lo guardò. - Non hai cercato di scoprirlo? Io si... anche se non ho scoperto niente. Ma è più forte dì me.

- E' giusto - disse Ham- - Dio vuole che siamo curiosi. Altrimenti come potremmo imparare?

— E allora cosa credi che succeda?

— Quando sembra che Dio violi una delle sue norme?

— Si, come quando ci permette di viaggiare in iperspazio.

— Ecco, ma bada che è solo una mia ipotesi, credo che sembri cosi solo perché noi siamo ancora troppo ignoranti t non conosciamo a fondo le norme divine.

— Ma Vicro è diverso?

— Sì - rispose Ham. - Secondo una delle mie ipotesi, la. forza imbrigliata dai pannelli non solo influisce sulla velocità delle navi, ma anche sulla loro massa, e su tutto quanto esse contengono.

— E quale sarebbe la conseguenza?

— Ma... forse così tutta la flotta viene ridotta a massa zero, e questo rende possibile una velocità supcriore a quella della luce.

— E questo sarebbe possibile in quanto una massa inesistente non può essere aumentata?

— Già. - Ham guardò fuori. — In questo momento è probabile che tutte le navi siano ridotte a una dimensione inferiore a quella della più infinitesima particella basilare. - Indicò la grande apertura di vetro. - Pensavo a questo perché se la mia ipotesi è vera e stiamo viaggiando migliaia, forse miliardi dì

volte più veloci della luce, potremmo benissimo trovarci in questo preciso momento dentro al nucleo di una galassia, e dopo un attimo dentro a quello di un'altra. E qui fuori potrebbe anche esserci la materia basilare dell'universo vista dall'interno. — David si voltò a seguire la direzione del suo sguardo. - Quanto al tempo - prosegui Ham — chi lo sa cosa succede? L'unica cosa di cui possiamo essere sicuri è che, qualunque cosa possiamo congetturare, è diversa dalla realtà.

Sarah giaceva sul suo letto a occhi chiusi. Aveva un aspetto e-stremamente fragile, ma l'espressione era serena. Preston sedeva al suo capezzale tenendole la mano, e pensava a quando, giovanissimi, erano fuggiti insieme e si erano fermati in cima alla collina a guardare la distesa della prateria e la lontana foresta e, più lontano ancora, l'azzurro luccichio del mare.

Quando emersero dall'iperspazio, furono abbagliati da una luce violentissima. Nella maggior parte delle galassie la distanza media fra una stella e l'altra va dai cinque ai dieci anni-luce, qua o là invece, in un sistema, o ammasso formato da cinquanta a cento stelle, tutte si muovono all'unisono intorno al centro galattico. In molti Casi, le Stelle sincrone disfano centinaia di milioni di chilometri l'una dall'altra, ma dal punto in cui si trovava in quel momento la flotta, pareva che in cielo ci fossero almeno dieci o quindici soli. Qualcuno aveva lo splendore della stella che illumina la Terra, altri meno, altri invece erano più luminosi di qualsiasi altro oggetto mai visto prima.

Per la prima volta da quando erano partiti, le navi erano sufficientemente vicine perche si vedessero tra loro, e dai ponti di osservazione gli equipaggi potevano osservare le manovre delle altre. Si sparse la voce che stavano per arrivare a destinazione, finalmente, ma, sebbene a malincuore, Ham dovette smentire spiegando che il nastro della rotta non era ancora stato completamente svolto, e che fra qualche ora, appena fossero usciti dall'ammasso stellare, era Ln programma un altro passaggio nell'iperspazio. Gli animi continuavano tuttavia a restare eccitati, e Preston non ci trovò nulla da ridire: qualunque diversivo capace di rompere la monotonia era il benvenuto.

Nel corso del secondo periodo di ventiquattr'ore di viaggio attraverso l'ammasso, risultò evidente che la rotta li avrebbe portati a cento milioni di chilometri da una delle stelle, una nana gialla che ora si trovava in linea retta

davanti a loro. Ham calcolò che avrebbero raggiunto il punto più vicino fra dodici ore, quando, a causa delle Sue minori dimensioni, sarebbe apparsa grande come il Sole visto dalla Terra e avrebbe emanato luce e calore pressappoco nella stessa quantità. Quando poi Ham scoprì che intorno a quella stella ruotava un piccolo pianeta, l'interesse in plancia raddoppiò.

— Che tipo di pianeta è? — chiese Jem.

— Non sono ancora in grado di dirlo. Può darsi che sia uguale alla nostra Terra, come può darsi che sia completamente diverso.

— Quando sarai in grado di essere più preciso?

Ham scrollò le spalle. - Non saprei.

Jem chiuse gli occhi per dominarsi. - Ma è mai possibile che tu non possa darmi una risposta meno approssimativa?

— Forse fra poche ore - disse Ham continuando le osservazioni al telescopio. - Diciamo fra un paio d'ore - precisò poco dopo. — Allora saremo abbastanza vicini per poter distinguere.

— Avvertimi appena saprai qualcosa di preciso — disse seccamente Jem.

— Bene.

Via via che la distanza fra Le navi e il pianeta andava diminuendo, risaltarono sempre meglio i particolari della superficie, finché non fu possibile distinguerli anche a occhio nudo. Si vedevano montagne e foreste, e nuvole cariche di pioggia Sulle regioni più calde. Non c'erano calotte polari, ma attraverso le pianure scorrevano fiumi maestosi.

Jacy si tolse la cuffia della radio e fece ruotare il seggiolino verso Jem. - Simon Bryant vuole sapere se ì possibile modificare la rotta ed entrare in orbita — disse.

- Perché? — domandò Jem, seuro in viso.

- Dice che sulla sua nave c'è un telescopio più potente del nostro. A sentir lui

hanno avvistato degli esseri viventi, su quel pianeta.

- Cosa stai dicendo? - esclamò Ham alzandosi di scatto.

- Non sono io che lo dico.

- Va' avanti — lo incitò Ham. -Cosa dice Simon?

- Che secondo lui è inùtile continuare il viaggio se questo pianeta è abitabile,
- I quattro si fissarono a lungo in silenzio. Poi Jacy concluse:

— Dopo tutto non ha torto.

Jem chiese a Ham: — Tu cosa ne pensi?

Intanto nessuno si era accorto che era entrato Preston. — Quello che ne pensa Ham non ha la minima importanza - disse, e tutti Si voltarono verso di lui.

- Papà!

- L'importante è ubbidire, seguire le istruzioni che ci hanno dato

- prosegui il vecchio. - Fino alla fine.

- E allora come mai ci fanno passare cosi vicino a questo pianeta? - volle sapere Jacy,

- Forse perché noi si possa imparare qualcosa. 0 per fornire la risposta a una domanda.

- Quale domanda? — chiese con impazienza Jem.

- Per sapere se siamo ancora dispasti a riporre la nostra fiducia in colui che fin dall'inizio è stato il nostro salvatore — dichiarò con fermezza suo padre, fissandolo.

Jem fu il primo ad abbassare lo sguardo.

- Pare che quel pianeta sia abitato - disse Jacy.

- Ma evidentemente non è quello destinato a noi - risposa Preston, che poi chiese ad Ham: — Quanto manca prima del prossimo passaggio all'iperspazio?

Ham diede un'occhiata agli strumenti. — Circa quindici ore - rispose.

- Allora abbiamo tutto D tempo per osservare e imparare qualcosa. Ditelo a Simon e agli altri.

- SI, papà.

- E state in guardia - li ammonì Preston. - Ricordate che se anche è giusto che siamo fieri di quello Che abbiamo fatto, ci sono però cose che ignoriamo e dobbiamo credere senza dubitare e chiedere spiegazioni, perché non ci sono alternative... anche se l'ignorante a volte crede di sapere tutto.

Fece per andarsene, ma Jacy lo trattenne. — Padre...

- Si, Jacy?

- Come facevi a sapere che la proposta è venuta da Simon?

- Perché Simon è un presuntuoso, e gli è sempre stato difficile sottomettersi e ubbidire - rispose Prcston.

Quando gli fu comunicata la decisione. Bryant si mise a passeggiare per i corridoi deserti della sua nave.

cupo in viso, finché, di corridoio in corridoio, non arrivò nella sala di osservazione, gremita di gente, e dalla soglia comunicò: - La risposta è nof

Un" sospiro di delusione accolse queste parole, e un uomo che si trovava vicino alla parete trasparente Si voltò a dire: — Ma sul lato in ombra si vedono le luci di molte grandi città - e altri confermarono.

- Abbiamo visto laghi e fiumi — disse un altro.

- E oceani, azzurri e profondi, con enormi spiagge di sabbia dorata

— aggiunse una ragazza.

- E' già abitato - disse Bryant, non sapendo che altro dire.

- Ma ci sono molte zone ampie e disabitate — gli fece notare il primo che aveva parlato.

Il mormorio di protesta si accentuò, finché Bryant non alzò la mano per far capire che voleva parlare. - Ho fatto tutto il possibile

— disse. — Ho anche la sensazione che qualcuno della famiglia la pensi come noi, ma Preston ha dichiarato recisamente che il viaggio non è ancora finito e che dobbiamo eseguire le istruzioni. E questo i quanto.

- Se si va avanti cosi non sarà mai finita — brontolò qualcuno, e molti gli fecero eco, ma Bryant non si lasciò commuovere e, restando impassibile, disse: — Finché lo seguiremo, dovremo ubbidire ai suoi ordini.

Ham era indaffaratissimo al tavolo di lavoro. Secondo le indicazioni del nastro, fra poche ore sarebbero dovuti balzare di nuovo nell'iperspazio. Fin dal primo momento aveva saputo qual era la risposta da dare a Bryant; ma quando aveva visto, dopo la desolazione dello spazio, la ricchezza del mondo che avevano sfiorato, aveva provato anche lui lo stesso desiderio e la stessa nostalgia degli altri.

Una volta, da bambino, quando aveva commesso una marachella e suo padre lo aveva rimproverato, era fuggito nei boschi dove aveva trascorso tutta la giornata a sfogare la sua rabbia incidendo col coltello gli innocenti tronchi degli alberi. Poi, quando aveva cominciato a imbrunire e le ombre strisciavano verso di lui attraverso la radura, la rabbia si era subito dissolta per cedere il posto a un profondo senso di autocommiserazione. Era ormai buio quando era arrivato alla fattoria ed era rimasto qualche minuto fuori a guardare suo padre e i suoi fratelli seduti a cena, mentre la, mamma andava dai fornelli al tavolo coi piatU colmi.

A quell'epoca aveva dato tutto per scontato. A parte la breve preghiera di ringraziamento che l'obbligavano a recitare, non si era mai soffermato un momento a considerare con meraviglia e gratitudine la donna che l'aveva

riconosciuto come figlio e lo aveva allevato, mentre tutte le altre affidavano questo' compito alle Macchine. O al miracolo della casa, della famiglia. Solo al buio, guardando la stanza illuminata, e cercando di vincere l'orgoglio per decidersi a rientrare, aveva provato gli stessi sentimenti che provava adesso. Sapeva, nel profondo del cuore, che il momento non era ancora venuto, ma non poteva biasimare chi anelava a cose che temeva di ave re perduto per se mpre.

3

Poche ore dopo, ti salto nell'iperspazio era cosa fatta, e per qualche minuto l'equipaggio rimase a guardare con aria scontenta lo strano ma ormai anche troppo noto spettacolo che offriva l'esterno.

- Bene, anche questa è fatta — esclamò Jem alzandosi; ma prima che avesse il tempo di muoversi, la porta della cabina si aprì ed entrò Alison. Jem si accorse subito che doveva essere successo qualcosa e immediatamente gli altri si voltarono a guardare chi era entrato.

Alison si era fermata sulla soglia, e dopo qualche istante disse con voce mesta; - Vostra madre è morta pochi minuti fa.

- Cosa! - Jacy balzò in piedi, e Alison gli fu subito vicino.

- Sono tanto addolorata, caro-gli disse con dolcezza abbracciandolo. - So quanto l'amavate tutti voi - aggiunse poi voltandosi verso gli altri fratelli.

Jem pareva il più colpito di tutti.

- Non immaginavo che fosse tanto malata - balbettò. - Perché il papà non ce l'ha detto?

- Come, non io sapevi? — gli domandò Ham alzandosi a sua volta.

- Naturale che non lo sapevo. E come avrei potuto?

- Potevi andarla a trovare.

Jacy teneva la testa china, sconsolato, e Alison si intromise fra i due fratelli. -

Vi prego, non i il momento di litigare.

- Nostro padre avrebbe potuto almeno avvertirci — insistette Jem.

— Avremmo potuto assisterla anche noi,

- Vostro padre non immaginava che sarebbe morta cosi presto. In questi ultimi, giorni non sembrava peggiorata. Lui aveva intenzione dì chiamarvi prima della fine, ma è passata dal sonno alla morte senza che nessuno se ne accorgesse... Se volete andare a vederla adesso, vostro padre vi aspetta. — Alison si voi tò e accompagnò fuori Jacy.

Dopo che se ne furono andati, gli altri due fratelli rimasero a guardarsi. - Vai tu - disse infine Jem. — La cabina è piccola. Di' a nostro padre che io andrò dopo.

Ham annuì, - Va bene — disse, e si avviò, ma sulla porta si voltò per aggiungere: — Scusami. So che anche tu le volevi bene come tutti noi. Perdonami.

Jem aveva le lacrime agli occhi. D'impulso si avvicinò al fratello e gli afferrò le mani. - Proprio tu vieni a chiedere perdono a me? -mormorò con voce rotta.

Ham liberò le mani e se le portò al viso. Rimase così per un momento, poi si voltò e uscì.

Jem tornò all'oblò e vide che David lo guardava. - Ham diceva sempre che nessuno di noi si è mai reso conto di quanto dipendessimo da lei - disse, cercando di dominare il proprio dolore.

Un'ora dopo, Ham salì sul ponte di osservazione e quando vide sua moglie seduta tutta sola in un angolo, te si avvicinò e disse: - Valla, ti ho cercata dappertutto.

— Non voglio restare li - rispose lei. - Preferisco ricordarla com'era.

Ham la guardò, poi le sì sedette vicino. — E' strano — disse dopo un po'. — L'amavamo tutti, ma abbiamo sempre considerato nostro padre la persona che

realmente contava nella nostra vita.

Dopo una lunga pausa. Valla rispose: - Ricordo il primo giorno che mi hai portato alla fattoria. Tua madre mi ha accolto con tanto calore, mi ha fatto sentire che ero la benvenuta, per me stessa, non perché ero la tua ragazza. Tu eri innamorato di me, ma allora confondevo l'amore con l'attrazione fìsica, come avveniva fra i ragazzi e le ragazze delle Comunità. Loro, lo chiamavano amore, ma era solo desiderio. E' stata Sarah a insegnarmi cos'è il vero amore.

- Io mi sono reso conto solo in questi ultimi mesi di quanto fosse importante per noi — disse. — Fino allora mi era pano normale che fosse cosi,

- Senza di lei nessuna di noi saprebbe ora cosa significa essere una vera moglie.

- La sua vita era incentrata sull' amore per il papà e sull'assoluta certezza che quello che lui faceva era ben fatto. Immagina cosa dev' essere stata la loro vita, agli inizi... Lei era una ragazzina che ignorava tutto della vita al di fuori della Comunità, a eccezione dì quello che le aveva detto lui.

- Dev'essere Stato un periodo terribile — convenne sua moglie.

- Mio padre dice sempre che questo viaggio è una prova di fede... ma anche tutta la vita di mia madre i stata una prova dì fede. Forse questo è il piò grande dono che ci ha lasciato.

Dopo che gli altri se ne furono andati, Preston si sedette accanto al letto e guardò il viso di sua moglie, composto nella pace della morte. Preston aveva le mani grandi e incallite per avere lavorato duramente tutta la vita, ma quando le carezzò la guancia, la sua mano era leggera come una piuma.

- Sarah!

Ricordò come l'aveva guardata mentre dormiva serena accanto al suo primo nato, e lui era corso fuori pieno di voglia di correre e gridare di gioia.

Ricordò il primo stallone chc avevano visto, quando si era impennato e poi era corso galoppando veloce come il vento nella prateria, E come anche loro

due si erano messi a correte, mano nella mano, dietro alla mandria, ridendo, e poi lei si era appoggiata senza fiato a un tronco, aspettando che lui la raggiungesse e la prendesse fra le braccia.

Ricordò quando, ritto sull'altura, si era accorto di avere trovato finalmente la persona chc poteva capirlo. No, non poteva permettere che il loro amore svanisse, si dissolvesse nel nulla ora che Sarah era morta.

I tre guardarono Ham, che dopo essere rimasto per un po' a osservare al telescopio era tornato al tavolo.

— Sei sicuro? — gli chiese Jem. — Quella stella davanti a noi?

— Per quanto posso vedere, non ce ne sono altre da questa parte della più vicina galassia - rispose Ham, senza alzare gli occhi dai suoi calcoli.

— Ma cosa fa là, boiata? - si chiese perplesso David.

— Ha dei pianeti? - chiese Jacy senza dare ad Ham il tempo di rispondere.

II fratello sorrise. - Si, uno, ma stavolta non ci saranno contestazioni - rispose. - A giudicare dalla spinta gravitazionale sulla sua stella, dev'essere grosso almeno sette volte Ciove.

- Econ questo?-chieseJem.

- Se cercassimo di atterrare, La sua forza di gravità ci ridurrebbe in gelatina.

- Capisco - commentò Jem alzandosi e stiracchiandosi. - Be', vado a dormire.

- Anch'io - sbadigliò Jacy.

- Se ci sarà qualche altra cosa d'interessante, quando saremo più vicini, vi avvertirò — disse Ham.

Jem e Jacy uscirono e percorsero alcuni corridoi insieme, finché a un certo punto si divisero perché Jacy svoltò, mentre Jem prosegui diritto verso Q centro della nave dove era situato il suo alloggio. Via via che si avvicinava al centro, i corridoi erano sempre meno affollati, finché non incontrò più

nessuno. Stava per entrare in cabina quando d'impulso si fermò, richiuse la porta e proseguì verso il centro vero e proprio della nave, fermandosi davanti alla porta col contrassegno di pericolo. Dopo essersi guardato intorno, trasse di tasca una chiave, l'infilò nella serratura, aprì la porta ed entrò.

Si avviò lungo la passerella che correva attorno al locale, e guardò, riparandosi gli occhi con la mano, il liquido in continuo movimento che emanava quella luce abbagliante crcando tutt'intorno un continuo gioco di luci e ombre. Rimase a guardare per qualche Secondo, poi scese la scaletta di acciaio per andare nella parte più bassa del locale, al cui centro troneggiava il contenitore. Lo esaminò attentamente, giran-davi intorno, finché non fu distratto da un rumore. Alzi gli occhi e vide Valla, che era appena entrata.

- Cosa fai qui? - le chiese dopo un momento.

- Ero andata nella tua cabina -rispose Valla chiudendo la porta dietro di sé.

- Come facevi a sapere che ero qui?

- L'ho immaginato.

Si guardarono a lungo, e'infine Valla chiese: — Posso scendere?.

r- No,

- Perché?

- Perché è pericoloso.

- Tu sei sceso. ",

- E' diverso, lo so' quello che faccio.

Valla sorrise. - Davvero? — e cominciò a scendere. Arrivata al livello inferiore si voltò a guardare Jem, ansimando un poco. Il liquido in movimento a tratti le illuminava in pieno il viso, a tratti lo copriva d'ombra, ma gli occhi di lei non si staccarono un attimo da quelli di Jem.

- Mi pare che avessimo stabilito di non incontrarci più - disse Jem.

Valla gli si avvicinò di un passo. - E' impossibile, vivendo qui -disse. - Se stessimo lontani, se non ti vedessi più, sarebbe diverso. Ma cosi... Abbi pietà - e lo guardò implorante nella speranza di raddolcirlo.

- Abbi pietà tu di tutti e due -rispose Jem. - Con che coraggio posso guardare mio fratello?

- Non abbiamo chiesto noi che ci succedesse quello che ci è successo - insistette Valla disperata. - E' una cosa che ci distrugge, e fa ancora più male a me che a te, perché io amo ancora mio marito, ma non riesco a resistere al desiderio che provo per te.

- Valla!'

Lei gli si avvicinò di più, ma Jem arretrò.

- E' cosi, e non possiamo farci niente — continuò lei. — So che finirà col succedere qualcosa di terribile. Saremo puniti, ma non me ne import». Dio mi ha fatta a questo modo e se vuole distruggermi, la col|Ja è sua.

- Non parlare cosi - la pregò lui. - Non dobbiamo... ci resta una via d'uscita.

- Lo so. Come uno che muore di sete e ha a disposizione solo acqua avvelenata. Può scegliere fra morire di sete o di veleno. - Continuando a fissarlo, cominciò a sciogliersi la tunica. Quando l'indumento le cadde ai piedi, restò completamente nuda. - Amami qui - sussurrò -qui dove è pericoloso.

Jem si lasciò sfuggire un gemito e l'afferrò stringendola al petto e seppellendo la faccia tra i suoi capelli. Valla scoppiò in una risata roca e gli strappò la camicia per coprirgli il petto di baci. - Caro... mio caro... il mio gigante... il mio bruto... sei debole e cattivo come me. Ma non importa, sai? Non importa!

Jem tornò solo nella sua cabina. Dopo avere guardato su e giù nel Corridoio, aprì la porta ed entrò. L.a luce era accesa e lui si fermò allarmato sulla soglia, mentre una figura familiare si alzava dalla sedia.

- Simon Bryant!

- In carne e ossa. - Lo scozzese sorrise.

- Cosa fai qui?

- Ti aspettavo.

- Perché?

Bryant guardò alle sue spalle. — Non potresti chiudere la porta? — Jem esegui. — Grazie - continuò l'altro. — Mi avevano detto che eri venuto qui a riposare, ma non avendoti trovato ho preferito aspettarti piuttosto che metterti nell'imbarazzo chiedendo di te a qualcun altro... Sono un uomo pieno di tatto, io... - e fece un sorrisetto carico di sottintesi.

- Cosa vuoi? - ribatté Jem bruscamente. Non aveva mai nutrito una particolare simpatia per Bryant, e adesso lo trovava più antipatico e inopportuno del solito.

- Possiamo metterci a sedere?

Jem annui, cercando di non dimostrare la propria impazienza.

- Grazie. - Bryant si mise a sedere come se fosse a casa sua.

- Be', sai che sulla nostra nave c'é un telescopio più potente del vostro.

- Lo so.

- Abbiamo osservato il pianeta gigante che si trova dritto davanti a noi.

Jem sollevò la mano con un misto di disprezzo e di sollievo. -Prima che tu vada avanti, riavverto che è impossibile atterrarci.

- A causa della forza di gravità troppo elevata, si, lo so. Ma, se mi permetti di continuare, col nostro telescopio abbiamo scoperto qualcosa che probabilmente tuo fratello ignora.

- E sarebbe? — chiese Jem, sempre brusco.

- Una luna... un satellite delle stesse dimensioni della Terra.

Jem Si limitò a guardarlo.

- Può anche darsi che nel frattempo l'abbia già scoperto anche lui

- continuò Bryant - ma quando ci siamo resi conto del significato della scoperta, ho deciso di venire a dirtelo subito, prima di chiunque altro.

Jem Ci pensò su qualche secondo prima di rispondere, poi, fissando lo scozzese dritto negli occhi, chiese:

- Perché proprio io?

- Perché tu hai la facoltà di salvare la situazione.

- Smettila di parlare per enigmi

- lo esortò con impazienza Jem,

- E va bene, mettiamola cosi: fatte poche eccezioni, la nostra geme non è entusiasta all'idea di vagare all'infinito per l'universo. I giovani non vedono l'ora di mettere in pratica quello che hanno imparato, e i vecchi non vogliono morire qui... e ne sono già morti.

- li viaggio non durerà in eterno.

- Ma tu sai quanto durerà?

- No, nessuno può saperlo — disse Jem.

- Ah! Questa risposta la sappiamo già. Ma ti dico una cosa. Non basta piò.

- Mi spiate, ma nessuno può farci niente.

- E invece sì! — esclamò Bryant chinandosi in avanti. - Tu potresti, se avessi un po' di cervello. - Jem lo guardò di brutto, ma l'altro continuò imperterrito: -Qualcuno dice che è utile alia famiglia di Preston continuare a farei viaggiare all'infinito.

- Cosa vuoi dire? — scattò Jem furibondo.

- E' chiaro che tuo padre non servirebbe più a niente, una volta che avessimo trovato un posto dove sistemarci - dichiarò lo scozzese con un'alzata di spalle.

Jem si chinò su di lui e lo afferrò per il petto della tunica. — Come osi dire una cosa simile? — urlò. — Potrei ucciderti.

- Calmati... - ansimò Bryant, -Sono d'accordo con te... è impensabile che Preston abbia deciso di tenerci all'infinito nello spazio perché solo così conta ancora qualcosa. Io lo so, ma gli altri? Ti riferisco quello che ho sentito dire.

- Perché[9]

- Per evitare che succeda qualcosa di molto spiacevole, se possibile. Quindi calmati e stammi a sentire.

Jem lo guardò ancora per qualche secondo, poi lo lasciò andare e disse: - Continua, Simon.

- Per quello che abbiamo potuto vedere, il satellite non solo ha le stesse dimensioni della Terra, ma le somiglia anche sotto molti altri aspetti. Le nuvole e il colore azzur. ro predominante indicano la presenza di acqua. E ci sono altri indizi... Ma solo un esame ravvicinato può confermarlo. - Fece una pausa e concluse: - E io sono venuto appunto a chiederti questo.

- Inutile - rispose Jem scrollando la testa. - Mio padre non acconsentirebbe mai. C'è ancora più di mezzo nastro da svolgere. — Bryant fece una pausa scrutando intensamente Jem, prima di dire: — Adesso, se permetti, vorrei dirti quello che penso io. Tuo padre non è più giovane. Nessuno sa meglio di me quanto gli dobbiamo, ma la tensione di questi ultimi tre anni, e adesso la morte di tua madre, gli hanno lasciato il segno.

- Vieni al dunque.

- Subito. Penso che tuo padre può avere frainteso le istruzioni di Vicro.

Jem lo guardò sorpreso. - Com'è possibile?

- Non c'è niente di strano. Quando ci Si assume una responsabilità...

- Frainteso in che senso?

- Non potrebbe darsi che nel corso di questo viaggio ci vengano offerte apposta alternative fra cui scegliere? - Il sorriso incredulo che increspava te labbra di Jem svanì. -

Tuo padre ha parlato più di una volta dell'eventualità di trovarsi di fronte a una decisione, no? -prosegui lo scozzese. — Be'... che r*2Za di decisioni prendiamo noi, se scartiamo tutte !e possibilità?

- Abbiamo deciso di seguire lino in fondo la rotta - disse Jem, in tono difensivo.

- E se al termine del viaggio ci troviamo davanti al nulla?

- E se tu ti sbagliassi? - ribattè Jem. - Se mio padre avesse capito alla perfezione quello che ha detto Vicro e disobbedendo alle istruzioni firmassimo la nostra condanna?

- Non escludo che quanto dici possa essere vero, ma se non tentiamo, non lo sapremo mai... o lo scopriremmo troppo tardi.

Jem tacque a lungo prima di chiedergli: - Insomma, cosa vuoi?

- Noi vogliamo che tu organizzi una spedizione per esplorare il pianeta più piccolo, o satellite che sia. Se si scopre che non i abitabile -continuò ignorando l'espressione sbalordita di Jem - vuol dire che tuo padre ha ragione, e tutto continua come prima, se invece risulta che i abitabile, allora significa che tuo padre sbaglia.

Jem lo fissò a lungo. - Inutile — disse poi. - 75' ho detto che mio padre non acconsentirà mai. Stai perdendo tempo.

- Allora devi assumere il comando effettivo, almeno per il tempo necessario - rispose senza esitare Bryant. - Tu sei l'unico à cui tutti sono disposti a ubbidire senza discutere.

Jem ci meditò su qualche istante. L'idea andava prendendo radici nella sua mente, tuttavia preferi tenersi sulle generali. - Ham non acconsentirebbe mai - disse.

— In questo caso, Ham e qualcun altro dovranno essere messi in condizioni di non poter agire finché sarà necessario.

— E mio padre?

— Gli chiederemo di avere la gentilezza di restare nel suo alloggio finché non saranno resi noti i risultati della spedizione - rispose Bryant con un sorriso mellifluo. Notò l'espressione di Jem e proseguì con maggiore determinazione:

— Se assumessi io o qualcun altro il comando, succederebbe un finimondo, ma tu... Tuo padre ti ha già affidato il comando, e poi ti prometto una cosa: stai tranquillo che se non riusciremo ad approfittare di questa possibilità, ci sarà la rivolu-zione, con le conseguenze che ti lascio immaginare. — Fece una pausa guardando Jem negli occhi, e concluse in tono solenne: - Tu solo puoi evitarlo.

— Non so... - mormorò Jem lasciandosi cadere sulla sponda del letto.

— E' una responsabilità molto grave - disse l'altro — ma tu sei il figlio maggiore di Preston, e alla tua età dovresti sapere quello che va o non va fatto. Resta un'ultima cosa.

- Prosegui in tono più confidenziale. - Quanto credi che possa ancora durare questo stato di cose, fra tee tuo fratello? - Jem lo fissò con tanto d'occhi. - Bisogna che vi dividiate, che assumiate posizioni diverse, perché la ragazza possa scegliere liberamente prima che succeda qualcosa di terribile.

4

La ribellione si propagò da una nave all'altra con la velocità di una scarica elettrica. In meno di un'ora, i partigiani di Jem riuscirono ad avere la meglio perché, come aveva detto Bryant, la grande maggioranza era con lui. Ci fu, é vero, qualche punto di resistenza, e tre uomini furono uccisi negli scontri che

he seguirono.

Mentre Jem si recava da suo padre per informarlo, Fearson, con un manipolo di seguaci, salì in plancia per arrestare Ham. Quando fecero irruzione, però, trovarono solo Jacy.

David fece in tempo a nascondersi prima che arrivasse Bryant con altri suoi seguaci. Si era appiattito dietro l'angolo di un corridoio, poi sbirciò per assicurarsi che non ci fosse nessuno prima di precipitarsi verso la cabina di Ham, mentre da un'altra parte della nave veniva un vocio concitato. Fece in tempo ad arrivare davanti alla porta prima che Fearson e la sua squadra comparisse oltre l'angolo opposto del corridoio, la spalancò ed entrò, per poi richiudere e tirare il catenaccio. Accese la luce e corse a scuotere Ham che dormiva nel lato più vicino del letto, con Valla a fianco.

- Ham!

Una tempesta di colpi fece vibrare la porta, e la voce di Fearson gridò: - Apri, sappiamo che ci sei!

Ham si mosse, e David continuò a scuoterlo per un braccio mormorando con voce concitata: - Ham, per l'amor di Dio, svegliati! — Valla lo guardò sbigottita, ancora mezzo addormentata, ma Ham spalancò subito gli occhi, completamente sveglio. - David!

- Conto fino a dieci, poi abbatteremo la porta! - gridò Fearson dal corridoio.

Ham fu subito in piedi. - Cosa succede? - chiese.

- Jem... Bryant l'ha persuaso a ribellarsi contro vostro padre.

- Cosa? — esclamò Ham guardandolo incredulo.

- Non c'è tempo di spiegare. Hanno aspettato che tu finissi il turno di guardia. Adesso sono venuti per arrestarli.

- E mio padte?

- Sta bene, ma è prigioniero.

- Cosa? - esclamò a sua volta Valla rizzandosi a sedere.

Un'altra tempesta di colpi scosse la porta. - E va bene - tuonò la voce di Fearson. - L'avrai voluto tu. - E un attimo dopo si udì uno schianto che per poco non scardinò la porta.

- Sono armati - disse David.

- Chi?

- Fearson e gli altri.

- Gli uomini di Bryant !

Un altro schianto, e la porta cominciò a cedere.

David si guardò in giro in preda alla disperazione. - Hai armi?

- No, naturalmente - rispose subito Ham — ma possiamo fare qualcosa. Aiutatemi a trascinare il Letto contro la porta.

David e Valla non se lo fecero dire due volte, e trasportarono il letto, cosi il terzo assalto non ottenne nessun risultato.

- E adesso? - chiese David senza (iato.

- Non so... intanto abbiamo un attimo di tregua.

- Cola possiamo fare? - disse Valla, spaventata.

- Tu non corri nessun pericolo — la rimbeccò David. — Quelli vogliono noi due, soprattutto Ham.

Afferrando sua moglie per il gomito, Ham la costrinse a voltarsi e a guardarlo in faccia. - Lo sapevi, quello chc stava tramando? - chiese.

Valla lo guardò. Non l'aveva mai visto così. — No, te lo giuro.

Ham continuò a (issarla per un poco, poi si voltò a chiedere a David: - Come

hai fatto a venire qui?

- Ho sentito gridare in biblioteca. Burey è stato ucciso.

- Burey!

- Si era rifiutato di fare come volevano loro... Comunque, quell' indugio mi ha dato il tempo di svignarmela. Sapevo che poi sarebbero venuti a cercare te, - Un colpo più violento dei precedenti, e la porta cominciò a schiantarsi. — Non che sia servito molto! - aggiunse.

- Sì, invece — rispose Ham. -Possiamo scappare. — Afferrò una sedia e la sistemò al centro della cabina, sotto una piccola botola.

- I tunnel di servizio! — e-sclamò David.

- Esatto. - Ham montò sulla sedia, scostò con un pugno il coperchio della botola, e con un salto si issò sui bordi del foro.

11 colpo successivo mandò in pezzi la porta c Fearson si aprì la strada fra i rottami, mentre dall'alto Ham sporgeva un braccio per aiutare David a issarsi.

- David... svelto! Tu, Valla, resta lì.

David saltò c fece in tempo a sparire attraverso la botola prima che Fearson lo raggiungesse. Mentre Valla guardava, piena di paura, il coperchio della botola si chiuse, appena in tempo per evitare che una lancia passasse attraverso l'apertura.

Ham si guardò intomo nella penombra e, trovato uno scatolone di utensili in disuso, lo piazzò sul coperchio della botola. — Così non l'apriranno subito - disse.

- Non sono mai stato nei tunnel - disse David.

- E' un vero labirinto. Vieni.

Precedette David nel tunnel che

poco dopo si biforcò. Poi il tunnel tornò quasi subito a biforcarsi ancora, ma Ham pareva sicuro del fatto suo e andava avanti senza esitare. -Gli ci vorrà un bel po' per trovarci, qui - disse senza voltarsi. - Siamo in pochi a conoscere la strada in questo labirinto.

- Quanto tempo credi che avremo? - mormorò David.

- Abbastanza per decidere il da farsi.

Intanto, in plancia, Jem sedeva ai comandi e impartiva ordini a Jacy che ti ripeteva al microfono. Bryant guardava dall'oblò il pianeta che continuava a ingrandire,

- Basta cosi per un momento mentre controllo la nostra posizione - disse a un certo punto Jem al fratello, e andò a controllare gli strumenti di cui abitualmente Si occupava Ham. — Tutto a posto -disse poi tornando ai comandi.

- Magnifico! - esclamò Simon Bryant,

- Di' che si tengano pronti a modificare la rotta fra due ore a partire da adesso - ordinò Jem a suo fratello. Jacy annui, e Jem disse a Bryant: - Fra cinque ore dovremmo trovarci nella posizione giusta per fare scendere in superficie una navetta.

- Molto bene - commentò lo scozzese. - Le osservazioni fatte finora dimostrano che non ci siamo sbagliati.

- Me lo auguro per il bene di tutti.

- Come l'ha presa tuo padre?

Jem guardava dall'oblò, e rispose

senza voltarsi: - Non saprei... pareva sbalordito.

- E' meglio che rimanga in cabina finché non saremo sicuri.

- Sì, è meglio — convenne Jem. — Ma sono preoccupato perché i tuoi

uomini non sono ancora riusciti a trovare David e mio fratello.

- Non preoccuparti — lo confortò Bryant. r- Cosa vuoi che possano fare? O li scoviamo presto o saranno costretti ad arrendersi per fame e per sete, e intanto noi avremo deciso.

- D'accordo, però mi sentirei più tranquillo se sapessi che mio fratello non è in grado di nuocerci.

- Non lo è.

- Ti sbagli. Bisogna metterlo ai ferri. Non lo conosci come lo conosco io. - Jem continuò a guardare ancora per un poco, poi si voltò sbadigliando.

- Vai a riposare adesso? — gli chiese Bryant.

- Direi di sì, dato che per ora non ho niente da fare.

- Darò ordini che tu non sia disturbato. - Quando Jem si avviò, Bryant sorrise fra sé alle sue spalle.

Jem non si svegliò quando si aprì la botola nel soffitto, e Ham si calò senza fare rumore. Estrasse il coltello e lo impugnò saldamente, mentre David, altrettando silenzioso, lo seguiva armata di lancia.

Ham puntò la lama del coltello a un centimetro dalla gola di Jem e sussurrò: - Svegliati!

Jem socchiuse gli occhi, assonnato, ma li spalancò subito quando riconobbe l'uomo chino su di lui,

- Ham!

- Piano, se ci tieni alla vita - lo ammonì il fratello portandosi un dito alle labbra.

- Non oserai farlo — disse Jem guardando il coltello.

- Una volta non l'avrei fatto... forse, ma adesso, se sari necessario ucciderti,

non esiterò. - Jem capì dalla sua espressione che diceva sul serio, e aprì la bocca per parlare, ma Ham lo prevenne con un sorriso amaro: — Sono contento - disse. -Non immaginavo che mi avrebbe fatto tanto piacere.

Jem deglutì, - Cosa vuoi?

- Apri bene le orecchie, e te lo dirò.

Un minuto dopo, Jem socchiuse la porta e sporse la testa per parlare a uno dei due uomini di guardia nel corridoio. - Voglio convocare una riunione - disse.

- Sissignore.

- Avvertite Bryant, Fearson e mio fratello Jacy.

- Subito. - L'uomo si mosse, ma Jem lo richiamò: - Prima riportami i sei giovani che avete arrestato qualche ora fa. Li voglio qui. Poi andrai a chiamare gli altri.

L'uomo esitò, un po' incerto: -Se lo dite voi...

- Si tratta di una riunione privata, quindi di' che mettano una guardia ai due capi del corridoio perché resti sgombro, e che nessuno venga a disturbarmi.

- SI...

- E vai, allora! - disse stizzito lem.

- Vado... Volete che riporti prima i prigionieri?

- Certo! E poi chiama gli altri.

- Subito. - L'uomo partì di corsa, e quando fu scomparso in fondo al corridoio, Jem disse all'altro: — Va' da mio padre e digli di venire qui. Avverti le guardie che l'ho detto io.

- E se rifiuta di venire?

- Digli che lo vuole vedere Ham

— rispose Jem e, prima che l'altro avesse il tempo di ribattere, gli sbatté la porta in faccia.

Bryant e Fearson accolsero l'invito, ma senza entusiasmo. Svoltarono l'angolo del corridoio, sorvegliato alle due estremità da una guardia, e arrivarono davanti alla porta della cabina di Jem. Bryant bussò forte.

- Devono essergli saltati i nervi

- disse con aria seccata al suo compagno.

. L'altro annuì. — Però abbiamo ancora bisogno dì lui.

Jem apri La porta e si scostò per farti passare. Solo dopo essere entrati, i due videro David e sei giovani, armati di tutto punto.

- Cosa diavolo... — cominciò Bryant, voltandosi, e si trovò davanti Ham che spingeva nella cabina Jacy e poi chiudeva la porta. Poco dopo notò il coltello puntato contro le costole dì Jem.

- Ah, adesso capisco.

- Getta le armi se vuoi uscire yìvo di qui - gli intimò Ham.

- Idiota! - esclamò Bryant fulminando con lo sguardo Jem.

- Fai quello che ti ha detto -disse David.

- Ti avevo detto che io conoscevo il mio pollo - si Limitò a dire Jem alzando le spalle.

- Le armi! — tuonò Ham. — Non fatevelo dire un'altra volta.

Bryant e Fearson si scambiarono un'occhiata, poi lasciarono cadere la landa.

- E adesso? - chiese Fearson.

- Adesso vi dirò cosa faremo -rispose con voce dura Ham,

- E sarebbe?

- Salirete in planda con me, uno alla volta, e registrerete un messaggio che verrà trasmesso a tutte le navi, per informare che la ribellione non è riusdta.

- Mai! - ruggì Bryant.

- Che lo facciate o no, ha poca importanza, in fin dei conti — gli disse Ham — perché ormai è tutto finito. Ma se non accettate vi incateneremo e vi porteremo su tutte le navi per dimostrare quello che vi rifiutate di ammettere. - Bryant lo guardò con odio, ma Ham non si lasciò intimorire. - Jem annuncerà che ha restituito il comando a mio padre - continuò - il quale lo terrà finché non avrà nominato un successore.

- Che sarai tu, immagino!

- Non sarò io a decidere. Voi sarete rinchiusi e guardati a vista finché Preston non deciderà della vostra sorte.

- Tuo padre è un vecchio rimbambito... - cominciò Bryant, poi la porta si aprì, e sulla soglia comparve Preston.

- Padre - balbettò lacy.

- Meglio cosi — continuò Bryant, guardando gli altri. - Glielo dirò in faccia. Non abbiamo più intenzione di seguirlo.

- Vorrai ammettere che non hai scelta - disse Ham.

- No!

Preston si chiuse la porta alle spalle e guardò Ham, che impugnava sempre il coltello.

- Cosa fai? - gli chiese con voce dura. — Devo essere arrivato alla mia età per vedere uno dei miei figli uccidere suo fratello?

. Ham lo guardò sbalordito- — Cosa devo fare? - chiese dopo un po'.

- Primi di tutto deponete le armi. Tutti quanti!

- Così riprenderanno loro il controllo - protestò David.

- Avresti potuto assumere il cornando in qualsiasi momento — disse Preston a Jem. - Lo sai bene. -E a Bryant; — Non avevi che da chiedere, perché non hai cercato di Capire quello che ho detto?

Guardò tutti i presenti uno per uno, e infine i suoi occhi si fermarono su Ham, illuminandosi: - Ti prego, figlio mio... metti via il coltello - disse con voce pacata. -So che volevi difendermi, ma non è questo il modo. Credimi, lo so. - Ham guardò gli altri, poi ubbidì.

— Non credere che me Io dimentichi - gli disse Jem a voce bassa.

Ham fece un cenno a David e agli altri, che deposero le lance. Bryant e Fearson si scambiarono un'occhiata.

— Potete prendere le vostre, se questo vi fa stare meglio - disse loro Preston.

— Certo! - Bryant guardi il compagno e tutti e due raccolsero la lancia, ma reggendola a punta in gii.

— Vi dichiaro in tutta Sicurezza — disse allora Preston con voce solenne - e con tutte le forze che mi restano, che non ho frainteso le parole di Vicro.

Su tutte le navi la gente affollò i ponti di osservazione e le sale di riunione, ovunque ci fosse un altoparlante, per ascoltare quello che doveva dire Preston. Molti etano riuniti in gruppo, ma altri, come Valla, preferirono restare soli in cabina dove era ugualmente possibile ascoltare la trasmissione.

— Fin dal principio sapevo che il nostro viaggio sarebbe stato piti lungo e duro di quanto non immaginaste - disse Preston - e ho cercato di spiegarvi che sarebbe servito a mettere alla prova la vostra fede in colui che ci ha salvato dalla siccità e ci ha concesso di vincere il nemico.

Preston stava seduto al tavolo di Jacy, in plancia, e aveva davanti il microfono. Dagli oblò poteva vedere il pianeta che la flotta sorvolava in orbita a meno di centocinquanta chilometri di quota.

- E' ovvio che esistano alternative — continuò in tono deciso. -Che merito ci sarebbe se non ci fosse possibilità di scelta? Ma fin dal principio era intenzione di chi ci guida dall'alto che scegliessimo la migliòre fidando nell'amore misericordioso di colui che ci ha creati e nella sua benevolenza verso di noi.

Preston si schiarì la voce prima di continuare, con maggior ardore; -In principio Dio ci ha dotati del libero arbitrio affinché potessimo volare come aquile rapaci o rinchiuderci nella corazza della virtù. Eravamo anche liberi di voltare le spalle alla luce, e scegliere le tenebre... ed è appunto questa la sceLta che ci si presenta adesso. Vita o morte. E' una scelta che bisogna fare individualmente. Per questo la ribellione è priva dì senso, in quanto io sono stato scelto per farvi da guida, e ora scelgo dì proseguire, ma non ho il potere, se non con le parole, dì costringervi a seguirmi. Né l'ho mai avuto. - Fece una lunga pausa, e concluse, in tono pacato; — Non mi resta altro da dire.

Sul ponte di osservazione della

Nave Undici, segui un momento di silenzio. Bryant spense l'altoparlante, e si rivolse agli altri per dire: - Il vecchio è uno che ci sa fare. Da solo vale tutti e tre i suoi figli messi insieme. Ma ha perso... e lo sa. -Sorrise, guardandosi intorno, e gli ascoltatori si sentivano a disagio, perché le parole di Preston erano andate a segno. - La spedizione ha rivelato che esiste territorio vergine con foreste e praterie. C'è acqua in abbondanza. Inoltre il pianeta è disabitato, cosi nessuno ci darà fastidio. Come vedete, è ancora meglio di quanto sperassimo. -Indicò con un gesto del braccio gli ampi oblò da cui era visibile il pianeta, e quando riprese a parlare, lo fece con tono fermo e sicuro. -Io affermo che il viaggio è finito. Stabiliremo qui la nostra dimora.

Seguì un breve .silenzio, poi cominciarono gli applausi e gli evviva.

Poco dopo, Ham andò da suo padre e lo trovò seduto su una sedia a schienale rigido, accanto a un tavolino. Adesso che Sarah non c'era più, la cabina pareva squallida, Preston si voltò verso il figlio, che chiuse la porta e gli sì avvicinò.

Gli bastò un'occhiata per comprendere,

-- Mi dispiace, padre - disse Ham. - Su tutte le navi, compresa questa, la maggioranza ha deciso di seguire Jem. Stiamo cercando un posto adatto all'atterraggio.

- E tu? - chiese dopo un breve silenzio Preston.

— Io rimango con te, naturalmente.

— E quanti altri?

— E' impossibile saperlo fin quando non saremo a terra. Immagino che molti cambieranno idea all'ultimo momento.

— Ma non tu?

— No - rispose Ham sorridendo con dolcezza. — Prenderemo le navi necessarie e un numero di animali proporzionato alle persone. Gli accordi sono già stati presi. Ognuno deciderà dì testa sua, come hai detto tu.

Preston rimase per un momento pensoso prima di dire: - Jacy seguirà suo fratello, come ha sempre fatto... ma Alison?

— Non Id so - ammise Ham. -Durante la rivolta è stata dalla tua parte, ma ama Jacy, e inoltre sa quanto suo marito dipenda da lei, anche se lo ignora.

Preston si copri gli occhi con la mano. - Dio ci aiuti — mormorò. Rimase nella stessa posizione per parecchi minuti, poi abbassò la mano e guardò Ham con gli occhi pieni di lacrime. — No — disse — non ho il diritto di dirlo. Abbiamo avuto facoltà dì scelta, e ora dobbiamo contare solo su noi stessi.

T Sì, lo so.

— E Valla? - gli chiese suo padre.

Dopo avere esitato a lungo, Ham rispose con voce appena percettibile: — Ha deciso di andare con gli altri.

s

La flotta atterrò su una pianura erbosa non lontano da un fiume e a circa un chilometro dal limitare di una foresta, i portelli si aprirono e frotte dì persone si riversarono ridendo febei sulla rampa, aspirando l'aria pura.

Jem, in piedi sulla plancia, vicino ad Ham, guardava la scena: - Non puoi biasimarli - disse in tono conciliante.

— Hanno scelto di loro iniziativa — rispose Ham. - Non sta a me giudicarli.

— Vieni con noi - lo esortò con calore Jem. - Cerca di persuadere nostro padre a cambiare idea... a te darà ascolto.

Ham Io guardò perplesso e poi commentò: — Qualche volta penso che tu non lo conosca per niente.

— Si che lo conosco — ribatté Jem. - E' orgoglioso. Noi due gli somigliamo molto. Ci rifiutiamo di ammettere di avere sbagliato. -Sorrise. - Ma lo sai da te.

— Mi spiace - disse Ham.

Dopo un po', i due fratelli voltarono le spalle al panorama e rimasero a lungo assorti, senza parlare. Infine Jem disse, senza voltarsi: -Ti prometto di andarmene subito. Non mi riverirete mai più.

— E credi con questo di non dare un dolore a Valla? — ribatté suo fratello.

Jem chiuse gli occhi. — Mi vergogno di me stesso - disse. — Perdonami.

- Sempre lo stesso vecchio Jem! - esclamò Ham, sorridendo suo malgrado. - Ricordi come mi pestavi quando eravamo piccoli?

- Si - rispose il fratello voltandosi a guardarlo. — E non l'hai mai detto a nessuno.

- Però poi ti rimordeva la coscienza e venivi a chiedermi perdono.

- E' vero. Non riesco a dominarmi. Ma se resti con noi, ti prometto che farò tutto il possibile per cambiare.

- E' venuto il momento di dividerci — disse Jem dopo una lunga pausa.

Uno per uno tutti fecero la loro scelta. Quelli che avevano deciso di continuare il viaggio si raggrupparono intorno a Preston, mentre quelli che preferivano restare sul pianeta si fermarono accanto a Jem, che aveva ai lati Bryant e Fearson. Quando la divisione fu ultimata, accanto a Preston si trovavano Ham, David, Alison e circa duecento persone, una ben scarsa percentuale rispetto agli altri.

- Adesso ognuno di voi ha scelto - disse Preston. - Noi prenderemo la nave ammiraglia. Sarà più facile trasportarvi gli animali che ci sono necessari, anziché smantellare il computer e gli strumenti di navigazione.

- Potete prendervi tutti gli animali selvatici e quelli feroci, ve li cediamo più che volentieri[1]. — esdamò Fearson, e molti cominciarono a ridete, ma Jem si voltò di scatto. - Silenzio! - intimò, poi si voltò verso suo padre che gli chiese: - Tu cosa ne pensi?

- Prendili - gli disse suo figlio dopo avere esitato un momento. -Tu d tieni molto.

- Allora cominciamo subito.

- Bene. - Jem si rivolse alla folla di più d> novemila persone, e gridò: - Accampatevi!

Un evviva salutò le sue parole, e la folla si disperse istantaneamente. Jem rimase a guardare un momento, guardò poi suo padre, e infine si. avviò verso la nave ammiraglia.

Per qualche ora, il vero, profondo significato della decisione presa, venne ignorato, sopraffatto com'era dall'euforia e dall'attività frenetica. MoLti alberi furono segati, e i rami tagliati, sotto la direzione di Bryant. Parte del legname servi per fabbricare ricoveri provvisori, altra per costruire redntì perii bestiame. Bovini, pecore, maiali, capre e cavalli, fatti sbarcare dalla Nave Venti, furono portati nei recinti, mentre Dom e Preston si occupavano di trasferire sulla nave ammiraglia gli animali domestid e quelli selvatici che avrebbero proseguito il viaggio.

Dal fìnestrone del ponte di comando, Preston guardava il mare di facce sotto di sé. Ham stava al suo solito posto di lavoro, e David sostituiva Jem. — Mi raccomando, decollo lento. Sono troppo vicini -disse Ham.

- Va bene.

- Appena partiti, ti darò i dati per la rotta.

In prima fila, Si vedeva Jem, che teneva stretta a sé Valla. Jacy, a pochi passi di distanza, aveva un' aria quanto mai sconsolata. Qualche donna piangeva, ma la maggioranza guardava senza emozione la nave in procinto di decollare, ma con c-spressione grave, pensando che nessuno di loro avrebbe mai più rivisto chi li aveva portati fin li.

Ham guardò l'orologio sul quadro dei comandi, e disse: — E' ora.

— Devo chiudere il portello? — chiese David.

Preston gli posò la mano sul braccio e disse: - Aspetta.

- Non possiamo, e poi è inutile

- disse Ham. - Tanto, non verrà più nessuno.

— Non tutti sono ancora sicuri di avere preso la decisione pusta -ribatté Preston. - Non dobbiamo decidere noi per loro.

Seguendo la direzione del suo sguardo, Ham si accorse che teneva gli occhi fissi su Jacy. Aspettò un momento, diede un'occhiata ansiosa al computc.r, e disse: - Padre, ti prego, dobbiamo decollare.

— Solo un momento ancora. -Ham e David si scambiarono un'occhiata.

Jacy continuava a guardare dalla nave a Jem, ed era in preda a un'agitazione sempre crescente. Alla fine si decise, e disse al fratello:

— Jem, senti...

Ma l'altro lo interruppe, indicando la nave: — Guarda.

In cima alla rampa. Alison scrutava ansiosa la folla alla ricerca di suo marito. Quando lo vide, cominciò a scendere di corsa. David si voltò a dire ad Ham :
- Guarda, Alison!

- Cosa?

- Sta lasciando la nave.

Kam si precipitò a guardare.

Jacy corse incontro alla moglie,

mentre Ham si voltava a guardare suo padre, sbigottito.

- Padre! - Ma Preston lo zitti alzando una mano.

- Aspetta! - disse, guardando fuori. Anche Ham tornò a guardare. Jacy e Alison si erano gettati nelle braccia l'uno dell'altro, poi fra i due seguì un breve dialogo concitato. Jacy si voltò a guardare Jem. Poi marito e moglie, tenendosi per mano, risalirono dì corsa la rampa. Preston chiuse gli occhi, e Ham guardò David con un sorriso colmo di gioia.

- Alison l'ha riportato indietro!

- Adesso possiamo partire? -chiese David a Preston.

- Non ancora.

Una giovane, ai margini della folla, fece qualche passo avanti, poi si fermò, voltandosi. Allora un giovane si fece largo fra la ressa, la raggiunse, e tutti e due salirono la rampa. Ai primi due ne seguirono alla spicciolata un'altra ventina. Preston aspettò ancora un minuto, poi, vedendo che non si decideva più nessuno, disse a David: - Adesso possiamo andare.

Il portello fu chiuso, la rampa ritirata, e la folla nella radura rimase ammutolita a guardare.

Valla sì strinse a Jem, presa dal panico, mentre la nave si sollevava lentamente da terra. Qualcuno alzò istintivamente la mano per salutare, ma la

lasciò subito ricadere perché ta nave aveva accelerato, e in pochi attimi diventò un puntino luminoso in ciclo. Valla non resse più e nascose la faccia contro il petto di Jem, ma lui continuò a guardare finché anche quel puntino non fu scomparso.

Non fu facile dormire all'aperto, quella prima notte, però solo pochi preferirono passare la notte sulte nari.

Il cielo era solcato da frotte di nuvole, e illuminato dalla luce riflessa dal pianeta gigante che giaceva appena al di sotto dell'orizzonte. Valla si mosse nel sonno, e si svegliò di soprassalto, gridando spaurita: -Ham!

- Cosa c'è? — mormorò Jem, assonnato.

- Mi pareva di avere sentito un rumore — rispose lei cercando di dominare il tremito della voce.

- Sono le bestie - cercò di rassicurarla lui, abbracciandola.

- Ho paura - sussurrò Valla.

- Non devi avere paura — la confortò Jem accarezzandola. - Ci sono qui io.

Nella sala delle riunioni a bordo della nave ammiraglia, Preston stava parlando ai pochi che gli erano rimasti fedeli.

- Il programma d'istruzione e di addestramento proseguirà - disse. - Per fortuna sono rimasti con noi gli insegnanti migliori. Prima di tutto dobbiamo purificarci in osservanza alla legge datami da Vicro, che ha previsto la possibilità che molti di noi venissero involontariamente contaminati dalla disubbidienza degli altri. - Ciò detto li condusse nella grande sala delle docce, dove i getti erano già in funzione con tale vigore che era impossibile vedere da una parte all'altra attraverso i torrenti d'acqua e le nubi di vapore.

Preston si soffermò sulla soglia, mentre gli altri facevano ressa intorno.

- Attraverseremo questa sala indossando gli abiti che portavamo quando siamo scesi sul pianeta -disse - cosi la nostra disobbedienza sarà lavata.

Si avviò e sparì sotto l'acqua. Ham e Jacy si scambiarono un'occhiata stupita, sorrisero e l'imitarono, seguiti da Alison, David, Dom e via via da tutti gli altri.

Poco tempo dopo, Preston e Dom guardavano sorridendo in un recinto che conteneva tre mucche e un torello bagnati fradici e visibilmente irritati!

- Fra poco si calmeranno -disse Dom — ma hanno apprezzato poco la doccia... e non posso biasimarli.

In quella arrivarono, tutti sgocciolanti, Jacy, Ham e due altri giovani che portavano alcune galline inzuppate e chiocciami, da mettere nelle stie.

- Le anitre sono le sole che si siano divertite — disse Ham ridendo.

- Se continuavo ancora un po' a purificarmi, mi sarei sciolto - borbottò Jacy, e gli altri risero.

- Dobbiamo ancora purificare gli animali selvatici - disse Ham.

- Come faremo? - chiese uno dei giovani.

- Gli faremo la doccia con la gabbia e tutto.

- Ma andiamo! - protestò Jacy.

- Non c'è altro sistema - Insistette Ham, prendendo il fratello minore per un braccio e avviandosi, seguito dagli altri due che discutevano fra le risate. Preston e Dom tornarono a occuparsi delle mucche.

- Mi pare che si siano riprese - disse Dom. - Tutte le mucche sono gravide. Fra non molto la popolazione aumenterà.

- Questa si che è una bèlla notizia - disse Preston.

6

In capo a due settimane, i primi granai e i magazzini furono pronti ed un piccolo villaggio di legno era in via di costruzione.

Jem stava sorvegliando una squadra di operai intenti a completare un tetto, accompagnato da Valla. — Mi pare che venga bene -gridò agli uomini con un cenno di approvazione. - Ma non dimenticate di applicare le assi cominciando dal basso e salendo via via al culmine. - Gli uomini si voltarono agitando la mano per dimostrare che avevano capito. — So che sarebbe più comodo cominciare dal culmine

— continuò Jem - ma in questo modo le assi si sovrappongono nel modo sbagliato, e lasciano filtrare la pioggia.

— Com'è successo nella casa di Fearson! - disse uno, ridendo.

— Si! Gli scozzesi non sanno tutto, come dicono!

— Ma hanno costruito una magnifica barca - osservò Valla.

— Lo so. Sbagliano di rado.

Fecero il giro della casa, di cui

Jem esaminò la struttura, ma Valla colse un movimento con la coda dell'occhio, e si voltò. Un bovaro stava arrivando di corsa e agitava freneticamente le braccia. - Dev'essere successo qualcosa! - esclamò Valla,

Pochi attimi dopo, l'uomo li raggiunse. a corto di fiato.

— Cosa c'è? - gli chiese Jem.

— Il bestiame - ansimò l'altro.

- Non so cos'abbiano... muoiono tutti..,

Quella sera, Jem convocò una riunione nello spiazzo al centro del villaggio, dove era stato acceso un fuoco. Jem spiegò la situazione, e quando ebbe finito di parlare, Bryant, che insieme a Fearson stava al suo fianco, prese la paTola. - Io l'avevo detto che questo non era Un posto adatto — dichiarò. - Avremmo dovuto scendere più vicino al mare. Così non saremmo stati schiavi del bestiame.

- La terra vicino al mare non è adatta all'agricoltura - affermò irritato Jem.

- L'hai detto tu - replicò Bryant. - Ma adesso tutti i bovini sono morti, e gli altri animali sono ammalati.

- Abbiamo ancora abbastanza provviste fino al prossimo raccolto.

- Se non succede niente.

- Sei tu a dirlo.

I due uomini si fissarono con animosità, e un mormorio si levò dagli astanti. Tutti erano al corrente dell'ostilità che si era andata creando fra Jem e Bryant, ma questa era la prima volta che lo scozzese aveva osato tenere testa in pubblico al loro capo riconosciuto.

Passò qualche secondo, poi Bryant si rivolse alla folla per dire con fermezza:
- Secondo me, dobbiamo andarcene da questo posto.

- Vai pure, se vuoi - gli disse Jem.

Bryant si voltò a guardarlo, stupito. - Benissimo. Dacci il qu?ntitati-vo che ci spetta di viveri e sementi.

- Viveri si, ma le sementi restano sotto il mio controllo - asseti con fermezza Jem, e Bryant arrossi di rabbia.

- Protesto - cominciò.

- Protesta pure finché ti pare -gli disse Jem. — Forse te ne intenderai di mare e di pesca... ammesso che ci siano pesci, qui.

- Devono esserci - lo interruppe Bryant

- Perché? Sulla terraferma non esistono animali..- - Fece una pausa, e proseguì con più calma; — Non so perché il nostro bestiame muoia, ma sono sicuro che non c'entra l'erba che mangiamo. E' uguale all'erba della Terra.

- E allora?

- D'altra parte ho visto la zona che tu preferisci - continuò Jem -e ti assicuro che lì non sì può seminare né allevare bestiame.

- Perché non vuoi darci la nostra parte di sementi? - intervenne Fearson, e molti gli fecero eco.

- Perché sono responsabile di voi tutti - dichiarò Jem. — Forse vi interesserà sapere che ho ordinato che il bestiame superstite resti chiuso nei recinti e venga nutrito con le granaglie, finché non scopriremo cosa li fa ammalare. Ma sia che riusciamo a salvarti o meno, la nostra sopravvivenza dipende sempre dai raccolti, e non voglio vedere sprecata metà delle sementi su un terreno sterile. - Tacque, e continuò in tono persuasivo: - Non m'importa se portate via metà delle provviste e preferite scegliere un altro posto dove vivere, ma qui dove siamo ora c'è un buon terreno da semina, e non voglio Sprecare sementi che serviranno a dare cibo anche a voi, se ne avrete bisogno in avvenire.

- Anche se loro non ci daranno niente in cambio? - gli chiese

. VaUa.

- Non preoccuparti per questo - te disse lui. - Preferisco evitare discussioni. - Poi tornò a Bryant e agli altri: - Andate pure, prendetevi t viveri e qualunque altra cosa vi occorra, salvo gli animali e le sementi. Se poi deciderete di tornare, sarete sempre i benvenuti.

- Questa soluzione mi sembra ingiusta nei confronti di noi che restiamo - protestò un tale che gli stava vicino.

- Meglio così che lasciarli andare con metà sementi e poi vederceli tornare e dover dividere con loro un raccolto dimezzato — gli spiegò Jem.

- Non preoccuparti, non torneremo - disse Bryant. - Non avremo bisogno della vostra carità.

- Te lo auguro di tutto cuore -rispose Jem. — Non resta altro da dire — concluse. — La riunione è sciolta. Chi ha deciso di andarsene potrà farlo domani mattina.

Jem fu svegliato nel cuore della notte da un concitato vocìo. Si affrettò ad alzarsi, svegliò Valla e si portò sulla soglia della tenda.

- Che succede?-chiese lei.

Appena uscito, Jem vide l'incendio al lato opposto del villaggio. -Tu resta qui - si voltò a dire a Valla. - lo vado a vedere.

- Aspettami! - Dopo pochi attimi lo raggiunse.

- Da qui non riesco a distinguere bene, ma mi sembra che sia uno dei granai - le spiegò in fretta Jem. — Avevo messo delle sentinelle, per sicurezza. - Si voltò ad afferrare la lancia posata vicino all'ingresso della tenda e corse via nel buio senza aggiungere altro.

Arrivato a una cinquantina di metri, Jem si fermò e vide che, come aveva supposto, uno dei granai aveva preso fuoco. Prevedendo un pericolo di quel genere, aveva però disposto che i granai fossero molto distanziati l'uno dall'altro per evitare che il fuoco potesse propagarsi. Ma notò che la porta di un altro granaio era spalancata e Fearson era fermo sulla soglia con un drappello di uomini armati, mentre altri caricavano sacchi di sementi su slitte improvvisate che venivano frettolosamente trascinate fuori nella notte appena cariche. Sul terreno antistante, giacevano i corpi di parecchi uomini uccisi. Jem si guardò in tomo e vide che i venti uomini o poco più che aveva chiamato lo avevano raggiunto, e allora riprese a correre, per fermarsi a una decina di metri dalla porta spalancata.

- Fearson! - gridò. L'altro si voltò subito assumendo una posizione difensiva, ma gli uomini che stavano caricando i sacchi si fermarono.

- Sta' lì! — gli gridò di rimando Fearson. - Prendiamo solo quello che è nostro.

- E bruciate il resto? - ribatté Jem, minaccioso, avanzando di qualche passo.

- E" stato un incidente.

- E gli uomini che avete ucciso?

- Colpa loro.

- Ubbidivano ai miei ordini.

- Non volevano lasciarci passare

— disse con noncuranza lo scozzese,

— Noi li avevamo avvertiti.

- Bene, adesso sei tu che mi intralci, Fearson, e ti avverto... Chiama Bryant.

- E' qui.

- Chiamalo.

Fearson fece un cenno a uno degli uomini che entrò nel granaio.

- Gli altri non si muovano.

Poco dopo. Bryant comparve sulla porta, impugnando un coltello con la sinistra e la lancia con la destra.

- Ce ne è voluto per svegliarti — disse. - E si che abbiamo fatto un bel rumore.

- Adesso comunque sono qui.

- A far chc, se è lecito? - gli chiese Bryant sogghignando.

- A ordinare di rimettere le sementi dove le avete prese - rispose Jem. - Siete sempre liberi di andarvene, domani... fuorché coloro che hanno ucciso i miei uomini.

- Il responsabile sono io e non intendo più prendere ordini da te -replicò lo scozzese. — Continuate a caricare — disse ai suoi uomini. -Vi difenderemo noi, se sarà il caso.

- Gli uomini erano incerti se ubbidire, poi il più coraggioso si mosse, e gli

altri lo imitarono. >

- Fermi! - intimò Jem, e gli uomini tornarono a immobilizzarsi.

- Ti avverto, Bryant, Non voglio altri spargimenti di sangue. - Si accorse che lo scozzese guardava dietro di lui.

- Ce ne sarà più di quanto pensi

- rispose lo.scozzese con un sogghigno. - Vòltati e guarda. - Jem si voltò un attimo e vide che era circondato da una ventina di uomini che si stavano avvicinando. Bryant approfittò di quel momento per scagliare la lancia, e avrebbe trafitto Jem se l'uomo che gli stava vicino non gli avesse dato uno spintone, salvandolo, ma restando colpito a sua volta. Pochi attimi dopo, gli uomini di Bryant gli furono addosso. Jem e i suoi si difesero come meglio poterono, ma Jem si accorse che se restavano li non avevano possibilità di scampo e fece segno ai suoi di ritirarsi lungo un fianco del granaio. Qui almeno, anche se inferiori di numero, dovevano combattere su un fronte solo. Nonostante questo, arrivarono di rincalzo altri uomini di Bryant attratti dal frastuono, e Jem capì che fra poco sarebbero stati sopraffatti. Ma proprio in quella, vide, alla luce dell'incendio, Valla arrivare di corsa, seguita da parecchie centinaia di suoi fedeli che si gettarono subito addosso agli uomini di Bryant, e da quel momento la Sorte della battaglia fu capovolta.

Rendendosi conto di avere peno, Bryant cercò di raggiungere Valla in mezzo alla confusione, e, dopo averle strappato di mano la lancia, la prese per i capelli e la costrinse a inginocchiarsi puntandole il coltello alla gola. Jem la sentì gridare e accorse immediatamente.

- Se ti avvicini la uccido -minacciò Bryant, spostando per un attimo il coltello. Jem restò fermo dov'era, ma uno dei suoi uomini si portò alle spalle di Bryant, e prima che Jem potesse impedirglielo, conficcò la lancia nella schiena di Bryant. Lo scozzese urlò. Valla cercò di liberarsi, e mentre Jem si precipitava, Bryant crollò a terra, tenendola sempre per i capelli, e le conficcò il coltello nella spalla. Valla gridò di dolore, ma Bryant alzò gli occhi a guardare Jem con aria di sfida. - Idiota! - urlò. ' Jem gli conficcò la lancia nel petto, uccidendolo all'istante.

I feriti furono trasportati nello spiazzo al centro dei villaggio e curati per quel meglio che potevano i loro inesperti compagni. Poco dopo, tutti, feriti e no, fatta eccezione per Jem, furono colti da una leggera febbre Che li faceva sudare e tremare, e li lasciò stremati. Prima morirono i feriti, poi, poco per volta, cominciarono a morire anche gli altri.

Jem s'inginocchiò vicino a un giovane che giaceva accanto a un altro appena morto. H giovane scrollò la testa e fece per alzarsi, ma aveva le gambe cosi deboli che sarebbe caduto se Jem non lo avesse sorretto.

- Ma cosa succede? - gli chiese sgomento.

11 giovane voltò lentamente la testa, - Durante il viaggio ho studiato medicina — disse.

- £ allora non puoi fare qualcosa?

- Ho letto che molto tempo fa le Macchine avevano distrutto tutti i germi e i virus nocivi che esistevano nell'atmosfera terrestre.

- Si.

- Non capisci, dunque? - mormorò l'altro scoraggiato. - I nostri organismi hanno perso la capaciti di lottare, - Girò lentamente lo sguardo sulla radura e la foresta che la delimitava da un lato. — Ecco perché non avremmo dovuto sbarcare qui. Questo è un nuovo mondo.. pieno di microbi che si sviluppano nel corso dell'evoluzione... e contro i quali noi siamo indifesi.

Jem lo guardò sempre più sbigottito, mormorando fra sé: — Lui doveva saperlo. Perché non ce l'ha detto?

- Chi? Preston? - disse l'altro, che aveva sentito. — No, non credo che lo sapesse. Ma ci incitava ad avere fede, e noi non gli abbiamo dato ascolto. - Il giovane chiuse gli occhi, e quando li riapri dopo qualche minuto, Jem comprese che era ormai rassegnato a morire.

- Non posso fare niente - mormorò e. staccatosi da Jem che aveva continuato a sorreggerlo, si allontanò vacillando.

Jem lo segui con lo sguardo, poi si voltò e andò nella sua tenda. Valla era stesa su un mucchio di coperte. Aveva la spalla fasciata, e quando Jem si chinò su di lei, vide che il volto era madido di sudore.

- Jem - sussurrò Valla socchiudendo gli occhi.

- Va tutto bene - tentò di rassicurarla. - Andremo via di qua.

- Perché? Come? - chiese lei.

- Perché nell'aria c'è qualcosa che t'impedisce di guarire. E fa ammalare tutti. - La sollevò tra le braccia. - Tu sta' ferma - le disse. - Ti porto a bordo di uni nave.

Valla si lasciò sfuggire un gemito di dolore, poi gli appoggiò la testa sulla spalla, chiudendo gli occhi. — Come facciamo ad andarcene senza il nastro della rotta? - chiese,

- Troveremo il modo - rispose Jem, con una fiducia che era ben lungi dal provare.

Avviandosi verso le navi con Valla tra le braccia, incontrò ovunque uomini e donne, sdraiati o seduti, con la faccia rossa di febbre e gli occhi pieni di disperazione, Si a-spettava di sentire che qualcuno imprecasse contro di lui che li aveva portati in quel posto, ma erano

troppo deboti per farlo.

Attraversò lo spiazzo deserto davanti ai granai, oltrepassò i recinti -ora pieni di animali morti - e superò gli ultimi cento metri di terreno erboso che lo dividevano dalla nave più vicina. Quando fu arrivato in cima alla rampa, Valla apri improvvisamente gli occhi e sollevò una mano a sfiorargli la guancia.

- No.-, fermati! - Luisi fermòe la guardò. — Non portarmi a bordo -pregò. - E' Iroppo tardi. — Jem rimase in forse. - Ti prego! -ripete lei in tono supplichevole.

Si guardarono a lungo negli occhi, e infine Jem chinò la testa. -Come vuoi —

disse. - Tanto, ormai credo che non faccia differenza.

Ridiscese la rampa e sì diresse verso un gruppo isolato di alberi che sorgeva a qualche centinaio di metri dal limitare della foresta, e la depose sull'erba, all'ombra.

Valla teneva gli occhi chiusi, e il suo respiro era appena percet libile. Jem le Si sdraiò al fianco e prese il fazzoletto per asciugarle il sudore dalla faccia devastata dalla febbre. Allora Valla apri gli occhi per l'ultima volta.

— Ti amo, Jem - mormorò. Gli occhi erano sempre bellissimi, e Jem la prese fra le braccia piangendo.

Restarono così per tutto il pomeriggio, e Jem finì con l'addormentarsi, tanto era esausto. Si svegliò sul far della sera, e si accorse subito che Valla era morta. Chiuse gli occhi,ii riaprì, si tastò la fronte, ma non aveva febbre. Si guardò le mani, fredde e asciutte, e si sentì percorrere da un brivido di panico che, per un momento, cancellò il dolore. Possibile che lui solo dovesse sopravvivere "!

Si alzò e cotse attraverso la pianura, senza mèta, fermandosi quando le gambe non lo ressero più. Intorno, immobilità e silenzio regnavano sovrani. Solo un alito di vento che faceva ondeggiare l'erba-Dopo avere ripreso fiato, tornò di corsa al villaggio.

Superò i recinti del bestiame, lo spiazzo dei granai e arrivò alla zona dove si trovavano le case in costruzione, alcune delle quali già abitate. Spalancò una porta e rimase paralizzato dall'orrore: adulti e bambini, una dozzina in tutto, giacevano stesi o rattrappiti nella morte. Dopo un momento, Jem fece dietrofront e corse via. Percorsi alcuni metri si fermò, e si mise a gridare; — Ehi, voi? C'è qualcuno che mi sente?

Aspettò per quella che gli parve un'eternità, e riprese a gridare con la disperazione nella voce; - Sono io... Jem! Sono qui! Nessuno mi sente?

Tacque, perché gli mancava la voce. Poi, con la coda dell'occhio scorse qualcosa che si muoveva nell'ombra di una delle case. Si precipitò... per scoprire una gallina morta di cui il vento arruffava le piume. Ormai Jem era

in preda al panico.

- Deve esserci qualcuno! -gridò con voce rotta, e fece il giro dell'accampamento continuando a ripetere quelle parole.

Finalmente arrivò nello spiazzo dove avevano portato i feriti, ormai tutti morti, e si fermò, ansimando, con gli occhi sbarrati dall'orrore, -Deve esserci qualcuno - disse. Ma dopo avere sostato il tempo appena necessario per riprendere fiato, riparti, un po' di corsa un po' barcollando in direzione delle navi.

Continuò a correre, con gli occhi sbarrati, il terrore che gli dava forza, sebbene avesse i piedi indolenziti e' sanguinanti, e finalmente arrivò ai piedi di una rampa e un minuto dopo era seduto il posto del pilota e allungava la mano verso un interruttore.

Il portello esterno si chiuse, e la rampa si ritirò. Jem sospirò, più calmo. Adesso che stava facendo qualcosa 'di positivo, il panico cominciava a svanire. Accese le luci sui comandi, e guardò fuori, ma era quasi buio, e riuscì solo a vedere riflesse nel vetro la propria immagine e quella della cabina. Girò uno per uno tutti gli interruttori del quadro, mormorando ' intanto fra sé: - Te l'ho fatta. Puoi uccidermi, ma non resterò qui solo!

Girò l'ultimo dei sedici interruttori che comandavano i pannelli della metà inferiore della nave, poi abbassò la leva di attivazione sul "Via".

Tutta la metà inferiore della nave diventò incandescente, ma la nave non si mosse. Mezzo minuto dopo la rampa tornò a svolgersi, il portello si apri e Jem corse fuori. Si girò di scatto a guardare, e quando vide quello che era successo, la sua faccia si trasformò in una maschera di terrore.

— Non lasciarmi solo! — urlò alzando le braccia al cielo che imbruniva. — Padre!

7

Preston si trovava sul ponte di osservazione e parlava con un gruppo di bambini intenti a guardare le stelle che passavano veloci al di lì dei grandi

oblò. - Non si può tornare indietro - disse.

- Perché no? — volle sapere un ragazzino.

- Perché non possiamo cambiare quello che è stato fatto - rispose Preston guardando fuori. - Possiamo solo cercare di fare meglio in avvenire, se non è troppo tardi. Forse ci verranno offerte delle possibilità... ma dobbiamo afferrarle.

- Quante? — domandò una bambina alzando gli occhi a guardarlo.

- Dipende - le rispose Preston con un sorriso. — Dio ci perdona molte volte i nostri errori, ma poi può venire il momento in cui siamo noi a decidere di voltargli la schiena per sempre. In questo caso, nulla può salvarci.

In plancia, Ham stava sistemando i comandi secondo i dati di una nuova rotta. Era una manovra che aveva già eseguito migliaia di volte, e poteva eseguirla a occhi chiusi, Da ve, ormai sulla trentina, sedeva in attesa di istruzioni al posto occupato tanto tempo prima da Jem, e Jacy, in piedi accanto all'oblò, guardava fuori. Nessuno parlava.

Capitava talvolta che alludessero a coloro che erano sbarcati sul pianeta, ma più spesso tenevano per sé i loro pensieri. Via via che un anno succedeva all'altro, Ham si chiedeva qualche volta se Jem non avesse avuto ragione, ma poiché era impossibile tornare indietro, non avrebbero mai saputo se una nuova civiltà avesse ormai messo radici. A loro non restava che continuare il viaggio, evitando di esprimere perfino a se stessi gli eventuali dubbi che a volte li tormentavano, figurarsi poi agli altri.

La,rotta designata mese per mese, anno per anno dal computer lì aveva portati in prossimità di tanti di quei mondi che ne avevano perso il conto. Avevano visto la vita su un'infinità di pianeti simili al loro, sotto le forme più diverse e incredibili— ma il computer aveva continuato a elaborare nuovi dati e non avevano mai avuto l'ordine di fermarsi.

Dopo un certo periodo, Ham cominciò a distinguere un certo schema in quelle che dapprincipio gli erano sembrate solo istruzioni impartite a caso quando doveva cambiar rotta. Notò che dopo avere oltrepassato un pianeta

passavano un lungo periodo in cui si trovavano a troppa distanza da qualunque stella per poter veder® qualcosa, e questi periodi erano pressappoco della stessa durata. Era come se, dopo avere parlato loro mediante i loro occhi, colui che li guidava li tenesse lontani da qualunque distrazione il tempo necessario perché potessero assimilare quanto avevano appreso.

Di tanto in tanto, nel caleidoscopio della vita, si imbattevano in uno di quelli che avevano finito col chiamare "mondi neri". Videro il primo circa sci mesi dopo lo sbarco di Jem e degli altri. Era un pianeta che un tempo era stato simile agli altri, ma Che adesso era ridotto a una distesa nera e desolata, cosparsa di città in rovina. Colline e montagne, prive di vegetazione, sporgevano come le ossa di uno scheletro, e il cielo, un tempo azzurro, verde e arancione, era anche lui nero. I mari, divenuti l'ultimo rifugio della vita superstite dopo averne ospitato l'origine, erano abitati dai microrganismi, ultimi esseri viventi sopravvissuti, che si disputavano gli ultimi relitti trascinati dalle acque per migliaia di anni, trasformando tutto in uno strato di schiuma che alla fine avrebbe soffocato le ultime tracce di vita. Passò molto tempo prima che Si imbattessero in un altro mondo nero, ma a maggior distanza, e cosi fu per gli altri che incontrarono.

Ham riferì i dati, e Jacy s'infilò al posto del copìlota.

- Pronti per il via... fra dieci secondi.

David alzò gli occhi: - Controllo.

- Controllo - ripetè automaticamente Jacy, e Ham cominciò il conto alla rovescia.

Pochi secondi dopo che l'interruttore di attivazione fu abbassato sul "Via" si apri la porta ed entrò Alison. Dopo avete salutato con un sorriso, disse a David: -- Tua moglie vorrebbe sapere quando potrà vederti.

David sorrise. - Dille che scendo subito.

- Bene. - Poi Alison disse a suo marito: - I bambini vogliono vederti pri ma di andare a letto.

Jacy sorrise. - Hanno fatto i compiti?

- Vieni a vedere. Vogliono mostrarteli.

Ham si alzò. — Andate pure, voi due. D'ora in avanti posso fare da solo.

- Sei sicuro di poterti arrangiare senza di noi? - gli chiese David.

- Ma certo.

- Bene. Grazie, allora — si alzò, c usci dopo aver rivolto un sorriso a Alison.

Anche Jacy si alzò e si avviò.

- Ti raggiungo subito - gli disse Alison. - Tanto, è te che vogliono vedere. Io mi fermo un momento a

dare un'occhiata fuori.

- D'accordo. A più tardi, Ham.

Jacy baciò sua moglie sulla guancia e usci. Quando se ne fu andato, Alison si fermò qualche minuto davanti all'oblò, e poi si voltò a chiedere ad Ham: - Quanto ci vorrà ancora?

- Mi pareva che fossimo d'ac-Cordo di non domandarlo mai -rispose lui, un po' seccato.

- Ci sono bambini di più di dieci anni che sono nati e vissuti a bordo, senza mai avere visto altro — ribattè lei.

- Qualche volta il nastro si svolge rapidamente - disse Ham dando un'occhiata al computer. - Altre volte pare che non si muova.

Alison tornò a guardare fuori prima di dire: - Molti anziani Sono morti. — I due cognati si scambiarono uno sguardo carico di tristezza. — Forse chi ci guida vuole che a destinazione arrivino solo quelli che sono nati a bordo.

- No, non credo.

- E allora perché il viaggio è così lungo?

Ham si alzò e andò a posarle la mano sul braccio: — So che per te è più difficile, perché hai dei figli - le disse - ma credo che il viaggio sia così lungo perché in questo modo ci viene offerta la possibilità migliore.

Alison aggrottò la fronte, perplessa. - Come sarebbe a dire?

Ham la guardò, poi si staccò da lei per andare a guardare fuori: -

Ricordi quello Che disse Viero a mio padre, l'ultima volta?

- Si - rispose lei guardandolo -che Dio ha sempre avuto una speciale predilezione per la creatura che ha chiamato Uomo. Non £ cosi?

Ham annuì, voltandosi verso di lei. - Pensa a tutta la varietà di mondi che abbiamo visto: quelli bellissimi e quelli orrìbili. Quelli in cui la vita era agli albori, e quelli in cui la civiltà aveva raggiunto un grado superiore alla nostra comprensione. - Alison lo fissava in silenzio, e lui proseguì: - Non credo che il viaggio sia ancora una prova. Credo che ormai l'abbiamo superata, e ora ci viene offerto il privilegio di vedere coi nostri occhi le possibilità dell'eternità, nel corso di una generazione.

Sette mesi dopo emersero da un perìodo di quindici giorni di iperspazio per ritrovarsi sul bordo di una galassia, con una stella proprio davanti alla nave. A causa della vicinanza, era cinque volte più grande è luminosa delle altre.

David sistemò i comandi sulla nuova posizione, Ham andò al tavolo e Jacy al telescopio.

- Non puntarlo direttamente sulla stella - lo avverti il fratello. -E' troppo luminosa.

- Sto osservando un pianeta — rispose dopo qualche secondo Jacy.

- Vedi qualcosa? - gli chiese David.

- Non ancora. Sembra avvolto nelle nuvole.

Ham si alzò per andare al computer, e David si portò alle spalle di Jacy dicendo: - Lasciami dare un' occhiata.

- Subito - rispose Jacy lasciandogli il posto.

- Hai ragione - disse David dopo aver guardato. - Le nuvole sono troppo spesse. Non riesco a distinguere niente. — Continuò a guardare, e dopo un po' aggiunse: — Comunque ci passeremo vicino e potremo vedere meglio.

Si drizzò a sedere per voltarsi a chiedere ad Ham: — Non dobbiamo per caso cambiare rotta un'altra volta?

- Adesso vedo. Tu intanto continua a guardare.

David tornò a guardare per qualche minuto, poi cedette il posto a Jacy e andò all'oblò.

Ham premette il pulsante che azionava il computer ma non accadde niente. Perplesso, ripete la manovra, ma il computer continuò a restare inattivo. Allora si lasciò sfuggire un'esclamazione, e gli altri due si voltarono.

- Cosa succede? - domandò David.

- Non funziona.

- Cosa? - esclamò Jacy, allarmato. Sia lui sia David si avvicinarono ad Ham. - Perché non funziona?

- Non lo so - confessò Ham, preoccupato. Dopo averci pensato su, svitò il pannello laterale. -

Dev'esistei un guasto all'interno.

- Speriamo di poterlo aggiustare - mormori» Jacy, col panico nella voce.

Tolto il pannello, Ham constatò che il nastro della rotta era immobile. Lo guardò a lungo, perplesso, poi capi e, sgranando gli occhi, guardò gli altri due che lo fissavano ansiosi,

- Non vedete[1]? - chiese.

- Cosa? - balbettò David.

Ham aspirò a fondo prima di

rispondere: - Il nastro si è ormai svolto del tutto.

Segui una lunga pausa durante la quale i tre rimasero a guardarsi attoniti,

- E' finito? - domandò Jacy.

Ham annui, poi sorrise ed e-

sclamò: — Finito! Il viaggio è finito!

Jacy si precipitò all'oblò. - Allora - disse - quel pianeta è la nostra mèta.

- Indubbiamente,

- Oh!

Anche Jacy corse a guardare fuori.

- Un momento! - David corse al posto di pilotaggio e attivò i giroscopi. Dal cuore della nave scaturì il ben noto ronzio, mentre David manovrava i comandi, e la stella, che negli ultimi minuti era cresciuta ancora in lucentezza c dimensioni, roteò attraverso un arco chc la portò a essere visibile all'angolo inferiore destro dell'oblò, in modo che la sua luce, pur se mpre visibile, non oscurasse più completamente le altre stelle. Il pianeta, una falce luminosa sulla destra, campeggiava ora il centro dell'oblò-

I tre rimasero a guardarlo per qualche minuto, poi Jacy si precipitò alla porta. - Coito ad avvertire nostro padre - disse, uscendo. Ham

10 guardò sorridendo, poi tornò a guardare il pianeta che ingrandiva a vista d'occhio.

- Cosa stai pensando? - chiese a David.

L'altro rimase ancora a guardare prima di voltaisi a rispondere. — Non lo so. Non sono come Jacy. Credo... - Aliò le spalle. - Non posso... non riesco ancora a crederci

- disse, ma l'espressione del suo viso lo smentiva.

Tutti corsero ad affollare il ponte di osservazione per vedere il pianeta. Ormai riempiva tutto l'ampio spazio degli obtò, ma continuava a essere una falce luminosa e indistinta. Regnava una grande eccitazione, ma nessuno parlava. Fra gli altri, c'erano anche Alison coi suoi bambini, di otto e cinque anni.

In plancia, David guardava al telescopio lo stiato di nuvole, mentre Ham e Jacy stavano in piedi alle sue spalle. Dop'o un po', David scrollò la testa « si voltò a dire: -E' inutile, non si riesce a vedere niente.

Ham esaminò i comandi. - Devi procedere con l'automatico - disse.

— Lascia che sia la nave a scegliere

11 posto.

- Non abbiamo scella - convenne Jacy annuendo.

- Ma il computer si è fermato!

- Fa lo stesso, credo - disse Ham. Erano ormai cosi vicini, che dall'oblò si distinguevano i disegni delle nuvole. - Svelto, o ci schianteremo! - supplicò Jacy, e David si affrettò a manovrare l'interruttore dell'automatico.

Mentre la nave scendeva attraverso lo spesso,strato di nuvole, si sentiva un suono acuto, sibilante, e sul ponte d'osservazione tutti si scambiarono occhiate ansiose, finché non entrò Preston, che andò a mettersi vicino ad Alison, e disse: — Non preoccupatevi per il rumore. E' solo il vento.

Il suo nipotino più piccolo gli prese la mano alzando su di lui due occhioni fiduciosi. — Quando potremo vedere la nostra nuova casa? — chiese,

Preston Io guardò e sorrise. Era vecchio, ormai, troppo vecchio per prendere il nipote in braccio, e dovette accontentarsi di abbracciarlo. - Prestissimo -

disse. - Vedrai,

Ham, David e Jacy scrutavano fuori ansiosi, nella speranza di riuscire a distinguere qualcosa, mentre il sibilo del vento diventava sempre più acuto.

D'un tratto, Jacy si voltò a dire con voce tremante di paura ad Ham: — Non funziona. Non rallentiamo.

- Devo cercare di riprendere quota? - chiese David.

- No — rispose Ham. - Non ci hanno fatto venire fin qui per farci morire. - Jacy si morse il labbro.

Il silenzio che segui durò un'eternità, e intanto il sibilo del vento continuava a crescere.

— Tremilacinquecento metri — annunciò Ham leggendo la cifra sull'altimetro. Jacy lo afferrò per un braccio. - Ci sfracelleremo — disse col cuore in gola. Ma Ham scrollò la testa. Jacy guardò per qualche attimo l'altimetro, poi gli saltarono i nervi. - No! - urlò e allungò la mano verso il pulsante che avrebbe interrotto la discesa. Ma prima che arrivasse a toccarlo. Ham gli afferrò i polsi con Una stretta d'acciaio.

— Smettila! - gli intimò.

— Trecentocinquanta metri -annunciò David, sforzandosi di parlare con voce ferma.

Ham guardò con compassione la faccia stravolta di suo fratello. -Non possiamo fare niente - disse.

Jacy si lasciò sfuggire un gemito, guardò fuori, poi nascose la faccia sulla spalla del fratello. Il sibilo era sempre più acuto.

— Centocinquanta metri — disse David.

Sul ponte di osservazione, soltanto Preston aveva conservato la calma. Alison stava aggrappata con un braccio al figlio maggiore c con l'altro a Preston, mentre il piccolo aveva nascosto la faccia nella tunica del nonno,

— Non dovete avere paura -disse lui. - Stiamo avvicinandoci a

terra. Andrà tutto bene.

Il sibilo risuonò in una valle boscosa avvolta nella fìtta nebbia, e se ci fosse stato qualcuno a guardare, avrebbe visto un enorme oggetto scendere velocemente dal cielo e toccare terra. Poi calò di nuovo il silenzio. Non ci fu urto né esplosione. Dove prima era una radura deserta, adesso torreggiava la nave.

Dopo qualche secondo, Ham e David sospirarono dì sollievo, ma Jacy non si mosse finché Ham non gli diede uno scrollone. Allora cominciò a ridere come un idiota, cercando di asciugarsi di nascosto le lacrime che gli rigavano le guance. Dopo avergli dato un'affettuosa gomitata nelle costole per fargli coraggio, Ham corse a guardare fuori.

Intanto, sul ponte dì osservazione, Preston guardava sorridendo gli altri, ancora troppo sbalorditi per reagire. — Be', andiamo — disse allegramente, - Non statevene lì impalati. Andiamo a vedere che cosa ci ha preparato il Signore.

Le sue parole ruppero l'incantesimo, e tutti cominciarono a gridare, ad abbracciarsi, a correre, a guardar fuori, Alison e i bambini sì strinsero a Preston cercando di abbracciarlo tutti insieme.

- Su, su - li esortò lui, felice. -Risparmiate un po' di abbracci per vostro padre. - Poco dopo gli si affollarono intomo anche gli altri che volevano dirgli qualcosa, esprimergli la loro gioia, o soltanto toccarlo. Passò quindi almeno mezz'ora prima che la rampa venisse calata, il portello aperto e tutti si riversassero fuori incuranti della nebbia che limitava la visuale a una cinquantina dì metri.

Preston sbarcò fra gli ultimi. Fermo accanto ad Ham in cima alla rampa, aspirò una profonda boccata d'aria, e disse: - Ah, il profumo dei. boschi! Era una delle cose che mi sono mancate di più.

Ham annuì. Stava guardando i bambini che si erano messi a giocare rincorrendosi fra gli alberi con grandi strilli e risate. - E gli animali? —

chiese.

— Lasciamo che prima i bambini si sgranchiscano le gambe - rispose Preston. - Un'ora più una meno, ormai fa lo stesso.

Al tramonto accesero un grande fuoco a una cinquantina di metri dalla rampa. Erano stati eretti recinti provvisori per gli animali domestici, e quasi tutte le gabbie di quelli selvatici erano state trasportate all' aperto.

Quando tutti ebbero terminato di cenare, Preston si alzò e prese la parola: - Tengo racchiuse in cuore molte cose che non ho mai potuto esprimere adeguatamente - disse. -In primo luogo l'affetto chc porto a voi tutti. Finora abbiamo trascorso tanto tempo a lottare contro avversità di ogni genere... t anche fra di noi. A volte avrete avuto l'impressione che io accettassi come dovuti l'affetto e la fiducia che riponevate in me. Se cosi è, voglio dirvi che molte volte, e specialmente dopo che ci siamo divisi, il mio cuore sarebbe venuto meno se non fosse stato per l'amore e la forza che c'infondevamo a vicenda. In secondo luogo - continuò — avrei voluto esprimere meglio, se ne fossi stato capace, la mia gioia per la continua protezione accordataci da Dio, che è non solo la fonte del nostro reciproco affetto, ma anche la nostra speranza per il futuro. - A questo punto fece una pausa: -Avrei dovuto dir meglio:- il vostro futuro - continuò — in quanto io non sarò con voi.

Uno sbalordito silenzio accolse queste parole, e poi dai presenti si levarono gemiti e proteste. Ham si alzò di scatto: - Papà! Perché? -disse con voce strozzata'.

Preston alzò una mano. - Mi doleva immensamente dirvelo, ma cercate di capire e non rattristatevi - disse. - Sono vecchio. Non so cos'abbia in serbo Dio per me... ma qualunque cosa sia, non posso credere che colui che mi Si i palesato tanti e tanti anni fa e che in seguito ha riempito tante volte il mio cuore di felicità, possa serbarmi qualcosa che non sia un bene per me. - Distolse lo sguardo dal figlio per guardare gli altri, e vide che molti piangevano. — Pensate che lungo viaggio abbiamo fatto insieme -riprese con voce ferma. - Non solo nello spazio e nel tempo, ma anche in termini di progresso umano.

Quando io avevo l'età del mio nipotino, gli uomini stavano rapidamente

trasformandosi in appendici delle Macchine che essi stessi avevano creato. Nessuno pensava agli altri, se non per soddisfare le proprie necessità o le proprie voglie, e avevamo talmente allontanato la "fonte della vita universale che le nostre anime si erano rattrappite fin quasi a scomparire. Ma, nel suo infinito amore, Dio ci mandò il suo servo per offrirci un'altra possibilità. Quindi perché dovrei esser triste per il fatto che la mia vita si avvicina alla fine? - Girò lo sguardo sui presenti allargando le braccia come a incitarli a comprenderlo. — Ha scelto me per attuare il suo disegno, e non avrebbe potuto esserci privilegio più grande.

Abbassò le braccia e fece una breve pausa prima di continuare. -Non piangete, perché restando con voi io non farei che ritardare il momento in cui voi diventerete pienamente padroni « responsabili della vostra vita.

- Dove andrai? — gli chiese con voce lacrimosa Alison, che gli stava accanto, e Preston si voltò verso di lei. - Vado a incontrare Vicro per l'ultima volta — disse con voce pacata. Poi tornò a rivolgersi agli altri, di cui distingueva le facce illuminate dal fuoco. — Domani mattina la nebbia si scioglierà - annunciò — e voi potrete vedere la bellezza del posto che è stato preparato per accogliervi. - Guardò oltre gji astanti, come se i suoi occhi potessero penetrare attraverso il buio, prima dì posare lo sguardo su suo figlio. - Ham, tu mi accompagnerai per un tratto del viaggio - gli disse con dolcezza — e durante il percorso ti consegnerò un messaggio da portare a tutti voi... Ham resterà con voi per sempre, a ricordo di quanto di meglio era in me.

La mattina dopo, Ham seguì suo padre nel bosco e su una collina avvolta nella nebbia, dal ripido pendio coperto di erba folta.

Arrivati su una cengia, Preston si mise a sedere su un masso, per riposare, e quando ebbe ripreso fiato sì alzò e disse: - Ci lasceremo qui.

Ham si sentì mancare il cuore. -Papà, non lasciarmi - lo supplicò. Ma il vecchio gli posò la mano sulla spalla e disse: - Devo. Ti prego, non fare così. Ci ritroveremo, ne sono certo.

- Come?

- Dio può tutto — rispose Preston con un dolce sorriso.

Ham trasse un profondo sospiro. - Allora c'è speranza? — chiese.

Suo padre annui. — Molto dì più di una speranza... una promessa mantenuta. - Ham vide che guardava verso la direzione da cui erano venuti, — Guardati alle spalle -disse Prcston. e Ham si voltò. La nebbia cominciava a sollevarsi rivelando prima il bosco da cui erano usciti poco prima, poi la radura con la nave da un lato e, oltre l'estrema frangia dei boschi, una pianura d'erba che il vento faoeva ondeggiare, chiusa, quasi all'orizzonte, dal nastro blu del mare. Mentre stavano guardando, il sole forò la nebbia, e sentirono sulla schiena i suoi caldi raggi.

Dopo avere guardato a lungo, Ham si voltò verso suo padre, con gli occhi luccicanti dì lacrime.

- Siamo tornati a casa! — esclamò, e Preston annuì.

- Non esìstevano altri luoghi adatti a noi - disse. - Guarda... in tutto l'universo che Dio ha creato esiste forse qualcosa di più bello della Terra... così come lui voleva che fosse? - Ham scrollò la testa senza parlare. - E allora torna, e dillo a tutti - ordinò Preston. - E fa' in modo che capiscano.

- Lo farò. — Ham tornò a guardarsi intomo, con gli occhi pieni di gioia e di meraviglia. - Quanto tempo credi che ci sia voluto? -chiese.

- Tutto il tempo che noi siamo stati via - rispose suo padre.

- Ma in realtà, quanto?

- Non lo so - ammise Preston. — E non importa. - Fece una breve pausa. — Una volta qualcuno scrisse; "Mille anni contano quanto un giorno, ai tuoi occhi, o Signore" — disse.

- Padre,..

- Addio, figlio mio. — Si abbracciarono.

Ham guardò suo padre negli occhi. - Ti voglio bene — disse con semplicità. - Non so come sarà la vita senza di te.

- Migliore di quanto tu non creda - gli rispose Preston con un sorriso. - Non ho esagerato dicendo che lasciavo in ricordo la parte migliore- di me. — Si staccò dal figlio e aggiunse: — Ora devo andare. Vieto mi aspetta.

— Non posso accompagnarti ancora un poco?

- No. Fermati qui. Quando sarò giunto sulla cima, mi volterò a salutarti, e sarà segno che penserò sempre a voi.

Lo guardò ancora, e Ham abbassò la testa. Poi riprese a salire.

Ham rimase a guardarlo alzando di tanto in tanto gli occhi alla volta ■ azzurra del cielo che trascolorava fin quasi a diventare bianco all'orizzonte. Quando tornò a guardarlo, suo padre era a pochi metri dalla cresta. Appena l'ebbe raggiunta, il vecchio si fermò, si voltò e sollevò la destra in un estremo gesto di saluto. Ham sollevò anche lui la mano. Vide suo padre soffermarsi un momento a guardate verso la nave nella radura, poi sollevare la testa verso il lontano orizzonte, col braccio sempre alzato come a benedire. Poi lo abbassò e poco dopo scomparve al di là della cresta della collina.

Ham si fermò ancora un momento prima di scendere. Quando ebbe raggiunto il limitare del bosco, si voltò a guardare.

Dalla cima della collina s'innalzò rapida in volo un'allodola salendo alta nel cielo mattutino, con un trillo melodioso. Ham guardò l'uccellino salire sempre più in alto, finché non fu che un punto appena distinguibile, ma il suo trillo riempiva il mondo.

FINE